

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI VICENZA

COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

**DOMANDA RINNOVO CON MODIFICHE AUTORIZZAZIONE IMPIANTO DI
AUTODEMOLIZIONE**

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Gennaio 2020

Il richiedente: SAVEGNAGO RENATO SRL Sede Legale e operativa: Via Grigio n° 23 – 36073 Cornedo Vicentino (VI)		Elaborato n. 2
IL PROGETTISTA Ing. Massimiliano Soprana	STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE Dott. For. Michele De Marchi 	

SOMMARIO

1	PREMESSA	3
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO	4
3	METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	6
4	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	7
4.1	PREMESSA	7
4.2	DATI DELL'AZIENDA	7
4.3	DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ AUTORIZZATA	8
4.4	DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROGETTO	8
4.5	DESCRIZIONE DEL SITO PRODUTTIVO AZIENDALE	10
4.6	ORGANIZZAZIONE DELL'IMPIANTO AZIENDALE	10
4.7	CRITERI PER LO STOCCAGGIO	12
4.8	MACCHINE ED ATTREZZATURE	12
4.9	GESTIONE DELLE ACQUE	13
4.10	EMISSIONI IN ATMOSFERA	14
4.11	ACCESSO VIARIO E TRAFFICO INDOTTO	14
4.12	EMISSIONI DI RUMORE DI PROGETTO	15
5	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	20
5.1	NORMATIVA REGIONALE	20
5.1.1	<i>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.</i>	21
5.1.2	<i>Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali</i>	21
5.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	32
5.2.1	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente</i>	32
5.2.2	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato</i>	34
5.2.3	<i>Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica</i>	37
5.2.4	<i>Il Piano Regionale di Tutela delle Acque</i>	43
5.2.5	<i>Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</i>	46
5.2.6	<i>Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali</i>	50
5.2.7	<i>Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera</i>	52
5.2.8	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza</i>	54
5.2.9	<i>Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza</i>	58
5.2.10	<i>Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cornedo</i>	63
5.2.11	<i>Il Piano degli Interventi del Comune di Cornedo Vicentino</i>	66
5.3	RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI RISPETTO ALL'AREA DI LOCALIZZAZIONE	69
5.4	LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 18.02.2016	70
6	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	71
6.1	ASPETTI CLIMATICI	71
6.2	ATMOSFERA	74
6.3	SISTEMA IDRICO	75
6.4	POZZI E SORGENTI	76
6.5	SUOLO E SOTTOSUOLO	77
6.6	RETE ECOLOGICA	78
6.7	VIABILITÀ E TRAFFICO	79
7	VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI	84
7.1	METODOLOGIA	84

7.2	ATMOSFERA	85
7.3	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI	89
7.4	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI	90
7.5	TRAFFICO E VIABILITÀ	92
7.6	RUMORE	95
7.7	CUMULO CON ALTRI PROGETTI	98
7.8	PAESAGGIO	99
7.9	USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE	99
7.10	FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI.....	101
8	CONCLUSIONI.....	102

1 PREMESSA

La ditta SAVEGNAGO RENATO s.r.l., con sede legale ed operativa in Via Grigio in Comune di Cornedo Vicentino (VI), opera nel settore della raccolta e trattamento di veicoli a motore fuori uso nel rispetto della direttiva 2000/53/CE (D.Lgs. 209/03), secondo le modalità contenute nell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto n. 146/Suolo Rifiuti/2010 del 16.07.2010 della Provincia di Vicenza.

Ora la ditta, in sede di rinnovo dell'autorizzazione in essere, al fine di migliorare la qualità dei propri servizi, intende apportare delle modifiche relativamente ai quantitativi in stoccaggio di vetture da bonificare e dei rifiuti prodotti, mantenendo, ad ogni buon conto, inalterati i quantitativi massimi autorizzati di capacità giornaliera ed annua di recupero (R4).

Trattandosi di una modifica di un impianto esistente, finalizzato alla messa in riserva e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, il progetto è sottoposto alla procedura di Verifica di Assoggettabilità ai sensi del D.lgs 152/2006 ss.mm.ii., e pertanto ricadenti nel punto z.a dell'Allegato IV alla Parte II del d.lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.:

z.a) "Impianti di recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152".

La Ditta ha pertanto attivato la procedura di verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. 152/2006 ss.mm.ii., incaricando lo scrivente Dott. For. Michele De Marchi di produrre lo "Studio Preliminare Ambientale", redatto sulla base dell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.Lgs.152/2006, relativo al rinnovo con modifica dell'impianto di autodemolizione della ditta Savegnago Renato SRL.

Il presente Studio è finalizzato a fornire agli enti autorizzativi un quadro descrittivo sufficientemente dettagliato del progetto e dei potenziali impatti, in modo da poter valutare obiettivamente la necessità o meno di assoggettare alla procedura di V.I.A. l'iniziativa proposta.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO

L'impianto di autodemolizione autorizzato è ubicato all'interno del lotto produttivo aziendale di via Grigio in Comune di Cornedo; il sito aziendale in parola ricade all'interno di un ambito produttivo classificato come Zona Territoriale Omogenea D1 dallo strumento urbanistico vigente comunale, destinata nello specifico ad attività di rottamazione.

Il lotto aziendale rientra interamente nella sezione "Cornedo Vicentino" N. 130133 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, catastalmente individuato al Foglio n. 17 mappali n. 340 e 341 del Comune Censuario di Cornedo Vicentino (VI).

Sotto il profilo geografico, l'area in esame è situata lungo il versante di destra idrografica della valle dell'Agno, all'interno del bacino idrografico dell'omonimo fiume.

L'area produttiva è direttamente servita dalla S.P. 38 "Selva", che collega il Comune di Cornedo con Chiampo. La SP 38, a circa 200, in direzione Cornedo V. rispetto al sito aziendale, risulta direttamente connessa con la SP 102 e successivamente con la SP 246.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati del territorio della Valle dell'Agno: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle zone industriali più o meno estese, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole.

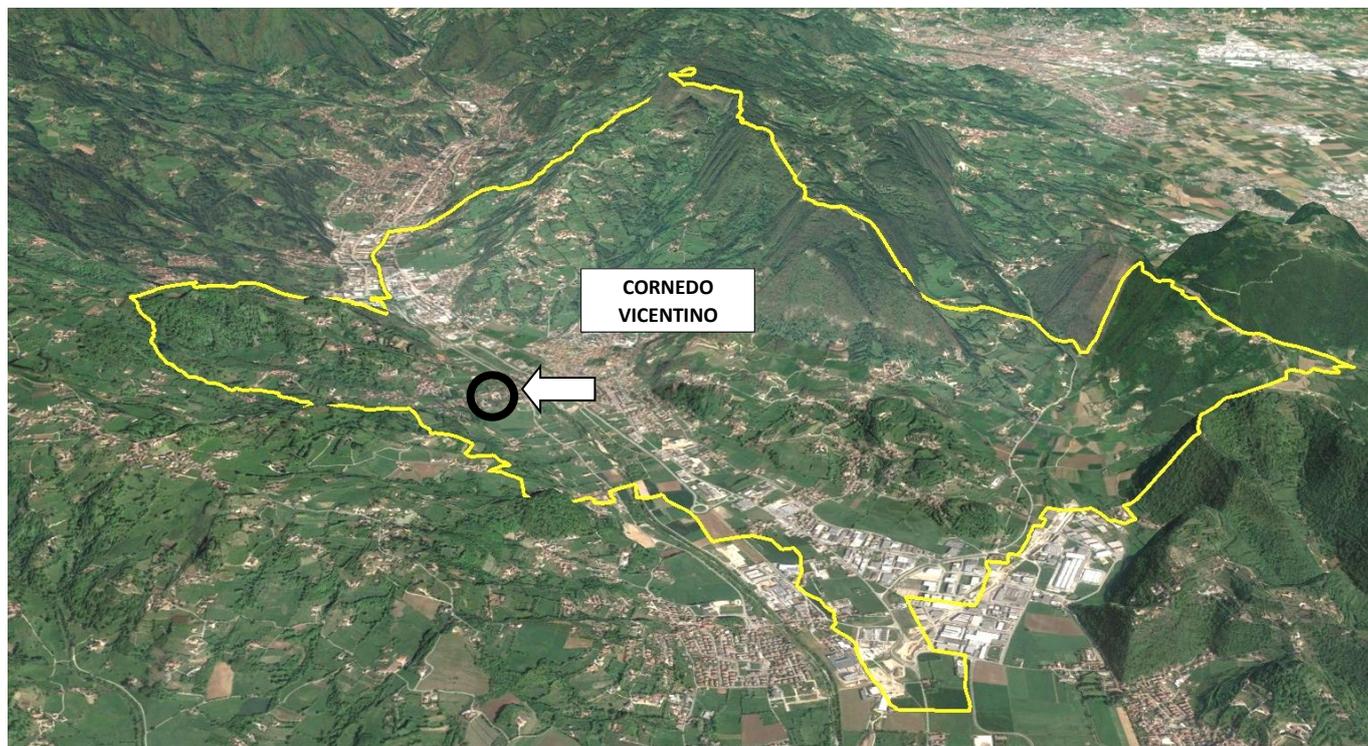


FIGURA 1. UBICAZIONE DELL'AZIENDA E LIMITI AMMINISTRATIVI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO (PERIMETRO GIALLO).

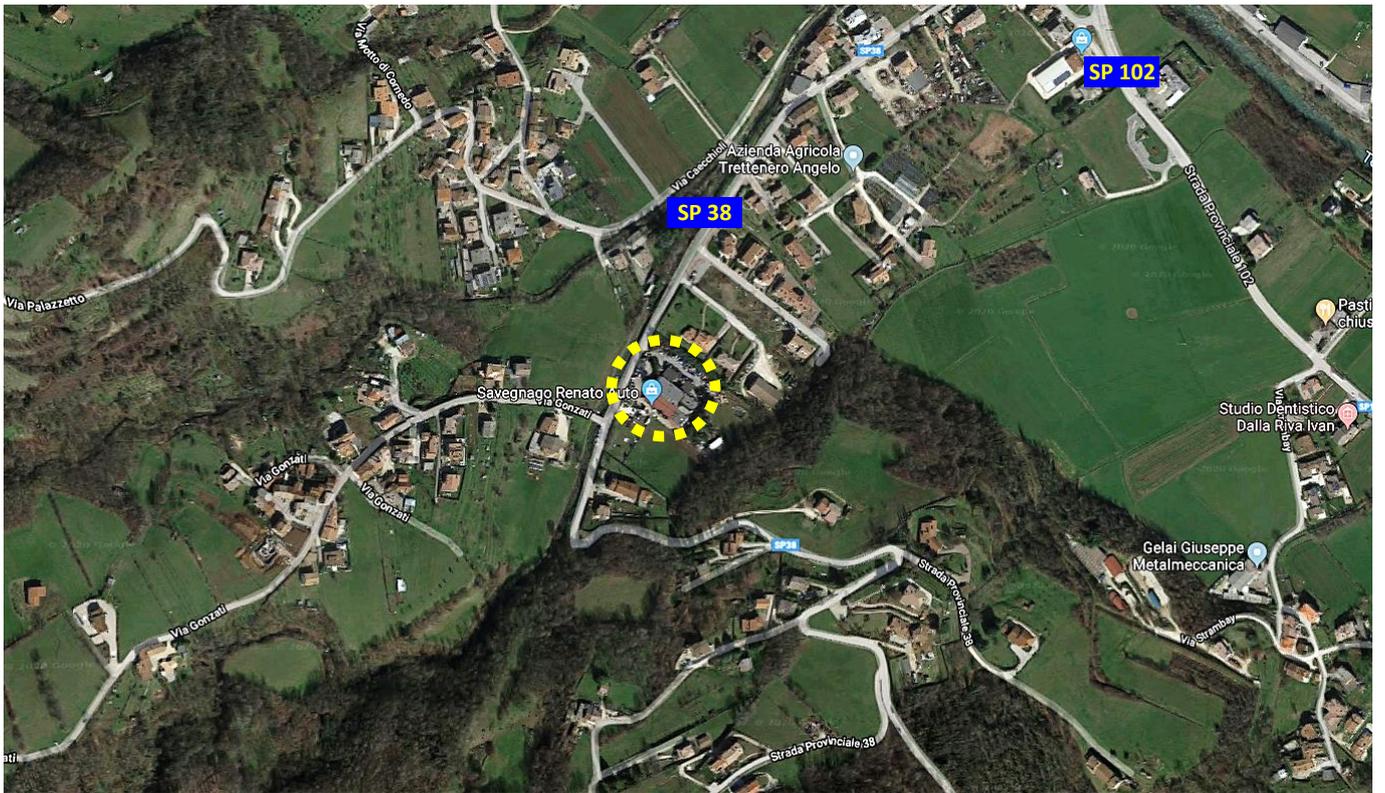


FIGURA 2. INQUADRAMENTO SU BASE ORTOFOTO.



3 METODOLOGIA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

La metodologia utilizzata per la redazione del presente studio fa riferimento alle indicazioni contenute nella normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale, e degli elementi indicati nell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.lgs n. 152/06 e s.m.i e nella D.G.R.V. n. 1624/1999, punto 2.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti:

- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Territoriale e Programmatico
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto in esame.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E PROGRAMMATICO** riporta l'inquadramento territoriale dell'area di progetto, le caratteristiche fisiche, naturali e antropizzate di contesto, l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori.

Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "*formale*" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'attività di progetto può interferire e valuta le potenziali forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

4.1 PREMESSA

La ditta SAVEGNAGO RENATO SRL, con sede legale e operativa in Cornedo Vicentino (VI) in Via Grigio, opera nel settore della raccolta e trattamento di veicoli a motore fuori uso nel rispetto della direttiva 2000/53/CE (D.Lgs. 209/03).

L'impianto autorizzato consente di ricevere autoveicoli fuori uso (codice CER 16 01 04*) sulla base dell'autorizzazione n. 146/Suolo Rifiuti/2010. Si precisa che nel 2019 l'autorizzazione è stata oggetto di volturazione dalla ditta individuale Savegnago Renato alla società Savegnago Renato SRL.

La proposta progettuale in esame prevede, contestualmente al rinnovo dell'autorizzazione, le seguenti iniziative, finalizzate al miglioramento qualitativo dei servizi svolti dall'azienda:

- modifica dei quantitativi in stoccaggio relativi al numero di vetture da bonificare in ingresso (CER 16 01 04*);
- modifica dei quantitativi dei rifiuti prodotti.

Rimangono invariati i quantitativi sottoposti ad attività di recupero **R4** fissati dall'autorizzazione vigente n. 146/2010 in:

- 1.000 autoveicoli/anno;
- 5 autoveicoli/giorno.

Nello specifico la ditta intende incrementare lo stoccaggio del numero massimo di autoveicoli non bonificati da 14 a 28 (33.600 kg), al fine di poter far fronte alla crescente richiesta che si concentra particolarmente in alcuni periodi dell'anno.

Contestualmente si richiede la possibilità di:

- conferire anche autoveicoli già bonificati (CER 16 01 06), risultanti dall'operazione di bonifica R4;
- effettuare il conferimento di massimo 10 scooter da bonificare (codice CER 16 01 04*).

4.2 DATI DELL'AZIENDA

Ragione sociale: SAVEGNAGO RENATO SRL

Sede Legale e Sede Operativa: Via Grigio n. 23 – Cornedo Vicentino (VI)

Tel: 0445/953160 **Fax:**0445/459735

PEC: savegnagosrl@pecconfesercentivi.it

P.iva e N. iscrizione registro imprese: 04227030246

Numero REA: VI-388926

4.3 DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ AUTORIZZATA

Le operazioni svolte presso il sito aziendale sono:

- **R13** – Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);
- **R4** – Riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici.

Dall'operazione di bonifica **R4** vengono prodotti:

- Veicoli bonificati CER 16 01 06 attualmente in numero pari a 233 (peso medio circa 850 kg cadauno corrispondente a 198.900 kg) e massimo 15 vetture (area 2) in carcasse (peso medio 600 kg pari a 9.000 kg)

Dall'operazione di bonifica R4 vengono prodotti anche altri rifiuti pericolosi e non pericolosi. Lo stoccaggio di rifiuti pericolosi e non pericolosi autorizzato (comprese le vetture bonificate e le carcasse) corrisponde a pari a 264.945 kg dei quali 4.220 kg di rifiuti pericolosi costituiti da olii, batterie ecc.

4.4 DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROGETTO

L'attività della ditta consiste nella raccolta e trattamento di veicoli fuori uso (principalmente automobili e moto) non bonificati (CER 16 01 04*). Il progetto in esame prevede di integrare, come attività ausiliaria, la raccolta e trattamento anche per veicoli bonificati (CER 16 01 06) provenienti da altri centri autorizzati a scopo commerciale di recupero parti di ricambio.

Presso l'impianto è presente anche un'area per i veicoli in deposito giudiziario, che potranno essere sottoposti a bonifica previa richiesta di radiazione dei mezzi ad opera della stessa autorità giudiziaria.

Con il progetto in esame si prevedono le seguenti modifiche:

- il numero di vetture bonificate viene ridotto a 189 nelle aree di stoccaggio (160.650 kg) e 27 vetture (nell'area destinate a smaltimento - area 2) in carcasse (600 kg cadauna) per un quantitativo di 16.200 kg;
- lo stoccaggio massimo di rifiuti prodotti (comprese le vetture bonificate e le carcasse) sarà complessivamente pari a 235.335 kg + 600 kg (nel caso di 10 scooter bonificati) dei quali 4.530 kg di rifiuti pericolosi.

Il rinnovo prevede una quantità di rifiuti in ingresso massima in stoccaggio pari a 34,6 t (autoveicoli e scooter da bonificare) e uno stoccaggio di rifiuti prodotti pari a 235 t di cui 4,5 t pericolosi.

TIPOLOGIA DI RIFIUTI IN TRATTAMENTO

CER	CLASSIFICAZIONE	DESCRIZIONE
Operazione recupero R13 - R4		
16 01 04*	Pericoloso	Veicoli fuori uso
16 01 06	Non pericoloso	Veicoli fuori uso, non contenenti né liquidi né altri componenti pericolose

TIPOLOGIA DI OPERAZIONI

Operazione di recupero	Descrizione
R4	Riciclo/recupero di componenti metallici (parti di ricambio- motori) e plastici (paraurti, plance)
R13	Messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12

QUANTITATIVI STOCCAGGIO RIFIUTI IN INGRESSO

Descrizione	Quantità massima (rinnovo)	
Rifiuti in ingresso all'impianto	12 t/giorno	1670 t/anno
Rifiuti in stoccaggio (CER 160104*-160106)	212,05 t	
Rifiuti in stoccaggio prodotti dall'attività (operazione R4)	235.935 t	
Rifiuti in stoccaggio totali	270,535 t	
Rifiuti sottoposti a recupero max (operazione R4)	7,2 t/giorno (5 auto)	1200 t/anno (1000 auto)

4.5 DESCRIZIONE DEL SITO PRODUTTIVO AZIENDALE

L'impianto è ubicato in Via Grigio 23; sfrutta una porzione di fabbricato al piano terra e il relativo piazzale esterno. Al piano primo, a cui si accede attraverso una rampa esterna, è ubicata l'officina di riparazione autoveicoli.

Il lotto complessivamente è localizzato nella parte a Sud-Ovest del territorio amministrativo del Comune di Cornedo Vicentino (VI), catastalmente individuata al mappale 340 e 341 del foglio 17. L'area si trova in una zona collinare caratterizzata da terreni a verde o coltivati posti a Nord-Ovest e ad Est; verso Sud si estendono le pendici dell'area collinare.

L'area è classificata dal vigente PRG del Comune di Cornedo Vicentino come Z.T.O. di tipo D1 – progetto speciale “zona industriale – artigianato di produzione”.

L'area confina a Nord con una zona C/1.2 – Residenziale di completamento ed espansione; ad Ovest è presente Via Grigio (Strada Provinciale 38) oltre la quale è localizzata una zona C/2.3 – Zone di espansione per residenza e servizi pubblici.

Per quanto riguarda la viabilità, il sito aziendale si trova lungo la Strada Provinciale 38; quest'ultima 500 m più a valle si immette nella Strada Provinciale 102, che dopo 1 km si immette nella SP 246; quest'ultima rappresenta la principale viabilità di transito della vallata dell'Agno.

4.6 ORGANIZZAZIONE DELL'IMPIANTO AZIENDALE

L'area è organizzata nei “settori” previsti dal decreto 209/03 ed individuabili nell'allegata TAV 1 - Lay-out impianto.

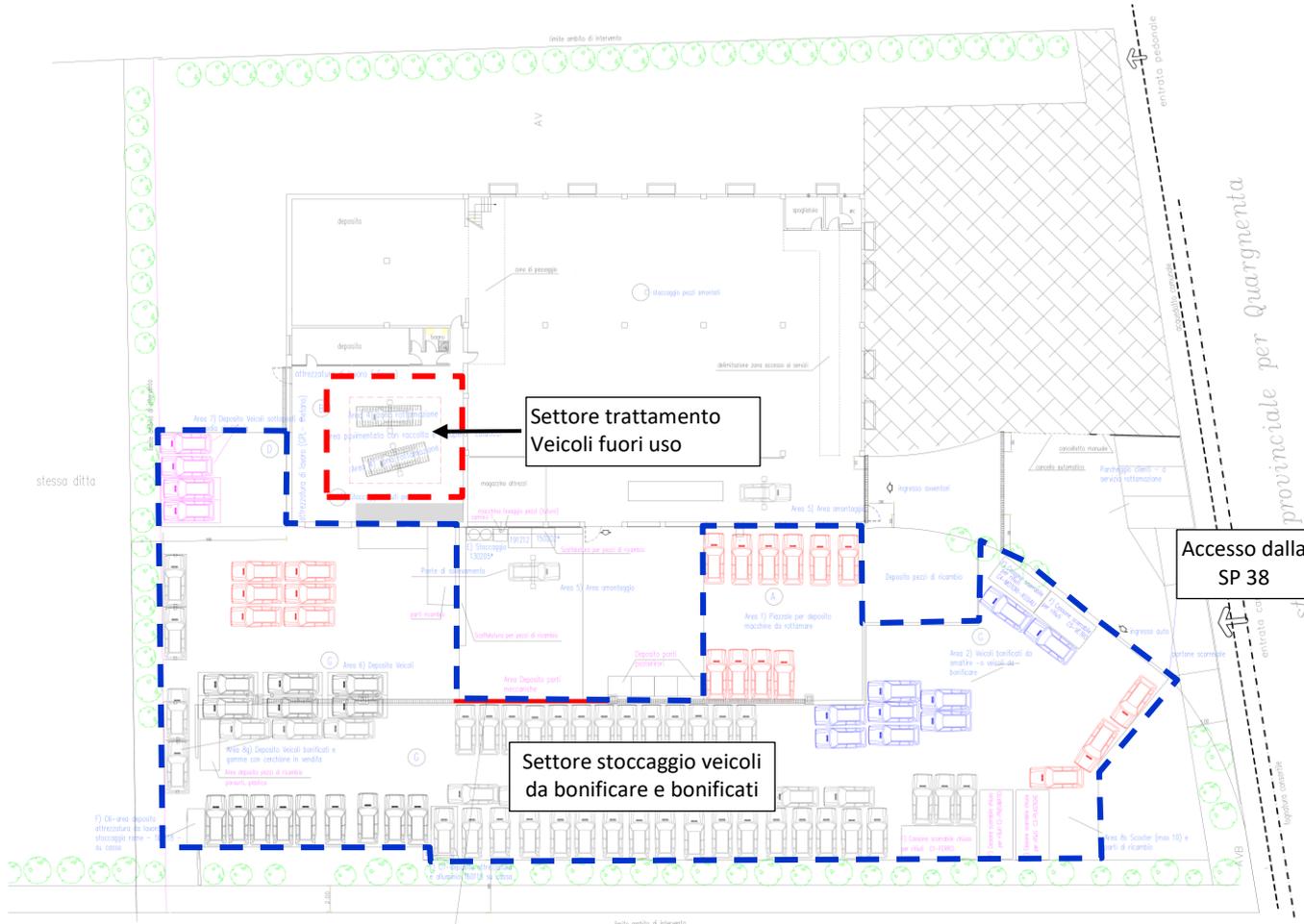


FIGURA 3. LAYOUT DELL'IMPIANTO.

Settore di conferimento e di stoccaggio dei veicoli fuori uso prima del trattamento

L'area di conferimento e stoccaggio corrisponde al piazzale esterno pavimentato ed è costituito da 19 postazioni fisse e da altre 9 postazioni utilizzabili per auto da bonificare o bonificate (nel caso di vetture bonificate su ogni postazione saranno sovrapponibili 3 vetture);

Gli automezzi da sottoporre a trattamento sono conferiti presso l'impianto con uno dei seguenti modi:

- consegnati direttamente dal detentore che vuole disfarsi del veicolo;
- tramite soggetto autorizzato al trasporto dei veicoli fuori uso che è nella maggior parte dei casi la ditta Savegnago Renato srl stessa;
- da autovetture in deposito giudiziario (Area 7) una volta ottenuto il permesso alla radiazione dall'autorità giudiziaria.

Alla consegna vengono effettuate le verifiche in merito alla documentazione del veicolo, alle eventuali autorizzazioni al trasporto, alla documentazione sul trasporto rifiuti. Successivamente il veicolo viene scaricato dagli automezzi utilizzati per il trasporto dello stesso (se necessario) in attesa delle operazioni di messa in sicurezza e demolizione.

Settore di trattamento del veicolo fuori uso

L'area di trattamento (bonifica e demolizione) è suddivisa in 2 settori:

1. Area di bonifica – Area 4. Interna allo stabile su superficie pavimentata con griglia collegata a contenitore di raccolta a tenuta. Qui viene attuata la rimozione dei componenti pericolosi.
2. Area di smontaggio – Area 5. E' attualmente costituita da un solo ponte idraulico posizionato al coperto sotto tettoia. Con l'occasione del rinnovo si propone l'aggiunta di un secondo ponte idraulico sempre al coperto all'interno dell'edificio, sempre identificato in lay-out con Area 5.

In quest'ultima area si eseguono le seguenti operazioni:

- Smontaggio, rimozione, separazione e deposito dei pezzi di ricambio commerciabili e dei materiali e dei componenti in modo da non compromettere le successive possibilità di reimpiego, di riciclaggio e di recupero. La separazione potrà avvenire con flessibile (parti di carrozzeria).

Settore di deposito delle parti di ricambio

Le parti di ricambio smontate sono stoccate all'interno del capannone in scaffalature (settore pezzi smontati).

Settore di stoccaggio dei rifiuti pericolosi

E' prevista un'area interna per lo stoccaggio dei rifiuti pericolosi (Area E del lay-out), posizionata in prossimità dell'area di bonifica (Area 4). I rifiuti pericolosi vengono separati all'origine e stoccati, in relazione alla provenienza, alla tipologia e alle caratteristiche di pericolo, in appositi contenitori a tenuta stagna e su bacino di contenimento se necessario. I contenitori hanno caratteristiche chimico-fisiche idonee al contenimento del rifiuto.

Gli oli, appartenenti alla categoria dei rifiuti pericolosi, sono posti in stoccaggio in parte all'interno (2 fusti da 200 l) e all'esterno dell'edificio al coperto sotto tettoia (1000 l). In analoga posizione al coperto sotto tettoia è posizionata la cassa per il deposito del materiale assorbente esausto CER 15 02 02*

Settore di stoccaggio dei rifiuti recuperabili

Lo stoccaggio dei rifiuti non pericolosi prodotti dal trattamento avviene all'esterno in cassoni con coperchio (Aree F) e sono costituiti da assali, plastica, pneumatici, ferro, alluminio e cavi di rame e vetro.

Si evidenziano le seguenti variazioni proposte dal progetto in esame rispetto alla situazione attuale:

- le bombole di GPL CER 16 01 16, essendo bonificate istantaneamente su apposito macchinario, non saranno più stoccate separatamente, come accadeva per quelle da bonificare e saranno quindi poste in stoccaggio nel cassone del ferro con il codice CER 16 01 17;
- i serbatoi di carburante ora trattati con il codice CER 16 01 21*, una volta scolati costituiscono di fatto un rifiuto non pericoloso, come dimostrato da analisi allegata al fascicolo progettuale (All. 10), e quindi si propone lo stoccaggio nel cassone della plastica CER 16 01 19;
- i rifiuti vari da smaltire (tappetini, moquette, sedili in poliuretano, fari) sono ora classificati con il codice CER 16 01 99 e si propone, per una migliore collocazione presso gli impianti di recupero, la classificazione con il codice CER 19 12 12.

Settore di deposito dei veicoli trattati

I veicoli bonificati ai quali sono stati tolti i pezzi commerciabili vengono stoccati nel piazzale esterno, in postazioni definite, con massimo tre veicoli sovrapposti per postazione e classificati con il codice CER 16 01 06.

Ai sensi del comma 3.4 – All. I -D.Lgs.n 209/03 i settori elencati con le lettere a), b), c), e), d), f) e g) hanno un'area adeguata allo svolgimento delle operazioni da effettuare e sono pavimentati in cls impermeabile resistente alle sostanze liquide contenute nei veicoli, tale requisito è fondamentale in particolare nel settore b) (settore di trattamento dei veicoli fuori uso).

I settori adibiti al trattamento, al deposito delle parti di ricambio e allo stoccaggio di rifiuti pericolosi sono individuati all'interno del capannone, o comunque in aree coperte come previsto dal D.Lgs.n 209/03 – All. I – comma 3.5.

4.7 CRITERI PER LO STOCCAGGIO

I rifiuti in ingresso sono stoccati all'interno del capannone e gestiti in modo da assicurare la protezione ambientale e la salute dei lavoratori (art 178 D.Lgs 152/2006 - finalità). I rifiuti vengono suddivisi in base alle loro caratteristiche di pericolosità (art 187 D.Lgs 152/2006- divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi).

Non sono presenti contenitori fissi o interrati. Tutti i contenitori di liquidi sono posizionati su bacini di contenimento di capacità pari al serbatoio stesso, oppure, nel caso che nello stesso bacino di contenimento vi siano più serbatoi, pari ad almeno il 1/3 del volume totale dei serbatoi e, in ogni caso, non inferiore al volume del serbatoio di maggiore capacità.

Sui recipienti è apposta idonea etichettatura, con l'indicazione del rifiuto stoccato conformemente alle norme vigenti in materia di etichettatura e di sostanze pericolose. Per garantire l'applicazione dei criteri per lo stoccaggio il personale è istruito in merito, anche in relazione alle condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute per tali operazioni (es. riempimento, travaso).

L'area di conferimento automezzi da bonificare è ubicata presso il piazzale esterno pavimentato, in prossimità dell'area di manovra, vicino all'accesso carraio.

Le parti di ricambio destinate alla commercializzazione sono stoccate parte all'interno del capannone in zona coperta e parte all'esterno su superficie impermeabile (Aree stoccaggio pezzi smontati).

Lo stoccaggio dei rifiuti recuperabili (Area F) ottenuti dall'attività di trattamento è ubicata sul piazzale esterno; per questa attività si utilizzano casse collocate sotto tettoia e cassoni dedicati muniti di coperchio.

4.8 MACCHINE ED ATTREZZATURE

Nell'impianto vengono utilizzati i macchinari elencati di seguito e già utilizzati per l'attività autorizzata:

- carrelli elevatori a gasolio per la movimentazione interna dei carichi;
- utensili manuali o ad aria compressa o a batteria in genere;
- macchina per bonifica bombole gas/gpl;

- macchina per la bonifica dei circuiti di condizionamento contenenti liquidi frigoriferi
- dispositivo per messa in sicurezza air-bag
- carrello porta bombole a miscela ossi-acetilenica per modesti interventi di taglio lamiera e cesoiatura-recupero rifiuti metallici recuperabili.

La ditta opera durante l'orario diurno e indicativamente nell'orario dalle 7.00 alle 19.00.

4.9 GESTIONE DELLE ACQUE

In nessuna delle fasi dell'attività aziendale è previsto il consumo e/o l'utilizzo d'acqua e da nessuna delle fasi operative legate alla produzione si originano acque reflue. Sono presenti piazzali esterni e quindi scarichi di reflui da dilavamento piazzali.

Le uniche acque il cui scarico in capo alla ditta sono le meteoriche di dilavamento dei piazzali esterni.

La ditta rientra tra quelle di cui al punto 9 (Centri di raccolta dei veicoli fuori uso) dell'Allegato F delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque, Art. 121, Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (PTA).

L'attività è svolta, all'interno del capannone, sotto tettoie e all'esterno. La superficie scoperta totale è di circa 2.300 mq (escluse quindi capannone e tettoie). Pertanto la ditta rientra negli obblighi del comma 1 art. 39 del Piano di Tutela delle Acque (punto a).

Acque civili

Le acque civili vengono conferite al collettore consortile. È presente una griglia all'interno dell'impianto, nelle immediate vicinanze dell'ingresso clienti (vedi Tav.2), con conferimento alla fognatura civile. Tale griglia non è utilizzata, se non saltuariamente per lavaggio mani dipendenti.

Pluviali tetti

Le acque pluviali dei tetti vengono conferite presso pozzo perdente.

Dilavamento tettoie autodemolizione

La ditta dispone di due tettoie, per una superficie totale di 280 mq. Le acque di dilavamento che si originano dalle coperture sono conferite al sistema di trattamento acque, assieme alle acque dei piazzali.

Dilavamento piazzali autodemolizione ed area di accesso

Il piazzale stoccaggio mezzi ha un'estensione pari a 1.500 mq. Le acque di dilavamento vengono intercettate da caditoie dedicate e vengono separati i primi 51 mm di pioggia ("prima pioggia") includendo le tettoie.

Mediante pompa di sollevamento, le acque vengono trattate da un sistema di disoleazione e filtraggio a coalescenza, e quindi inviate in fognatura (pozzetto campionamento SF1). Il conferimento della "prima pioggia" avviene quindi in 48 h, ai sensi della vigente normativa. La quantificazione delle acque scaricate annualmente viene stimata come il 30% della piovosità incidente.

La piovosità superiore ("seconda pioggia") viene inviata per naturale pendenza ad un bacino di accumulo (130 mc) e da qui, attraverso pompa di sollevamento senza tempo di ritardo, ad un sistema di biofiltrazione e quindi allo scarico in corpo idrico superficiale (pozzetto campionamento SF2).

Le acque di dilavamento dell'area di accesso (250 mq) sono attualmente conferite presso lo scolo stradale (Strada Provinciale 38, via Grigio).

Rispetto allo stato autorizzato, il progetto in esame prevede:

- l'aumento della superficie del piazzale stoccaggio mezzi di 60 mq (area sud ovest), a scapito dell'area a verde;
- il conferimento delle acque di dilavamento dell'area di ingresso insieme alle acque di dilavamento del piazzale stoccaggio mezzi.

A seguito delle modifiche sopra indicate, il progetto prevede i seguenti adeguamenti dell'attuale impianto di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento dei piazzali e delle tettoie esterne:

- la pioggia intercettata e inviata al sistema di trattamento ("prima" pioggia) risulta pari a 32 mm. Vista l'attività della ditta, si ritiene che con i primi 32 mm di pioggia si esaurisca il rischio di dilavamento di sostanze pregiudizievoli e/o pericolose per l'ambiente;
- la diminuzione della "prima" pioggia intercettata comporta di conseguenza un aumento della "seconda"; in via cautelativa, considerando anche gli spazi a disposizione della ditta, si prevede quindi l'ampliamento dell'attuale bacino di accumulo della "seconda" pioggia da 130 a 400 mc.

Rimangono invariati i ricettori delle acque di "prima pioggia" (fognatura pubblica lungo via Grigio) e di "seconda pioggia" (valle Brunelli).

4.10 EMISSIONI IN ATMOSFERA

L'operazione che può generare emissioni in atmosfera è rappresentata dalla pulizia dei pezzi; in particolare l'operazione di sgrassaggio pezzi con solvente viene svolta con l'ausilio di una macchina di lavaggio a ciclo chiuso con riciclo del solvente, dotato di un sistema di convogliamento all'esterno. Questa rientra nell'elenco di attività in deroga (All. IV parte II del D.Lgs. 152/06: sgrassaggio superficiale dei metalli con consumo complessivo dei solventi non superiore ai 3 kg/gg.) visto il quantitativo utilizzato previsto di **20 litri all'anno**.

L'emissione verrà convogliata allo specifico **camino 1**.

Saranno eseguite saltuarie operazioni di taglio ossiacetilenico (max 0,5 ore al gg) e saranno condotte all'aperto

4.11 ACCESSO VIARIO E TRAFFICO INDOTTO

Per quanto riguarda la viabilità, il sito aziendale dispone di un accesso diretto lungo la Strada Provinciale 38, dimensionata per sostenere il traffico veicolare commerciale indotto dall'attività produttiva in analisi.

L'attività di autodemolizione determina la generazione di traffico indotto per:

- mezzi commerciali pesanti per il conferimento degli automezzi da bonificare;
- mezzi commerciali pesanti per il trasporto in uscita dei rifiuti prodotti;
- autoveicoli dei clienti per l'acquisto delle parti di ricambio.

Non si preventivano modifiche rispetto allo stato autorizzato in merito ai flussi veicolari indotti dall'attività aziendale.

Per la determinazione dei transiti si è fatto riferimento al quantitativo massimo di autoveicoli trattabili annualmente dall'impianto pari a 1.000 veicoli/anno (5 veicoli/giorno).

La ditta utilizza automezzi commerciali (autocarro con gru e cassone) sia per il conferimento dei rifiuti da trattare (autoveicoli), sia per il trasporto dei rifiuti prodotti.

Ciò premesso, tenuto conto che la ditta opera mediamente per 220 giorni lavorativi all'anno, si stimano i seguenti flussi nell'ipotesi di assetto attuale autorizzato:

- n. 5 veicoli commerciali al giorno per il conferimento dei degli autoveicoli da bonificare, pari a 10 passaggi giorno in entrata ed uscita dall'impianto;
- n. 1 veicoli commerciali al giorno per il trasporto dei rifiuti prodotti, pari a 2 passaggi giorno in entrata ed uscita dall'impianto;

I flussi di automezzi pesanti in entrata ed uscita dall'impianto aziendale si attestano sui **12 passaggi di veicoli commerciali al giorno**.

4.12 EMISSIONI DI RUMORE DI PROGETTO

Nel seguito si riportano, in forma sintetica, i contenuti della “Relazione di valutazione di impatto acustico” allegata al fascicolo progettuale di domanda di rinnovo e modifica dell’impianto in parola, alla quale si rimanda per ogni precisazione ed approfondimento.

Descrizione attività aziendale e contesto ambientale

La ditta Savegnago Renato srl svolge l’attività di trattamento di autodemolizione di veicoli a motore mediante operazioni di stoccaggio dei mezzi da demolire, messa in sicurezza tramite asportazione componenti pericolosi, asportazione parti di ricambio riciclabili, asportazione dei rifiuti recuperabili e stoccaggio delle carcasse per eventuali asportazioni di parti su richiesta di clienti.

L’attività viene svolta mediante carrello elevatore, utensili manuali o elettrici per la messa in sicurezza o per lo smontaggio e con flessibile per asportazione di parti metalliche.

L’attività di stoccaggio si svolge principalmente nei piazzali esterni (automezzi bonificati) o all’interno (es. parti di ricambio); l’attività di smontaggio e messa in sicurezza è condotta all’interno dei locali (es. messa in sicurezza) o all’esterno sotto tettoia (es. smontaggio).

Si precisa che l’istanza di rinnovo e le modifiche progettuali proposte con modifiche dell’impianto autorizzato non comporta l’introduzione di nuove macchine o attrezzature in grado di modificare il clima acustico attuale.

Individuazione area e descrizione contesto territoriale

L’impianto è ubicato in un’area urbanistica produttiva “D”. L’attività occupa una porzione di un fabbricato comprendente anche un’autofficina con carrozzeria (al piano superiore) ed un’abitazione (al piano superiore e lato Sud-Est).

L’area di attività dell’impianto è delimitata sul lato Nord-Est da muretto di recinzione con rete metallica e pannellatura alta circa 2,5 m, confinante con una zona residenziale posta a valle mentre negli altri lati sono presenti aree agricole o residenziali di periferia.

Lungo il lato Nord-Ovest si trova l’accesso dalla SP 38 (via Grigio). Nell’area non sono presenti altre attività produttive.

Da un punto di vista acustico, per l’individuazione dell’area su cui è localizzata l’attività in oggetto, si fa riferimento al Piano di zonizzazione acustica del Comune di Cornedo Vic. secondo quanto disposto dall’art. 6 della Legge Quadro 447 del 26 Ottobre 1995 e relativo D.P.C.M. del 14 Novembre 1997.

Il piano individua le “attività di rottamazione veicoli” come attività soggette a specifica normativa precisando le “fasce di transizione di pertinenza” (art. 24 “Regolamento di attuazione della zonizzazione acustica del territorio” del 12 maggio 2011).

Al punto 24.7, la norma prevede che “nelle fasce di transizione che circoscrivono le attività di rottamazione valgono i limiti stabiliti dall’art. 6 per classe di pertinenza inferiore (classe IV)”. La classe di appartenenza dell’area in oggetto viene definita come in “Classe V – Aree prevalentemente industriali” che prevede:

- un valore limite assoluto di immissione per il periodo diurno di $Leq(A)$ pari a 65 dB(A).
- un valore limite assoluto di emissione per il periodo diurno di $Leq(A)$ pari a 60 dB(A).
- un valore limite di immissione differenziale pari a 5 dB(A) per il periodo diurno

Per quanto riguarda i **ricettori sensibili**, è stato identificato N. 1 ricettore interessato dalle emissioni acustiche della Ditta dovute ad attività di autodemolizione; il ricettore ricade all’interno della fascia di transizione con classe acustica definita “Classe III”, con valori limite di immissione assoluti pari a 60 dB(A), valore limite di emissione pari a 55 dB(A) e valore limite differenziale pari a 5 dB(A).



FIGURA 4. ESTRATTO PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO.

Identificazione modalità operative e descrizione del ciclo produttivo

Per quanto riguarda le emissioni di rumore, l'attività della ditta prevede le seguenti tipologie di lavorazioni:

- **Stoccaggio dei veicoli in entrata:** dopo l'arrivo del mezzo da demolire e prima dell'attività operativa devono essere fatte le pratiche amministrative consistenti nella cancellazione dal PRA con consegna del libretto e delle targhe.
- **Messa in sicurezza:** la prima attività è la messa in sicurezza del veicolo mediante asportazione dei componenti pericolosi consistenti nella batteria, nell'air-bag e dei fluidi presenti nel mezzo (oli, antigelo, fluidi di lavaggio vetro). Ove richiesto avviene l'asportazione e la bonifica delle bombole di metano o GPL e l'asportazione dei fluidi del circuito di condizionamento mediante specifica macchina. Il mezzo viene portato in un'area dedicata munita di ponte sollevante per facilitare le asportazioni. L'attività viene svolta con utensili manuali o elettrici.
- **Asportazioni parti recuperabili:** consiste nell'asportare parti di ricambio di facile e/o sicura vendita e nell'asportare parti poi cedibili come rifiuti recuperabili (alluminio, rame, plastiche ecc.). Prima della vendita alcuni pezzi saranno sottoposti a lavaggio con solvente in macchinario a circuito chiuso.
- **Deposito carcasse:** le carcasse rimanenti (bonificate) poi vengono portate nel piazzale con lo scopo di recuperare altri pezzi su specifiche richieste di clienti. L'asportazione può avvenire direttamente dalla carcassa (se di facile asportazione eventualmente con carcassa spostata a terra se messa in cumulo) oppure portata su un'area posta sotto la tettoia eventualmente con l'utilizzo di un ponte di sollevamento. In questa area vengono asportate anche parti di carrozzeria eventualmente con l'ausilio di un flessibile.
- **Smaltimento:** i rifiuti prodotti vengono poi smaltiti a mezzo ditte autorizzate e le carcasse residue, ritenute non più economicamente valide per il recupero di parti, vengono anch'esse smaltite per il recupero del ferro.

Per le operazioni di movimentazione dei rifiuti sono utilizzati:

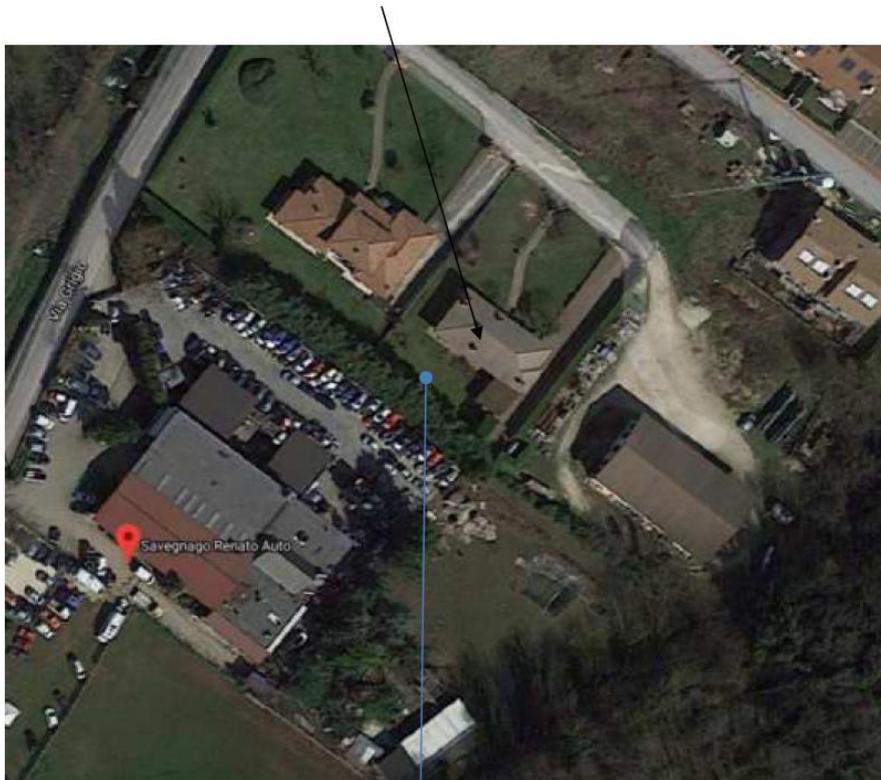
- n. 1 carrello elevatore diesel

Rilevazioni fonometriche

Nel seguito si riportano i risultati delle rilevazioni fonometriche contenute nella “Relazione di valutazione di impatto acustico”, con riferimento alle posizioni di misura precedentemente individuate. Durante la misura si sono osservati dei periodi di maggior disturbo, dovuti ad operazioni di taglio tramite flessibile.

Id misura	Identificazione Posizione di misura	Caratterizzazione Sorgenti Significative	Leq [dB(A)]
1a	Ricettore R1 (ambientale)	- Attività Ditte limitrofi - Traffico veicolare - Transito veicoli e autocarri (traffico indotto dall' attività) e mezzi. Spostamento, carico e scarico materiale, movimentazione materiale tramite macchine semoventi ed impianti di trattamento in funzione.	44,8
1b	Ricettore R1 (ambientale)	- Operazioni di taglio	54,4

Ricettore



Punto di misura

Rispetto del limite assoluto di immissione

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si devono considerare i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1.

Il valore ottenuto con la misurazione effettuata, è da ritenersi rappresentativo della rumorosità emessa dall'attività e può essere esteso a tutto il periodo di riferimento diurno, all'interno del periodo di misura si sono rilevati tutti gli eventi disturbanti caratterizzanti l'attività.

Per la verifica del valore limite di immissione, si è ipotizzato cautelativamente, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno.

Id misura	Leq(A) [dB(A)]	Valore limite di immissione assoluto [dB(A)]	Rispetto del valore limite
1	45,0	60	SI

Rispetto del limite di emissione

Per la verifica del rispetto del valore limite emissione diurno si devono considerare i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1 ed i confini aziendali.

Per la verifica del valore limite di emissione, si è ipotizzato cautelativamente, il funzionamento dell'attività a pieno regime durante tutto il periodo di riferimento diurno.

Id misura	Rumore ambientale dB(A)	Valore limite emissione[dB(A)]	Rispetto del valore limite
1	45,0	55	SI

Rispetto del limite di immissione differenziale

Per la verifica del rispetto del valore limite di immissione assoluto diurno si deve considerare la tabella che segue riportante i livelli rilevati e corretti nella posizione di misura presso il ricettore R1, riconducibili agli eventi sonori a massimo disturbo; come previsto dalla normativa il livello viene poi ricalcolato all'interno del ricettore.

Per l'attenuazione del rumore a finestre aperte si è preso in considerazione la pubblicazione di G. Iannace e L. Maffei – Attenuazione del rumore ambientale attraverso una finestra aperta DETEC – Facoltà di Ingegneria – Università di Napoli "Federico II".

In tale pubblicazione si è osservato che su un vasto campione di finestre l'attenuazione media dovuta del rumore misurato in facciata, all'interno di un ambiente abitativo risulta pari a 6 dB(A).

In relazione alla vicinanza del valore ambientale interno (48,5 dB(A) – calcolato) al valore di applicabilità (50 dB(A)), come opera di miglioramento, **si propone di inserire una barriera fono isolante nell'area di lavorazione esterna per una lunghezza di 10 m e per una altezza di 3 m.**

La barriera sarà inserita all'estremità della tettoia a partire dal pilastro di sostegno della stessa verso l'interno.

5 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica della compatibilità dell'intervento con la pianificazione stessa.

5.1 NORMATIVA REGIONALE

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

5.1.1 LEGGE REGIONALE 21 GENNAIO 2000, N. 3 SS.MM.II.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V “Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti”, Art. 21 “Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti”, al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell’ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici

L’impianto di autodemolizione della ditta SAVEGNAGO RENATO srl, oggetto di modifica, finalizzato allo stoccaggio e al recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, è correttamente ubicato all’interno di un ambito produttivo, dotato di specifici presidi ambientali (struttura coperta, pavimentazioni impermeabili sistema di raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia), in zona territoriale omogenea produttiva “Z.T.O. D1”.

5.1.2 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI

Con D.C.R. n. 30 del 29/04/2015 (Bur. n. 55 del 01/06/2015) il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell’articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L’opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l’individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell’art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- e. definire, ai sensi dell’articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati:

Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la cogenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati **per gli impianto che ricadono in aree di esclusione assoluta**.

A tal proposito, il progetto di modifica dell'impianto della ditta SAVEGNAGO RENATO srl, come evidenziato successivamente:

- non prevede un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua (R4);
- non prevede un aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati.

Il progetto prevede l'aumento dei soli stoccaggi (attività R13) che, come precisato nel parere della Regione del Veneto – Dipartimento Ambiente – Sezione Tutela Ambiente n. 339849 del 21/08/2015, non rientra tra le operazioni oggetto del vincolo di esclusione assoluta e pertanto istruibili ed approvabili.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per l'istanza in oggetto, è possibile rilevare come l'impianto rispetti le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'impianto di recupero rifiuti della ditta SAVEGNAGO RENATO srl risulta correttamente inserito rispetto a quanto indicato dalla LR 3/2000, essendo ubicato in zona territoriale omogenea produttiva ZTO "D1" così come indicato dal Piano degli Interventi vigente del Comune di Cornedo.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto e**, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'inidoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'ambito di progetto non ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

TABELLA 1: AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ASSOLUTO E NON IDONEE A PRIORI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati a rischio idrogeologico
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52.	
	D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati a valenza storica ed archeologica
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), **il sito aziendale della ditta SAVEGNAGO RENATO Srl ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi**. Ad ogni buon conto le caratteristiche edilizie del lotto aziendale (capannone coperto e sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento dei piazzali) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero dei rifiuti stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

TABELLA 2. AREE PER LE QUALI LE PROVINCE POSSONO STABILIRE SPECIFICHE PRESCRIZIONI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade all'interno rispetto alla fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del centro di recupero, dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso e di recupero degli stessi, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle provincie, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'esterno di aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs 42/2004.
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	le aree tutelate al sensi degli artt. 10, 11 e 134 del D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)	
zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica		

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione (Classi di pericolosità idraulica e geologica P1-P4).
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	Zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar.	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica	
	geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	<p>Come evidenziato nella Tavola 1.2 "Vincoli, tutele e fragilità" del Piano degli Interventi del Comune di Cornedo Vicentino, l'impianto aziendale ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano</p> <p>In particolare, <u>il sito aziendale si pone ad oltre 200 m rispetto alle fasce di rispetto dei pozzi acquedottistici</u> (ml 200 di raggio dal pozzo), all'interno delle quali si applicano le norme previste dall'art. 94 del D. Lgs n. 152 del 03.04.2006 "Norme in materia ambientale", fino all'emanazione di direttive da parte degli Enti competenti.</p>

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITA'	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato (zona industriale ZTO "D1"), non interessando, quindi, gli ambiti di produzione agricolo-alimentari di qualità.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto aziendale si colloca all'interno di un'area omogenea di tipo "D1 - produttiva", coerentemente con quanto indicato dall'art. 196 comma 3 del D.lgs 152/2006.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
DISTANZA MINIMA DALLE ABITAZIONI ED EDIFICI PUBBLICI	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate: - impianti di selezione e recupero : 100 m.	L'area aziendale, ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero (R4), si colloca ad una distanza inferiore ai 100 m rispetto ad abitazioni stabilmente occupate. Tuttavia il criterio non si applica all'impianto in parola in quanto trattasi di un impianto esistente per il quale non si prevedono aumenti dei quantitativi annui in trattamento.

Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area produttiva dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso diretto lungo SP 38.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	Le modifiche proposte dal progetto non determineranno variazioni strutturali o aggravamenti nei confronti della viabilità della zona, in quanto non si prevede un aumento dei rifiuti trattati annualmente e conseguentemente non ne deriva un possibile incremento dei regimi veicolari indotti dall'attività di autodemolizione.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti sono stoccati all'interno del fabbricato aziendale o all'esterno sotto tettoia, su superfici impermeabili e separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze e contaminazioni con le componenti ambientali acqua, suolo e sottosuolo. La stessa attività di recupero (R4) si svolge esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale, su pavimentazioni impermeabili dotate di sistemi di contenimento e raccolta di versamenti accidentali di liquidi. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	L'attività aziendale non dà luogo a scarichi idrici di processo. Le acque di prima pioggia di dilavamento dei piazzali esterni, interessati da attività di stoccaggio, sono raccolte e inviate alla rete consortile di smaltimento delle acque nere, previo trattamento. Non si prevedono possibili interferenze negative significative nei confronti della qualità del sistema rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	La relazione di valutazione di impatto acustico, allegata al fascicolo progettuale, ha verificato il rispetto dei limiti di legge sia nei confronti dei ricettori sensibili, sia in relazione alla zonizzazione acustica del Comune di Cornedo.
	danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di autodemolizione in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
	Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione significativa di sostanze odorigene.
	Incremento dell'inquinamento atmosferico	Le modifiche progettuali non comportano un aumento delle emissioni in atmosfera giudicate di tipo non significativo, in quanto non si prevede una modifica significativa degli attuali livelli di qualità dell'aria.
	Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consente di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.
	Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	L'attività di recupero dei rifiuti non comporta la generazione di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante, in quanto i rifiuti stoccati, trattati e i beni ottenuti sono di tipo "non polverulento".
	Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di autodemolizione non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).
	Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.

	Alterazione del paesaggio (visibilità)	Il progetto in esame non prevede la modifica dello stato esterno dei luoghi.
	Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'impianto aziendale è ubicato all'interno di un lotto produttivo urbanizzato. Trattasi di aree ubicate all'interno della zona produttiva (ZTO D1) i cui ambienti risultano fortemente antropizzati, inseriti in un'area di tipo produttivo. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno dell'ambito industriale.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D1) ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno in ambito produttivo (ZTO D1) ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Al punto 1.4.3, il Piano individua, inoltre, specifici criteri di esclusione relativamente agli impianti per la gestione dei veicoli fuori uso.

Nel prospetto che segue si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, specifici per l'attività di autodemolizione.

Criteri di esclusione Impianti per la gestione dei veicoli fuori uso	Relazione con l'impianto di progetto
Aree individuate nei piani di bacino, ai sensi dell'art. 17, comma 3, lettera m), della legge 18/05/1989, n. 183, e successive modifiche;	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati dal Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Brenta-Bacchiglione (aree a pericolosità idraulica e geologica P1-P4).
Aree individuate ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 08/09/1997, n. 357, e successive modificazioni, fatto salvo il caso in cui la localizzazione è consentita a seguito della valutazione di impatto ambientale o della valutazione di incidenza, quest'ultima effettuata ai sensi dell'art. 5 del medesimo decreto;	L'impianto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000 (art. 3 del D.P.R. 08/09/1997, n. 357).
Aree naturali protette sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 6, comma 3, della legge 06/12/1991, n. 394, e successive modifiche.	L'impianto ricade all'esterno aree naturali protette sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 6, comma 3, della legge 06/12/1991, n. 394, e successive modifiche.
Aree site nelle zone di rispetto di cui all'art. 21, comma 1, del D. Lgs. 11/05/1999, n. 152, e successive modifiche.	L'impianto ricade all'esterno di aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (art. 21 D.lgs. 152/1999).
Territori sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D. Lgs. n. 42 del 22/01/2004, salvo specifica autorizzazione dell'ente competente, ai sensi dell'art. 146 del citato decreto.	L'impianto ricade all'esterno di aree gravate dal vincolo paesaggistico.
Aree esondabili, instabili e alluvionali comprese nelle fasce A e B individuate nei piani di assetto idrogeologico di cui alla legge n. 183/89.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati dal Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Brenta-Bacchiglione.

Al medesimo punto 1.4.3, il Piano indica alcune raccomandazioni relativamente agli impianti per la gestione dei veicoli fuori uso.

Nel prospetto che segue si riporta il rapporto di coerenza tra le raccomandazioni, individuate dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Raccomandazioni per la gestione dei veicoli fuori uso	Relazione con l'impianto di progetto
Per ciascun sito dovranno essere valutate le condizioni locali di accettabilità dell'impianto in relazione alla distanza dai centri abitati ed alla presenza di beni culturali.	L'impianto in esame si colloca all'interno di una zona produttiva (ZTO "D"); si pone inoltre ad una certa distanza dai centri abitati. Non si rileva la presenza di beni culturali nell'ambito territoriale di appartenenza.
Nell'individuazione dei siti si dovranno privilegiare le aree industriali dismesse, le aree per servizi e impianti tecnologici, le aree per insediamenti industriali ed artigianali.	L'impianto in esame ricade all'interno di un ambito produttivo (ZTO D).

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi si ritiene che l'impianto di progetto risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- si tratta di un'attività esistente per la quale si prevedono modifiche di tipo relative agli stoccaggi, mantenendo invariati i quantitativi annui destinati ad operazioni di recupero R4, nel rispetto di quanto stabilito al punto 3 dell'art. 16 di Piano;
- il trattamento dei rifiuti speciali consentirà l'ottenimento di beni;
- l'impianto è ubicato all'interno di un'area produttiva (Z.T.O. D1);
- l'impianto ricade all'esterno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

5.2 GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Il sistema di pianificazione esistente nell'area di interesse è organizzato secondo i seguenti piani territoriali e urbanistici:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piani d'Area;
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Comune di Cornedo Vicentino;
- Piano degli interventi (P.I.) del Comune di Cornedo Vicentino;
- Piano Regionale per la Tutela e il Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.).

5.2.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO VIGENTE

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito è esposta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto di progetto.

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno della "Fascia di ricarica degli acquiferi" (art. 12 N. di A.);

Il Piano classifica la fascia di ricarica degli acquiferi come un ambito ad elevata vulnerabilità ambientale. All'interno di quest'ambito il progetto di nuove attività industriali deve prevedere "...la possibilità di idoneo trattamento e comunque uno smaltimento compatibili con le caratteristiche ambientali dell'area."

Le caratteristiche edilizie del fabbricato (superficie coperta e impermeabilizzata) e le soluzioni tecniche progettuali individuate (griglia di raccolta delle acque interne e sistema di raccolta e trattamento delle acque del piazzale esterno destinato allo stoccaggio) consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. Si precisa che l'impianto esegue le operazioni di recupero (R4) esclusivamente all'interno del fabbricato; nei piazzali esterni si svolgeranno operazioni di stoccaggio e transito veicoli conferenti. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come versamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 12 del P.T.R.C.

- TAV. 2 Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'interno dei "Ambiti ad buona integrità" (art. 23 N. di A.); per tali ambiti il Piano fornisce le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli". Non ne deriva pertanto un divieto per le modifiche dell'impianto di autodemolizione, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato (ZTO D1).
- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali ed interregionali - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli elementi individuati dalla cartografia di Piano;
- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli elementi individuati dalla cartografia di Piano;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno dell'ambito "Ambiti Piani Area terzo Intervento". Per tali ambiti il Piano fornisce esclusivamente le direttive da osservare nella redazione degli "strumenti subordinati" al fine di "governarli".
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'impianto aziendale ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

Valutazione complessiva

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti della richiesta di rinnovo e modifica dell'autorizzazione dell'impianto in parola.

5.2.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO ADOTTATO

La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 372 del 17 febbraio 2009 ha adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento al sito ove si intende attivare l'impianto di trattamento rifiuti speciali di progetto.

- TAV. 01a Uso del Suolo Terra - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi vicentine".

Il Piano in merito agli "Ambiti strutturali del paesaggio" fornisce direttive da osservare in sede di redazione dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per l'esercizio di un impianto di autodemolizione, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito territoriale produttivo consolidato (ZTO D1).

- TAV. 01b Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000: l'impianto di progetto ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi" (art. 16 N.T.A.)

L'art. 16 fornisce direttive da osservare in di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. In particolare "L'individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale viene effettuata dal Piano di Tutela delle Acque (PTA), congiuntamente agli altri strumenti di pianificazione di settore a scala di bacino o distretto idrografico."

Come nel seguito esposto, l'impianto di autodemolizione in analisi ha recepito ed ha sviluppato idonee soluzioni al fine di rispettare le misure di tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale del Piano di Tutela delle Acque (PTA).

Si precisa che l'impianto aziendale autorizzato è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque sotterranee; in particolare si esclude la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali esterni, ove si svolge l'attività di stoccaggio, sono raccolte, trattate e inviate presso la rete delle acque nere consortile. L'attività di recupero (R4) si svolge su superfici coperte (all'interno del capannone aziendale) al fine di scongiurare qualsiasi forma e possibilità di dilavamento.

Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come versamenti accidentali, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 16 del P.T.R.C. adottato.

- TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia e rischio sismico - scala 1:250.000: L'area aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 02 Biodiversità - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Tessuto urbanizzato", non interessando sistemi territoriali afferenti la rete ecologica regionale.
- TAV. 03 Energia e ambiente - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito territoriale caratterizzato da "inquinamento da NOx: tra 10 e 20 ug/m3" e da "possibili livelli eccedenti di radon".

L'impianto aziendale non prevede l'emissione in atmosfera di ossidi di azoto. Il PTRC adottato della Regione del Veneto non riporta specifiche indicazioni relative alla gestione delle emissioni di Azoto in atmosfera; tuttavia il rispetto dei valori soglia di emissione in atmosfera fissati dalla normativa vigente in materia e garantiti dal progetto, risulta condizione sufficiente per escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti dell'ambiente e più in generale della salute.

Per quanto concerne l'aspetto del rischio di esposizione al gas radon ed alle sue radiazioni ionizzanti si evidenzia che nell'ambito dell'impianto di autodemolizione non è previsto l'utilizzo di locali o ambienti interrati in cui sia prevista permanenza o accessibilità di persone. Si precisa che il capannone produttivo non è dotato di locali interrati. Si esclude a priori pertanto l'insorgenza di tale rischio a seguito delle azioni di progetto.

- TAV. 04 Mobilità - scala 1:250.000: l'impianto aziendale non ricade all'interno di ambiti afferenti il sistema mobilità individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade all'esterno di ambiti tematici attinenti con l'esercizio di un impianto di trattamento rifiuti speciali. In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.
- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'area aziendale ricade all'interno di un "territorio geograficamente strutturato: Valli del Chiampo e Valle dell'Agno".

Il progetto non preventiva alcun aumento della superficie a destinazione produttiva o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli in quanto insisterà all'interno del lotto aziendale esistente. Gli interventi di progetto non comportano pertanto il possibile aumento dell'indicatore relativo all'incidenza della superficie urbanizzata sul territorio comunale.

Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 05a non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire con ambiti strategici di Piano (territori, piattaforme e aree produttive, territori strutturalmente conformati, eccellenze produttive con ricadute territoriali locali).

In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

- TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale - scala 1:250.000: Il sito aziendale ricade all'interno dell'ambito dei "luoghi dell'archeologia industriale – Schio – Valdagno" (art. 60 N.T.A.).

L'art. 60 fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione.

Il progetto non prevede, ad ogni modo, alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare il compendio produttivo aziendale non risulta classificato come ambito di archeologico-industriale.

- TAV. 07 Montagna del Veneto- scala 1:250.000: l'impianto aziendale ricade in un'area su cui non insistono particolari vincoli o prescrizioni individuati dalla cartografica tematica di Piano.
- TAV. 08 Città Motore del Futuro - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale.

Il progetto non prevede alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare non si preventiva l'occupazione di nuovi spazi rispetto all'attuale configurazione del compendio aziendale, sito all'interno di un lotto edificato.

Non si ravvisa, pertanto, la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

Il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per quanto previsto dal progetto in esame, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato.

- TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica - scala 1:250.000: Il sito aziendale non interessa gli ambiti individuati dalla cartografia di Piano, ricadendo all'interno di un tessuto urbanizzato consolidato.

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorte nei confronti della proposta in esame relative al rinnovo con modifiche dell'attività di autodemolizione. In particolare le iniziative di progetto interesseranno lo stesso sito aziendale già destinato alla medesima attività, all'interno, quindi, di un ambito a destinazione produttiva consolidata. Le strutture aziendali individuate sono dotate di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali rischi per l'ambiente con particolare riferimento alle acque sotterranee e superficiali.

5.2.3 VARIANTE PARZIALE AL PTRC CON ATTRIBUZIONE DELLA VALENZA PAESAGGISTICA

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

Ptrc e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

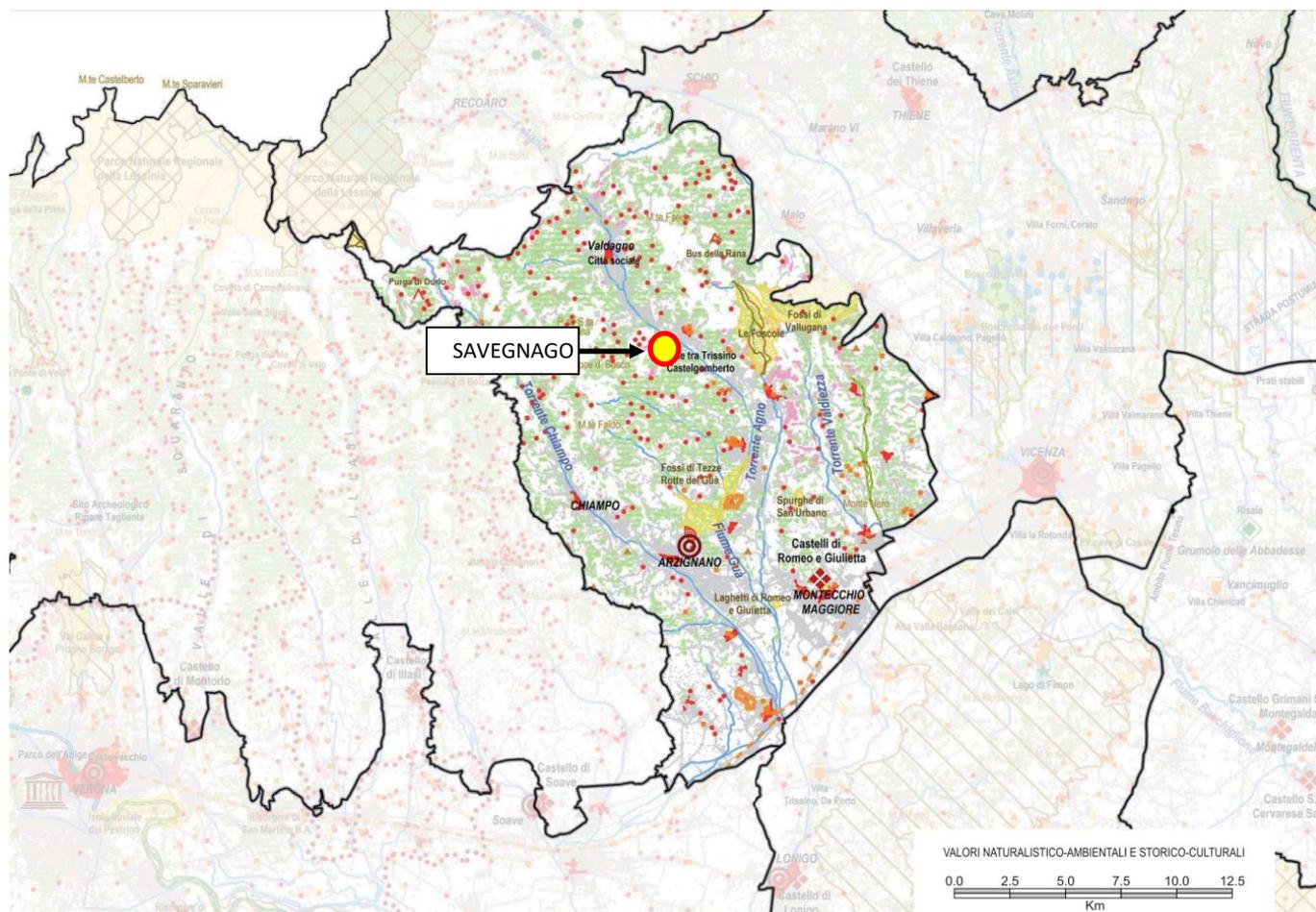
Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, l'area aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine". L'ambito comprende la parte ovest delle Prealpi della provincia di Vicenza ed è caratterizzato dall'alternarsi dei rilievi prealpini e di ampie valli che si aprono nell'alta pianura. È attraversato in direzione nordovest-sudest dai torrenti Chiampo e Agno che corrono paralleli verso la pianura vicentina; proprio lungo le valli omonime è distribuita la maglia insediativa diffusa, localizzata lungo la viabilità formata dalla SP 246 (Val d'Agno) e SP 31 (Valle del Chiampo), con maggiore concentrazione nei centri abitati di Valdagno, Chiampo ed Arzignano. Il confine si appoggia ad ovest sul confine provinciale con Verona, a nord sulla delimitazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est sul confine tra i rilievi collinari e la pianura e a sud prima sulla SP 35 proseguendo poi lungo l'autostrada A4.

FIGURA 6. ATLANTE DEI PAESAGGI DEL VENETO: AMBITO DI PAESAGGIO N. 14.



Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il Bus della Rana;
- la Purga di Durlo;
- i numerosi siti archeologici;
- il Castello di Montecchio Maggiore;
- la città murata e il castello di Arzignano;
- le contrade e le corti rurali;
- il sistema delle ville. I manufatti di interesse storico: mulini, folli, magli e segherie;
- la Città sociale e gli edifici di archeologia industriale di Valdagno.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale), all'uso di pesticidi, alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti) e all'espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali.

Problematico risulta anche il forte inquinamento dell'aria e dei corpi idrici presenti. L'ambito si contraddistingue per la notevole dinamicità produttiva, ma numerosi sono i fenomeni di crisi dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e servizi. L'elevata concentrazione di attività inquinanti legate alla lavorazione delle pelli e dei marmi, inoltre, ha contribuito ad accelerare il degrado ambientale; la presenza di attività a forte consumo di acqua ha prodotto effetti assai negativi sull'equilibrio idraulico della zona.

Per quanto concerne la rete della mobilità, la valle del Chiampo convoglia tutti i carichi veicolari che servono le diverse attività produttive sulla S.P. 31, unico collegamento viario con i centri urbani limitrofi. La valle dell'Agno invece, è connessa alla pianura centrale mediante la S.P. n. 246 con frequenti problematiche di congestione legate all'attraversamento dell'area di Montecchio Maggiore.

I fenomeni di criticità che si incontrano con maggior frequenza nell'ambito sono dunque così riassumibili:

- rilevante consumo di suolo;
- urbanizzazione intensa, caratterizzata da grandi manufatti di natura soprattutto commerciale e produttiva;
- frammistione delle aree residenziali con le attività produttive;
- elevata concentrazione di attività inquinanti legate alle lavorazioni delle pelli e dei marmi;
- debolezza della rete viabilistica, scarsamente strutturata e con carenti collegamenti trasversali;
- notevole inquinamento da traffico veicolare;
- rischio di condizioni generali di degrado territoriale legate a processi di dismissione produttiva;
- rischio di abbandono delle contrade sparse più difficilmente raggiungibili, con perdita di patrimonio storico- culturale e diminuzione delle attività di presidio del territorio nelle aree più spiccatamente montane.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. L'ambito si caratterizza per la contrapposizione tra aree di montagna prealpina e di dorsale collinare, ancora per molti versi integre, e aree di fondovalle occupate in maniera estesa e a volte saturate da insediamenti residenziali e produttivi fra loro frammisti, a tratti affetti da grave disordine paesaggistico. Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO	MOTIVAZIONE
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3b. Incoraggiare la vivicazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi fluviali.
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto podereale e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno dagli spazi agrari.
	8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).		
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).		
	8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).		
	8e. Incoraggiare la realizzazione di impianti di todepurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).		
	8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.		
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno dagli spazi agrari.
	9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa	10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto colturale tradizionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno dalle aree agricole a naturalità diffusa.
	10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.		
	10c. Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.		

11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi prativi	11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi prativi.
	11d. Individuare e incoraggiare speci che attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino, soprattutto nella parte altimetricamente più elevata dell'ambito.		
12. Valore ambientale della copertura forestale	12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi forestali.
	12b. Promuovere pratiche di gestione del bosco che favoriscano il naturale invecchiamento della popolazione forestale.		
	12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.		
	12d. Individuare speci che aree di riqualificazione, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici	16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai paesaggi terrazzati storici.
	16b. Incoraggiare pratiche agricole compatibili con le sistemazioni agrarie storiche e che non ne alterino la struttura.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale	18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi e dagli elementi dell'edilizia rurale tradizionale.
	18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.		
21. Qualità del processo di urbanizzazione	21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, ubicati in ZTO D1.
	21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
	21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di spessore ecologico causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto.		
	21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.		
	21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.		

<p>22. Qualità urbana degli insediamenti</p>	<p>22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammentazione funzionale.</p> <p>22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.</p> <p>22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutterà la struttura aziendale esistente e i relativi piazzali esterni, ubicati in ZTO D1.</p>
<p>24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici</p>	<p>24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare delle contrade.</p>	<p>NESSUNA CORRELAZIONE</p>	<p>Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli insediamenti e dai manufatti storici.</p>
<p>26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi nei fondovalle</p>	<p>26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.</p> <p>26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso degli spazi pubblici e dei parcheggi, di una razionalizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.</p> <p>26c. Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione.</p> <p>26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive (compresi gli allevamenti zootecnici intensivi), anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.</p> <p>26e. Promuovere interventi di riordino e riqualificazione delle zone industriali ed artigianali in senso multifunzionale, con particolare attenzione al commercio al dettaglio, ai servizi alle imprese ed ai lavoratori, alla continuità d'uso degli spazi anche al di fuori degli orari di lavoro.</p> <p>26f. Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti e indirizzare il progetto di quelle nuove verso una maggior presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.</p> <p>26g. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree industriali, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell'edilizia, dell'uso razionale delle risorse.</p>	<p>NESSUN EFFETTO</p>	<p>Il sito aziendale ricade nell'ambito degli insediamenti produttivi dei fondovalle; tuttavia, il progetto non prevede interventi edilizi o comunque modifiche dello stato attuale dei luoghi, in quanto si utilizzeranno le strutture aziendali esistenti.</p>

In conclusione, l'istanza relativa al rinnovo dell'attuale autorizzazione non comporta azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all'ambito n. 14 "Prealpi vicentine". In particolare le azioni di progetto insisteranno all'interno dei fabbricati aziendali e nei piazzali esterni di pertinenza, ubicati nella zona produttiva (ZTO D) di Cornedo Vicentino, senza modifica dello stato attuale dei luoghi.

5.2.4 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009. Con successiva DGR 360 del 22/03/2017 "Modifica del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto" (art. 121 D.Lgs. 152/2006), la Regione Veneto ha approvato l'aggiunta di un comma all'art. 11 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque, regolamentando alcuni rilevanti aspetti relativi agli effetti ambientali degli scarichi di sostanze pericolose, caratterizzate da possibili risvolti sanitari.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda l'azienda in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque nere civili (servigi igienici);
- acque meteoriche piazzali ad uso transito veicolare e stoccaggio;
- acque meteoriche di dilavamento delle coperture.

L'impianto non produce acque di processo.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale all'interno del sottobacino N003/02 - Brenta: Agno – Guà – Fratta - Gorzone;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno all'interno della zona omogenea di protezione "zona della ricarica";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 104 presso Montebello Vicentino (circa 18 km a valle rispetto all'area di progetto) riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Rodegotto pari a 4 (insufficiente).

Il Comune di Cornedo Vicentino non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano "Acquifero multifalदे della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza" ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture aziendali (pavimentazioni esterne dotate di sistema di trattamento delle acque meteoriche e sistemi di contenimento e raccolta degli sversamenti accidentali per le aree interne al capannone) consentono di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda.

Inoltre, non sono presenti punti di captazione idrica la cui zona di rispetto (r=200m) intercetti l'area interessata dall'impianto di messa in riserva e trattamento rifiuti speciali in esame.

Si precisa che l'attività di recupero (R4) si svolge all'interno del fabbricato aziendale, su superfici coperte, impermeabili, pavimentate e dotate di sistema di contenimento e raccolta delle acque interne. Nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari o incidenti tra automezzi, gli operatori sono istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza. Tali procedure di intervento comportano l'utilizzo di materiale assorbente ed eventualmente rimozione di substrato contaminato da smaltire come rifiuto pericoloso in accordo alla normativa vigente.

La ditta rientra nell'attività 6 "Impianti di smaltimento di rifiuti, impianti di recupero di rifiuti, depositi e stoccaggi di rifiuti, centri di cernita di rifiuti" dell'allegato F del PTA e risulta ubicata all'interno della zona produttiva (ZTO D 1) del comune di Cornedo.

L'attività aziendale risulta ricadere all'interno del comma 3, Art. 39 del Piano di Tutela delle Acque (PTA) in quanto ricompresa nell'Allegato F (punto 6. Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti).

Nella tabella che segue viene riportato, in modo schematico, il sistema di gestione aziendale delle acque.

TABELLA 3. SISTEMA DI GESTIONE DELLE ACQUE AZIENDALE.

LOCALIZZAZIONE	FUNZIONE	GESTIONE SCARICO
Piazzali esterni	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di stoccaggio 	<p>Trattasi di piazzali pavimentati, destinati al passaggio dei mezzi e stoccaggio.</p> <p>I piazzali sono dotati di sistema di raccolta delle acque di prima pioggia con successivo trattamento e convogliamento in fognatura delle acque nere consortile.</p> <p>Le acque di seconda pioggia risultano, invece, conferite presso corpo idrico superficiale previo raccolta e biofiltrazione.</p>
Coperture del fabbricato produttivo	<ul style="list-style-type: none"> • Coperture 	<p>Le acque di dilavamento dei tetti (pluviali) vengono convogliate presso pozzo perdente.</p> <p>Sulle coperture non insistono fonti significative di emissioni in atmosfera.</p>
Palazzina uffici	<ul style="list-style-type: none"> • Bagni aziendali 	<p>Le acque nere civili sono convogliate presso la fognatura delle acque nere (fognatura pubblica).</p>

Le soluzioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto richiamato dal Piano regionale di Tutela delle Acque.

5.2.5 IL PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

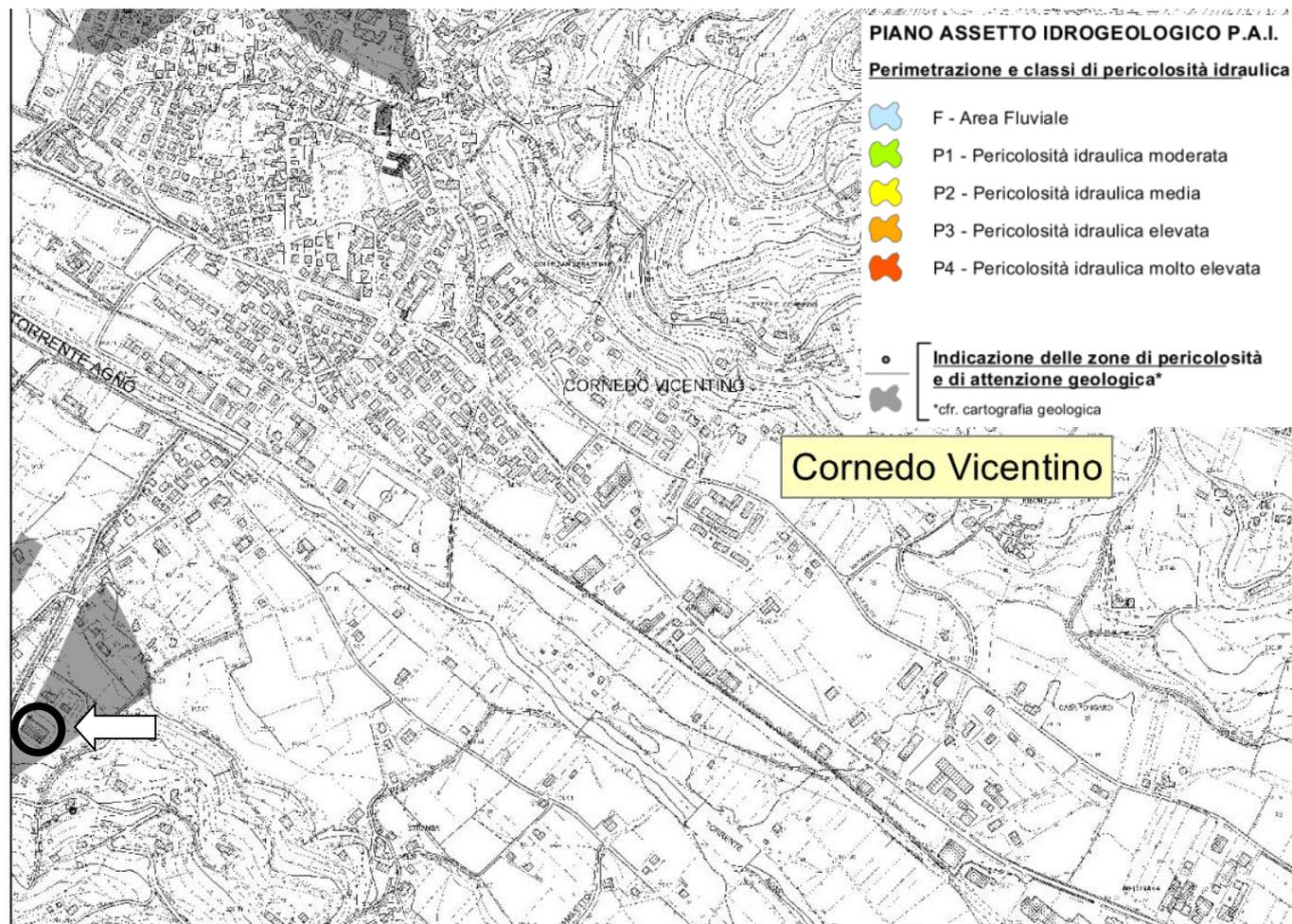
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nello specifico elaborato cartografico di Piano "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 23 – aggiornata con Decreto Segretariale n. 46 del 05.08.2014" l'area aziendale ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulica o zone di pericolosità geologica.

FIGURA 7. PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO, "CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA – TAVOLA 23 – AGGIORNATA CON DECRETO SEGRETARIALE N. 46 DEL 05.08.2014".



La pericolosità geologica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità geologica:

1. aree di pericolosità geologica **molto elevata (P4)**;
2. aree di pericolosità geologica **elevata (P3)**;
3. aree di pericolosità geologica **media (P2)**;
4. aree di pericolosità geologica **moderata (P1)**.

L'impianto di autodemolizione in analisi non ricade all'interno delle aree a pericolosità geologica sopra individuate (P1-P4). L'impianto ricade all'interno di un ambito "Indicazione o schematizzazione di un elemento geomorfologico connesso a fenomeni di instabilità", individuato dal PTCP della Provincia di Vicenza.

La fonte dell'individuazione della zona di attenzione è il **PTCP** che suggerisce la presenza di un elemento geomorfologico connesso a fenomeni di instabilità. La consultazione dei documenti che compongono il PTCP non fornisce ulteriori informazioni relative al possibile dissesto schematizzato.

Le zone di attenzione nelle NTO del PAI vengono definite all'art. 5 come una porzione del territorio ove vi siano informazioni di possibili situazioni di dissesto a cui non è ancora stata associata alcuna classe di pericolosità. Su queste aree le amministrazioni comunali, in sede di redazione degli interventi urbanistici, devono valutare le condizioni di dissesto evidenziate e la relativa compatibilità delle previsioni urbanistiche. Nell'art. 6 delle norme citate viene spiegata la procedura necessaria affinché tali

aree vengano classificate. Fintantoché il procedimento non è stato completato, sulle aree in questione valgono le disposizioni contenute nell'art. 8:

ART. 8

Disposizioni comuni per le aree a pericolosità idraulica, geologica, valanghiva e per le zone di attenzione

1. Le Amministrazioni comunali non possono rilasciare concessioni, autorizzazioni, permessi di costruire od equivalenti, previsti dalle norme vigenti, in contrasto con il Piano.

2. Possono essere portati a conclusione tutti i piani e gli interventi i cui provvedimenti di approvazione, autorizzazione, concessione, permessi di costruire od equivalenti previsti dalle norme vigenti, siano stati rilasciati prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'avvenuta adozione del presente Piano, fatti salvi gli effetti delle misure di salvaguardia precedentemente in vigore.

3. Nelle aree classificate pericolose e nelle zone di attenzione, ad eccezione degli interventi di mitigazione della pericolosità e del rischio, di tutela della pubblica incolumità e di quelli previsti dal Piano di bacino, è vietato, in rapporto alla specifica natura e tipologia di pericolo individuata:

- a.** eseguire scavi o abbassamenti del Piano di campagna in grado di compromettere la stabilità delle fondazioni degli argini, ovvero dei versanti soggetti a fenomeni franosi;
- b.** realizzare tombature dei corsi d'acqua;
- c.** realizzare interventi che favoriscano l'infiltrazione delle acque nelle aree franose;
- d.** costituire, indurre a formare vie preferenziali di veicolazione di portate solide o liquide;
- e.** realizzare in presenza di fenomeni di colamento rapido (CR) interventi che incrementino la vulnerabilità della struttura, quali aperture sul lato esposto al flusso;
- f.** realizzare locali interrati o seminterrati nelle aree a pericolosità idraulica o da colamento rapido.

4. Al fine di non incrementare le condizioni di rischio nelle aree fluviali e in quelle pericolose, fermo restando quanto stabilito al comma precedente ed in rapporto alla specifica natura e tipologia di pericolo individuata, tutti i nuovi interventi, opere, attività consentiti dal Piano o autorizzati dopo la sua approvazione, devono essere tali da:

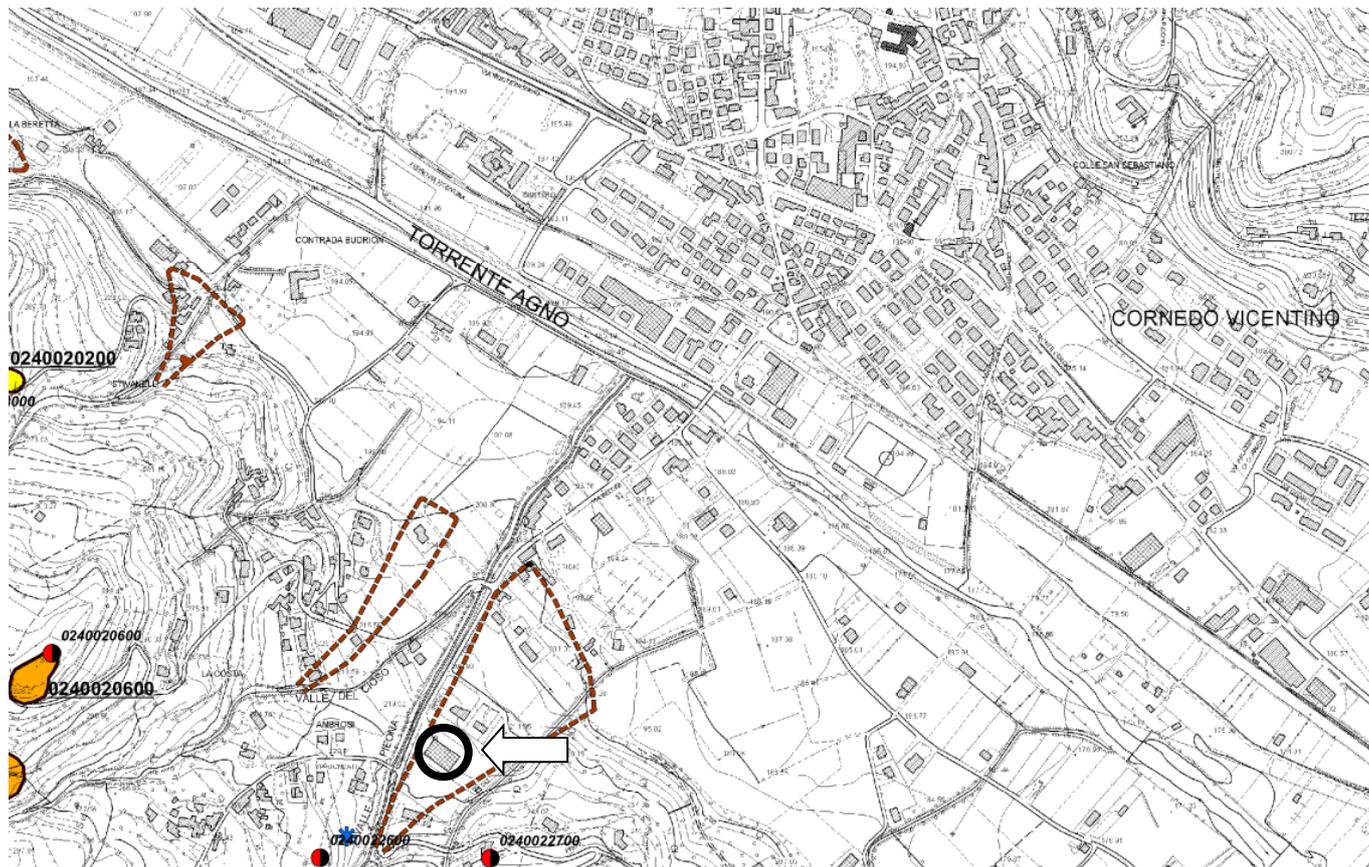
- a.** mantenere le condizioni esistenti di funzionalità idraulica o migliorarle, agevolare e comunque non impedire il normale deflusso delle acque;
- b.** non aumentare le condizioni di pericolo dell'area interessata nonché a valle o a monte della stessa;
- c.** non ridurre complessivamente i volumi invasabili delle aree interessate tenendo conto dei principi dell'invarianza idraulica e favorire, se possibile, la creazione di nuove aree di libera esondazione;
- d.** minimizzare le interferenze, anche temporanee, con le strutture di difesa idraulica, geologica o valanghiva.

5. Tutte le opere di mitigazione della pericolosità e del rischio devono prevedere il Piano di manutenzione.

6. Tutti gli interventi consentiti dal presente Titolo non devono pregiudicare la definitiva sistemazione né la realizzazione degli altri interventi previsti dalla pianificazione di bacino vigente.

Il progetto soddisfa tutti i requisiti imposti dalle N.T.A., in particolare per quanto riguarda le prescrizioni che riguardano i dissesti.

Relativamente all'area aziendale ricadente all'interno di quest'ultimo ambito, il progetto in parola non prevede modifiche di sorta. Trattasi pertanto di un'iniziativa compatibile con le norme di Piano (art. 8 delle NTA).



Perimetrazione e classi di pericolosità geologica

- P1 - Pericolosità geologica moderata
- P2 - Pericolosità geologica media
- P3 - Pericolosità geologica elevata
- P4 - Pericolosità geologica molto elevata

0930062200A Codice identificativo della perimetrazione geologica P.A.I.

Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale - P.T.C.P.

- Localizzazione dissesto franoso non delimitato
- Dissesto franoso delimitato
- Indicazione o schematizzazione di un elemento geomorfologico connesso a fenomeni di instabilità

FIGURA 8: PIANO DI STRALCIO PER L’ASSETTO IDROGEOLOGICO, “CARTA DELLA PERICOLOSITÀ GEOLOGICA – TAVOLA 1 DI 2 COMUNE DI CORNEBO VICENTINO”.

Al fine di fornire un’adeguata caratterizzazione geologico-tecnica e idrogeologica dei terreni dove ricade l’impianto aziendale della ditta Savegnago Renato SRL, con specifico riferimento all’area di attenzione geologica censita dal PAI del “Brenta Bacchiglione”, in data giungo 2019 è stata prodotta una specifica “Relazione geologico, geotecnica e idrogeologica”.

Sulla base delle risultanze contenute in quest’ultima si evince che:

- l’area in esame non presenta particolari criticità né geologiche né idrogeologiche;
- l’esame della morfologia dei luoghi non evidenzia tracce di soliflusso generalizzato pertanto, dal punto di vista geologico, si può ritenere stabile;
- dal punto di vista urbanistico si può confermare l’area come idonea a condizione all’edificazione in quanto, a seguito di verifiche puntuali, sono possibili interventi edilizi purchè le fondazioni vadano ad immorsarsi entro depositi più resistenti (presenti a profondità variabili, comunque non particolarmente profondi);
- dalle indagini idrogeologiche eseguite sul bacino afferente la valle Preonasi è potuto verificare come il sito in esame non possa essere caratterizzato da eventi di alluvionamento della valle sia per la morfologia della valle sia per il suo assetto idraulico che è in grado di smaltire portate di piena critica con tempi di ritorno di 200 anni;
- viste le indagini eseguite per l’area di attenzione in esame non esiste pericolosità né di frana né idraulica limitatamente al sito in esame.

5.2.6 IL PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI ALLUVIONALI

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE "Direttiva Alluvioni"), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60EC.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

FIGURA 9: PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI. DISTRETTO DELLE ALPI ORIENTALI.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

L'ambito di progetto ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio O05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

Per quanto riguarda l'ambito aziendale, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico dal "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".

5.2.7 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA E RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla figura che segue; il Comune di Cornedo Vicentino ricade nella zona IT0513 "Pianura e Capoluogo bassa pianura".

L'intento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è quello di identificare e adottare un pacchetto di azioni strutturali per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, di concerto con le linee guida nazionali e le misure concordate a livello di bacino padano, al fine di rispettare quanto prima gli standard di qualità imposti dalla vigente legislazione.

Nel seguito si elencano le aree di intervento individuate a livello nazionale e riportate nel Piano:

- Utilizzazione delle Biomasse in impianti industriali;
- Utilizzazione delle Biomasse in piccoli impianti civili e combustioni incontrollate;
- Risollevarimento ed emissioni non motoristiche da traffico;
- Settore industriale: margini di intervento sui piccoli impianti;
- Contenimento dell'inquinamento industriali e da impianti di produzione energetica;
- Interventi di riconversione del patrimonio edilizio in funzione del risparmio energetico;
- Interventi sul trasporto passeggeri;
- Interventi sul trasporto merci e multi modalità;
- Interventi su agricoltura ed ammoniaca;
- Emissioni da cantieri di costruzione civili e di grandi infrastrutture;
- Misure a carattere scientifico, conoscitivo, informativo, educativo

Le azioni di Piano nel settore delle attività produttive

Il Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i. disciplina alla parte V il regime autorizzatorio per la limitazione delle emissioni in atmosfera da parte di impianti e attività produttive. La ratio di tale norma suddivide gli impianti e le attività in tre categorie principali:

1. impianti che emettono in atmosfera già disciplinati da altri articoli della medesima norma e dal D.Lgs. 46/2014. Tra di essi si ricordano impianti di incenerimento e coincenerimento e gli altri impianti di trattamento termico dei rifiuti (disciplinati dall'art 208) e impianti sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale (per cui l'autorizzazione alle emissioni è inclusa nell'autorizzazione integrata).
2. Impianti e attività in deroga (art. 272). Una prima categoria di impianti in deroga è costituita da impianti e ad attività le cui emissioni sono scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico (elencati nella parte I dell'Allegato IV alla parte quinta). Sono inoltre considerate in deroga le attività a ridotto inquinamento atmosferico, puntualmente elencate nella parte II dell'allegato IV e caratterizzate da un consumo di materie prime al inferiore ai

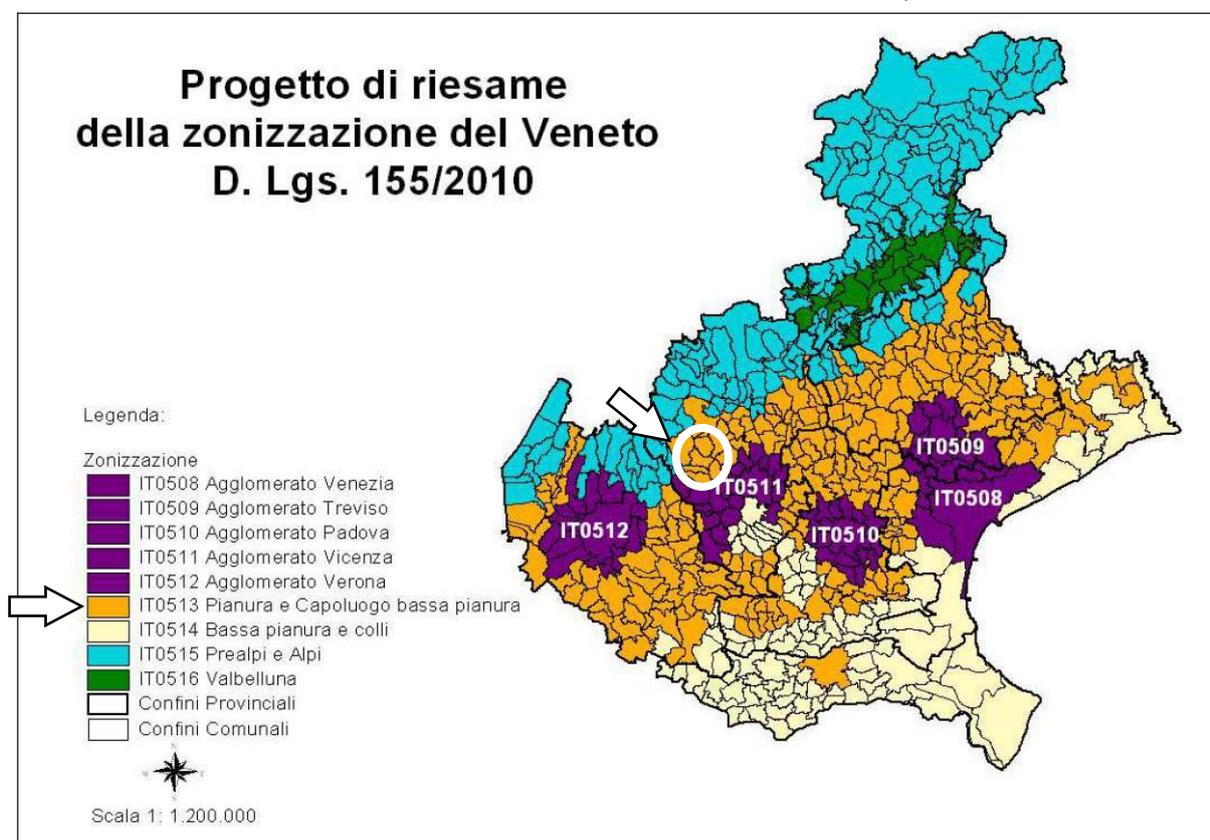
quantitativi inclusi nello stesso allegato. Per questi ultimi tipi di impianti a ridotto inquinamento atmosferico è prevista un'autorizzazione generale della durata di 10 anni, con un iter autorizzatorio e una modulistica semplificata;

3. Impianti non ricadenti nelle due categorie di cui sopra, soggetti ad autorizzazione alle emissioni della durata di anni 15.

Il progetto in esame non comporta l'attivazione di fonti di emissioni in atmosfera relativamente all'attività occasionale di sgrassaggio pezzi con solvente. Trattasi di una fonte di emissione riconducibile alla seconda categoria precedentemente individuata, rientrando nell'elenco di attività in deroga (All. IV parte II del D.Lgs. 152/06: sgrassaggio superficiale dei metalli con consumo complessivo dei solventi non superiore ai 3 kg/gg.) visto il quantitativo utilizzato previsto di 20 litri all'anno.

E' pertanto possibile affermare che l'impianto di progetto risulta coerente quanto indicato dalle azioni di Piano.

FIGURA 10. ZONIZZAZIONE INTEGRATA AI SENSI DEL D.LGS. 155/2010.



5.2.8 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Il Piano classifica l'ambito dell'alta pianura in cui ricade l'impianto in analisi come una zona costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera le centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie ed attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, le cui dispersioni concorrono in modo significativo ad alimentare il **sottostante acquifero freatico indifferenziato**. Trattasi di un ambito compreso nelle zone con permeabilità elevata, media e bassa con funzione di ricarica della falda, per posizione geografica o per rapporto stratigrafico. Il Piano tutela tali ambiti contro l'inquinamento e la progressiva perdita di capacità drenante, con criteri particolarmente cautelativi rimandando la disciplina di attuazione agli Strumenti Urbanistici Generali.

Al fine di pianificare interventi che proteggano la vitale funzione drenante della zona di ricarica e sia protetta da fenomeni di inquinamento **il Piano indica i seguenti indirizzi:**

- a. contenimento dell'urbanizzazione e mantenimento dell'attuale estensione delle aree di ricarica;
- b. mantenimento dei sistemi irrigui a scorrimento, oppure in caso di riconversione a sistemi pluvio-irrigui, garanzia di una adeguata portata di infiltrazione;
- c. favorire la dispersione naturale dei corsi d'acqua penalizzando gli interventi di escavazione, derivazione e rettificazione;
- d. incentivare progetti per la laminazione e invaso delle piene anche mediante la realizzazione di bacini artificiali o l'utilizzo di cave dimesse;
- e. evitare tutte situazioni di potenziale inquinamento rendendo obbligatori il collettamento e depurazione delle acque domestiche, urbane e industriali, il pretrattamento delle acque di sfioro e meteoriche di piazzali e aree industriali;
- f. le nuove direttrici viarie devono essere dotate di sistemi per neutralizzazione potenziali sversamenti inquinanti come ad esempio una rete drenante delle acque pluviali e vasche con trattamenti per prima pioggia che in caso di incidenti possano fungere da bacini di contenimento.

Nel sottosuolo della media pianura veneta esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è sostanzialmente libera mentre quelle più profonde, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi, intercalati a lenti argillose con bassissima permeabilità, sono in pressione.

La protezione di questi acquiferi è quindi strettamente connessa alla prevenzione di inquinamenti provenienti dall'area di ricarica posta immediatamente a monte.

E' da sottolineare l'elevata vulnerabilità della fascia di ricarica degli acquiferi, ove insistono importanti zone industriali ed una intensa attività agro-zootecnica, e la presenza di pozzi profondi a valle della linea superiore delle risorgive, che può determinare interconnessione fra le falde.

Il PTCP ritiene necessario attivare, una serie di azioni che sono:

- utilizzo delle cave di ghiaia dell'alta pianura per invasare le portate di morbida e di piena del torrente Astico
- utilizzo dei terreni agricoli nelle aree di alta pianura per infiltrare acqua
- utilizzo della rete irrigua di derivazione e distribuzione a canali non rivestiti per aumentare le dispersioni già in atto;
- realizzazione di bacini artificiali per la ricarica mediante immissione nel sottosuolo di importanti quantità d'acqua utilizzando, dove possibile, le cave esistenti nell'alta pianura;
- realizzazione di pozzi "bevitori" al fine di immettere acqua di buona qualità in zone di ricarica;
- ripristino delle naturali vie di deflusso delle acque meteoriche, rendendo obbligatoria, nelle aree di ricarica, la separazione delle reti fognarie (acque bianche – acque nere);
- avvio di politiche volte al risparmio idrico per i grandi utilizzi industriali, penalizzando gli usi impropri delle acque sotterranee
- contenimento dell'inquinamento mediante l'implementazione della rete fognaria separata e la depurazione;
- realizzazione di interventi per ridurre o eliminare il drenaggio indotto artificialmente con l'escavazione all'interno dell'alveo, soprattutto nel bacino del Brenta;
- disincentivazione dell'utilizzo di pozzi privati ove ci sia una rete acquedottistica.

L'art. 29 delle NTA (Risorsa acqua) contiene le direttive per le zone di ricarica della falda; in particolare in tali zone vige il divieto di localizzare siti di discarica o di ampliare gli esistenti, sia per rifiuti pericolosi che per rifiuti non pericolosi, mentre è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. Si precisa che l'impianto in esame della ditta SAVEGNAGO RENATO Srl non risulta classificabile come industria a rischio di incidente rilevante.

Nell'articolo si menziona inoltre il rispetto di quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007; a tal proposito si richiamano le considerazioni esposte nella Relazione tecnica allegata alla dichiarazione di non necessità della valutazione di incidenza (DGR n. 2299/2014), ove si dimostra come i potenziali effetti prodotti dell'attività di autodemolizione non risulta tale da interferire o alterare lo stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000 più prossimi. In particolare gli effetti previsti si esauriranno all'esterno della rete Natura 2000 e gli usi del suolo non varieranno rispetto allo stato attuale.

Infine, l'art. 29 indica come i sistemi di collettamento dei reflui fognari dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza.

Preso atto che il Piano pone particolare riguardo alla tutela degli acquiferi, anche con l'individuazione di specifici indirizzi, si richiama come l'impianto non genera acque di processo. L'invio di acque presso la rete fognaria consortile, per il successivo trattamento, è relativo alle sole acque di dilavamento del piazzale esterno destinato allo stoccaggio. Ciò consente di escludere possibili effetti nei confronti della qualità delle acque ipogee. Si precisa inoltre, che i rifiuti saranno trattati esclusivamente su superfici impermeabili, all'interno del fabbricato.

In tal modo si garantirà da un lato la corretta gestione delle acque potenzialmente inquinate, dall'altro si scongiurerà possibili interferenze con il sistema idrico ipogeo.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).
- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell'area delle risorgive.
In prossimità dell'area di progetto non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

- TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - scala 1:50.000: il sito aziendale in esame ricade in un'area su cui non insistono particolari vincoli.

Il sito aziendale ricade all'interno del "Vincolo sismico: zona 3" (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione dell'impianto in progetto. Si richiama come l'intervento in esame non comporti la realizzazione di nuovi volumi edilizi o l'adeguamento delle attuali strutture

- TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:50.000: il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- TAV. 2.1.B. Carta della fragilità. Scala 1:50.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Conoide alluvionale non attiva" (art. 10 N.T.A.).

Si precisa che il progetto non prevede modifiche all'assetto territoriale in grado di determinare possibili criticità nei confronti della regimazione idraulica e della qualità delle acque superficiali ed ipogee. In particolare il trattamento dei rifiuti si svolgerà all'interno del fabbricato aziendale esistente, su superfici impermeabilizzate dotate di idonei presidi ambientali. All'esterno del fabbricato, su piazzale pavimentato, si effettueranno operazioni di stoccaggio.

L'art. 10 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alle modifiche dell'impianto di autodemolizione autorizzato.

- TAV. 2.2 Carta Geolitologica - scala 1:60.000: l'area aziendale ricade su "Materiali alluvionali, fluvioglaciali, morenici o lacustri antichi a tessitura prevalentemente sabbiosa".
- TAV. 2.3 Carta Idrogeologica - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade a monte del "limite superiore della fascia delle risorgive". Il sito aziendale non ricade all'interno di "aree esondabili, a ristagno idrico" o in prossimità di "pozzi di attingimento idropotabile" ovvero "aree di cattura dei pozzi";
- TAV. 2.4. Carta Geomorfologica. Scala 1:60.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Conoide alluvionale non attiva" (art. 10 N.T.A.).

Si precisa che il progetto non prevede modifiche all'assetto territoriale in grado di determinare possibili criticità nei confronti della regimazione idraulica e della qualità delle acque superficiali ed ipogee. In particolare il trattamento dei rifiuti si svolgerà all'interno del fabbricato aziendale esistente, su superfici impermeabilizzate dotate di idonei presidi ambientali. All'esterno del fabbricato, su piazzale pavimentato, si effettueranno operazioni di stoccaggio.

L'art. 10 fornisce direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alle modifiche dell'impianto di autodemolizione autorizzato.

- TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico - scala 1:60.000: il sito aziendale ricade all'esterno e ad una certa distanza da ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico.
- TAV. 3.1.B Sistema Ambientale - scala 1:50.000: il sito di progetto ricade all'interno di "Aree carsiche" (art. 14 N.T.A.) e "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Gli art. 14 e 23 rimandano ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'istanza di progetto in parola.

- TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale - scala 1:50.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Aree produttive" (art. 66-71 N.T.A.).

Per quanto riguarda le "Aree produttive" il PTCP individua specifiche direttive rimandando all'Accordo territoriale e ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Il progetto non prevede l'ampliamento del sito produttivo, ma l'utilizzo di superfici già autorizzate nell'ambito della ZTO "D1". Non si ravvisano elementi incongrui o di incoerenza con quanto indicato negli art. 66 e 71 delle NTA di Piano relativamente alla proposta progettuale in esame.

- TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio - scala 1:50.000: l'area aziendale ricade all'interno di "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi vicentine" e "Aree di agricoltura Periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l'ambito strutturale del paesaggio n. 14, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all'attuale assetto territoriale. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi dell'ambito di paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine", in quanto si prevede l'utilizzo dell'attuale sito aziendale, ove già si svolge l'attività di autodemolizione.

Per quanto riguarda "Aree di agricoltura Periurbana" l'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione di sorta nei confronti del rinnovo con modifiche dell'attività aziendale in essere; in particolare l'attività autodemolizione continuerà ad essere svolta all'interno del sito produttivo aziendale esistente; in tal modo l'attività di progetto sarà condotta esclusivamente all'interno della zona produttiva consolidata "ZTO D1", dove, sulla base dell'analisi del Piano, non insistono vincoli o preclusioni di sorta.

5.2.9 IL RAPPORTO AMBIENTALE DEL P.T.C.P. DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il Rapporto Ambientale al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza costituisce l'analisi sullo stato delle componenti ambientali e socio-economiche, nonché la valutazione ambientale delle scelte di piano.

Fascia di ricarica delle risorgive

L'area aziendale ricade all'interno della fascia di ricarica delle risorgive, come individuato nella figura che segue.

L'impianto di autodemolizione è stato sviluppato e realizzato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di generare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto l'impianto non produce acque di processo; i piazzali esterni (impermeabilizzati e dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque) saranno utilizzati per il transito dei mezzi conferenti e per lo stoccaggio; l'attività di trattamento dei veicoli si svolgerà esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili, munito di presidi e sistemi a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali e delle acque di spegnimento.

FIGURA 11: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. FIGURA SUO-6. FASCIA DI RICARICA DELLE RISORGIVE



Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 "Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili" allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi sottiacenti l'ambito territoriale afferente l'area aziendale risultano classificati a vulnerabilità molto elevata. A circa 1 km in direzione Nord-Est, verso valle, rispetto al sito aziendale, è presente un pozzo con attribuzione classe di rischio R4.

In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

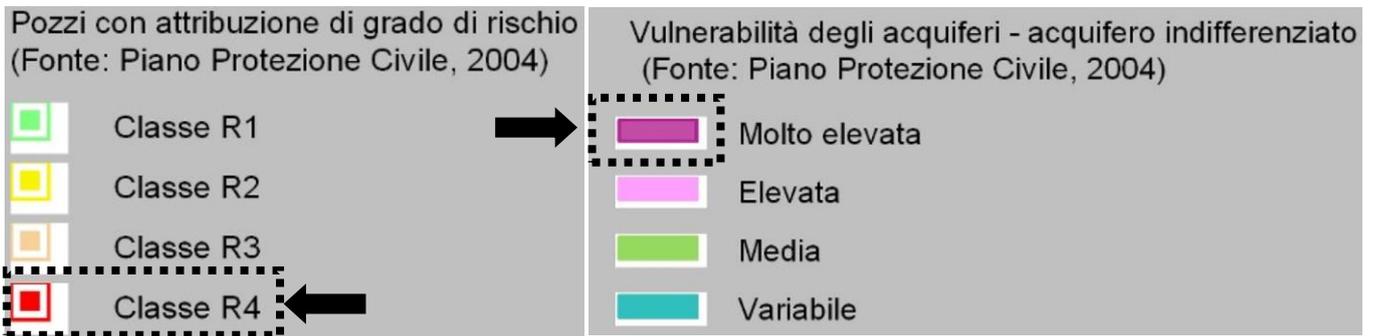
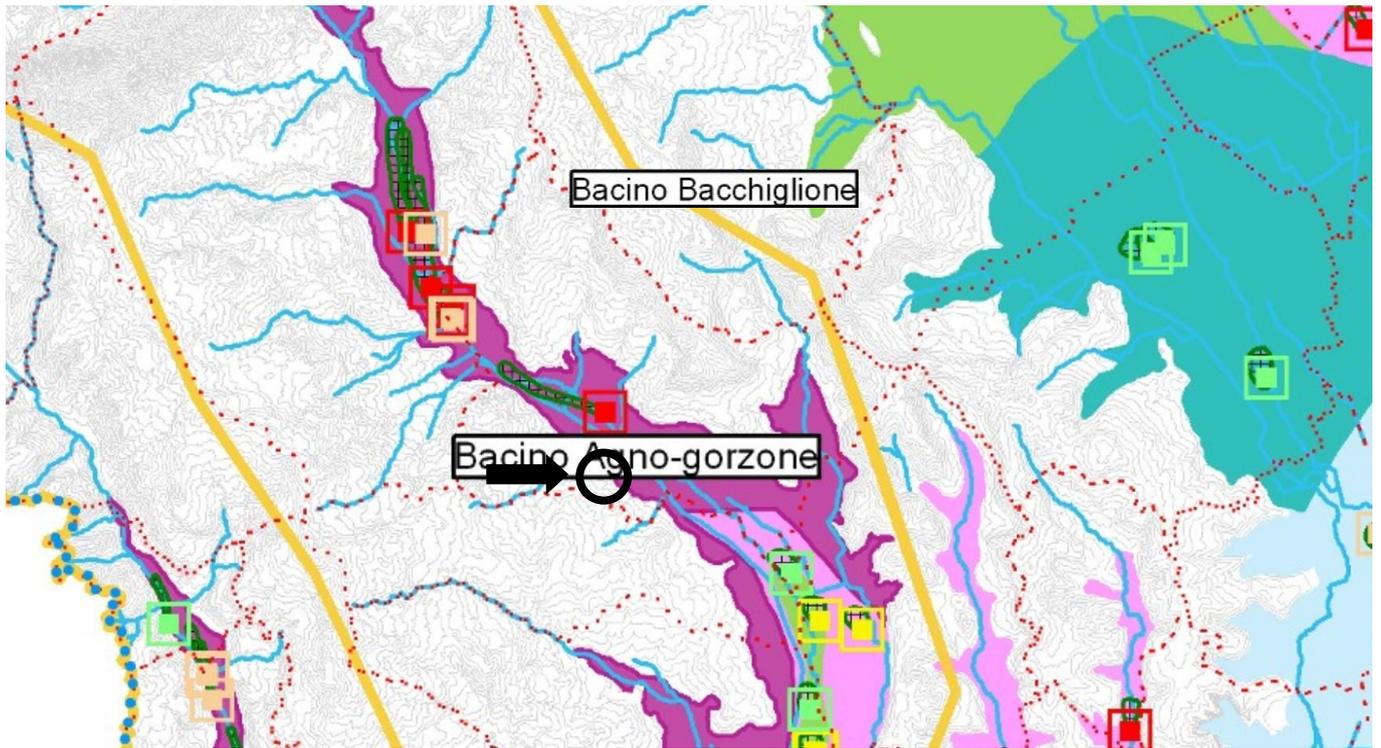
Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

FIGURA 12. PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 7 “VULNERABILITÀ DELL’ACQUIFERO E RISCHIO RISORSE IDROPOTABILI”.



Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell'Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell'impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell'Area di Ricarica del Bacino Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

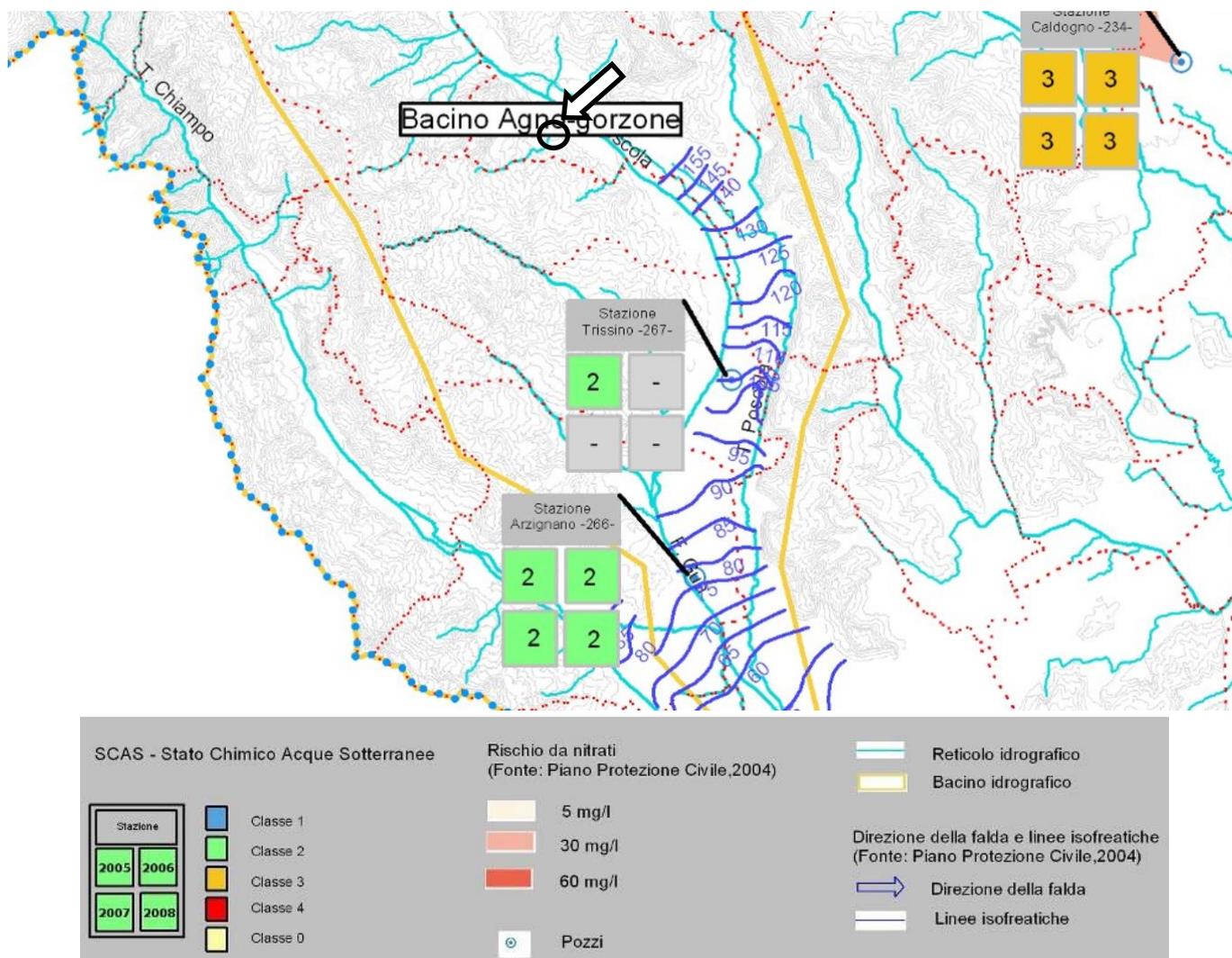
I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area aziendale (Figura 13): Arzignano (P266), Brendola (P 265) e Montebello Vicentino (264) posti a valle rispetto all'area di intervento. Le stazioni individuate presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile".

TABELLA 4: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. TABELLA ACQ-1. STATO CHIMICO DELLE ACQUE SOTTERRANEE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE DEL D.LGS. 152/99. SONO EVIDENZIATI LE CLASSI 4 E 3 DELLO STATO CHIMICO.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
266	Arzignano	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Montebello Vicentino	2	2	2	2	2	2	2	2	2

FIGURA 13: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 8 "QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE".



5.2.10 IL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CORNEDO

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cornedo Vicentino è stato approvato con Deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 131 del 02/07/2013.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area aziendale:

- **TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale** - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno "Zona di attenzione geologica PAI bacino Brenta – Bacchiglione (art. 10 N.T.A.), "Idrografia generale – Corsi d'acqua principali e corsi d'acqua minori (ai sensi del RD 523/1904 e RD 368/1908) – Fasce di rispetto 100 m (art. 12 E.N.T.A.).

L'art. 10 stabilisce che "... In queste aree potranno essere assentiti solo gli interventi compatibili con le Norme di Attuazione del PAI suddetto, secondo le eventuali classi di pericolosità e la validità delle norme di salvaguardia stabilite dalla competente Autorità di Bacino e quelle eventualmente ammissibili.". Come già analizzato nello specifico paragrafo, l'istanza in oggetto rispetta quanto disciplinato dalle norme tecniche del PAI.

L'art. 12 E disciplina gli interventi edilizi compresi nella fascia di rispetto di 10 m dal ciglio arginale dei corsi d'acqua. Si precisa che l'unico intervento di natura edilizia riguarda la realizzazione della barriera fonoisolante che, ad ogni buon conto, ricade all'esterno della fascia di rispetto di 10 m dal ciglio arginale.

- **TAV. 2 Carta delle invarianti** - scala 1:10.000: il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 3 Carta della fragilità** - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione" (art. 25 N.T.A.).

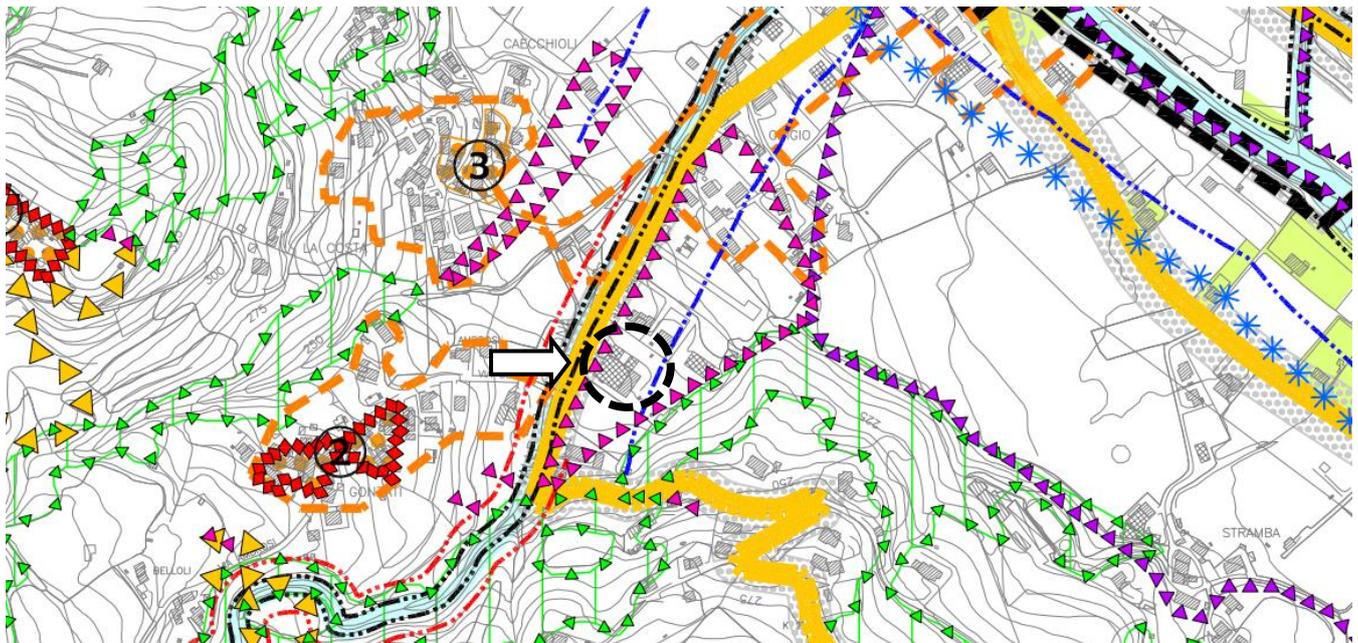
L'art. 25 indica quanto segue: *"... All'interno dell'Area idonea a condizione non sussistono vincoli all'edificazione. Tutti gli interventi, opere, attività consentiti dal Piano o autorizzati dopo la sua approvazione dovranno essere correlati da studi e indagini geologiche basate sull'osservanza delle norme vigenti in materia estese per un intorno e profondità significativi, rapportati all'importanza delle opere previste, con rilievi di superficie, verifiche di stabilità, indagini, prove geotecniche, idrogeologiche adeguate e che affrontino in maniera approfondita ogni l'elemento di fragilità del territorio."*

Nel merito l'impianto di autodemolizione risulta autorizzato e il rinnovo in parola non prevede la realizzazione di nuovi volumi. La realizzazione della barriera fonoisolante non prevede la necessità di attivare significative operazioni di scavo e movimento terra, trattandosi di opere di tipo "precario", prive di fondazioni e facilmente removibili. Si ritiene pertanto che l'istanza in parola non necessita di studi e indagini geologiche.

- **TAV. 4 Carta della trasformabilità** - scala 1:10.000: il sito aziendale ricade all'interno di "Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente produttiva" (art. 38 N.T.A.) e "Ambito naturalistico e di riqualificazione dell'edificato rado lungo la destra Agno A.T.O. 3" (art. 37 N.T.A.). Poco oltre la SP 38 il Piano classifica la Valle Preona come "Corridoio ecologico secondario"; si precisa che quest'ultimo si colloca, ad ogni buon conto, all'esterno e ad una distanza di circa 10 m rispetto all'accesso dell'impianto di autodemolizione.

Il progetto prevede modifiche dell'impianto autorizzato relativamente all'attività di stoccaggio senza modifica o aggiunta di volumi edilizi. Gli interventi relativi all'adeguamento del sistema di raccolta delle acque meteoriche di dilavamento e l'installazione della barriera fono isolante insisteranno all'interno dell'ambito urbanisticamente consolidato, senza interessare nuove superfici diverse da quelle a destinazione produttiva (zona D).

Il progetto proposto ricade in un ambito in cui non insistono vincoli di Piano; l'analisi delle norme tecniche non ha evidenziato prescrizioni normative in contrasto con le iniziative progettuali. Si ritiene pertanto che l'istanza di rinnovo con modifiche risulti non in contrasto con il PAT comunale.

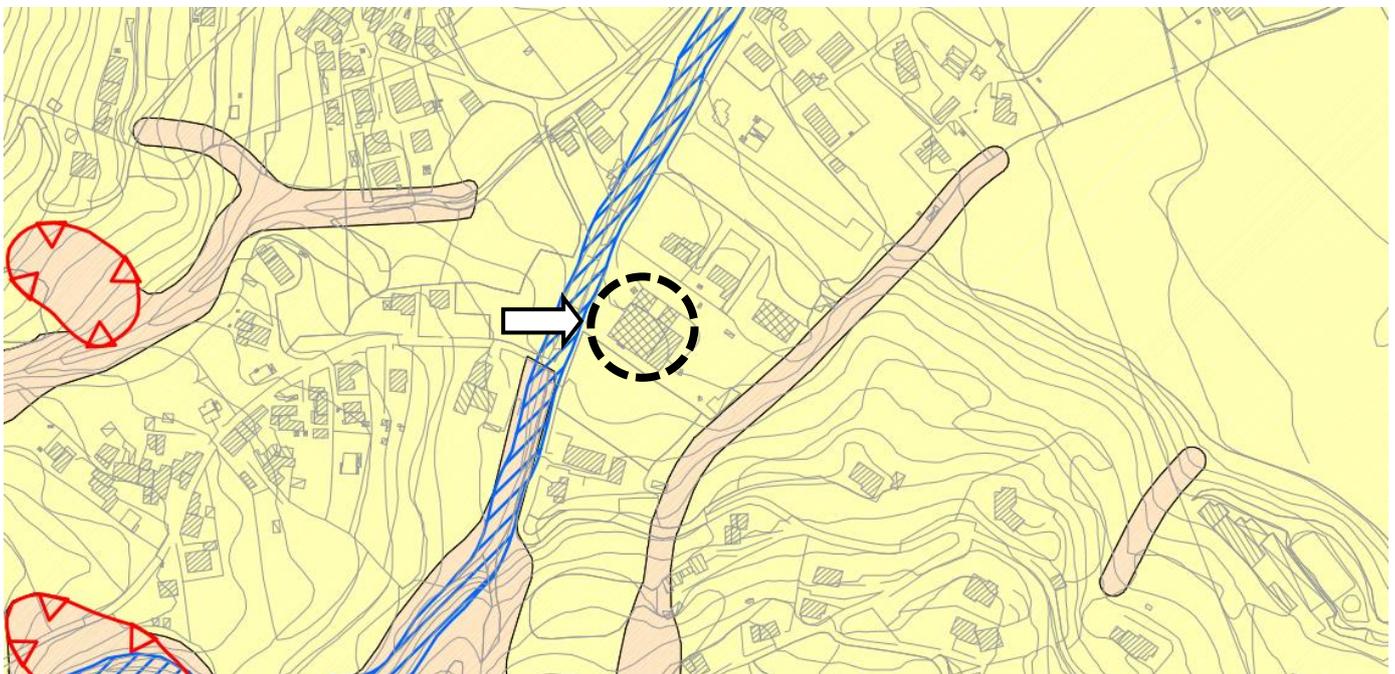


Zone di attenzione geologica P.A.I. bacino Brenta - Bacchiglione



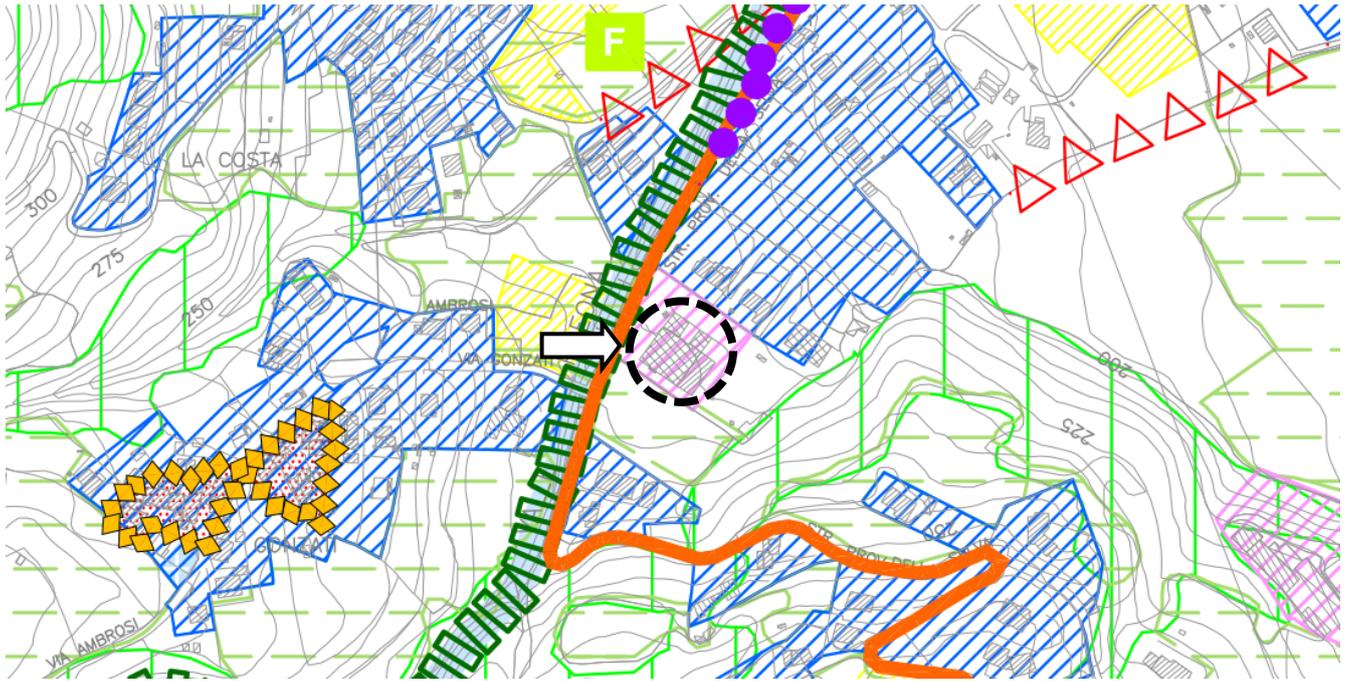
Idrografia generale - Corsi d'acqua principali e corsi d'acqua minori (ai sensi del R.D. 523/1904 e R.D. 368/1908) - Fasce di rispetto 100 ml [indicazione simbolica] (rif. PTCP Artt. 10 e 29 - Tav. 1.1.B, 2.1.B e 3.1.B)

FIGURA 14. PAT DEL COMUNE DI CORNEDO V., TAV. 1 "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE"



Area idonea a condizione

FIGURA 15. PAT DEL COMUNE DI CORNEDO TAV. 3 "CARTA DELLE FRAGILITÀ"



Aree di urbanizzazione consolidata prevalentemente produttive

Art. 38

FIGURA 16. PAT DEL COMUNE CORNEDO V., TAV. 4A "CARTA DELLE TRASFORMABILITÀ"

5.2.11 IL PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

Il Piano degli Interventi P.I. vigente del Cornedo Vicentino è stato approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 23 del 23/04/2018 (Variante generale al P.I. – Fase 2).

Secondo quanto riportato nella **Tavola 1.2 “Vincoli tutele e fragilità”** l’area aziendale ricade all’interno dei seguenti ambiti:

- Idrografia fasce di rispetto;
- Fragilità: area idonea a condizione;
- Zona di attenzione geologica: art. 5 e 8 delle NTA del PAI

Relativamente ai vincoli e alle fragilità individuati dalla tavola di Piano, si rimanda a quanto già espresso nel paragrafo §5.2.10. Nel merito valgono le considerazioni espresse per i vincoli e le fragilità indicati nel Piano dei Assetto del Territorio comunale.

Al fine di fornire un’adeguata caratterizzazione geologico-tecnica e idrogeologica dei terreni dove ricade l’impianto aziendale della ditta Savegnago Renato SRL, con specifico riferimento all’area di attenzione geologica censita dal PAI del “Brenta Bacchiglione”, in data giugno 2019 è stata prodotta una specifica “Relazione geologico, geotecnica e idrogeologica”.

Sulla base delle risultanze contenute in quest’ultima si evince che:

- l’area in esame non presenta particolari criticità né geologiche né idrogeologiche;
- l’esame della morfologia dei luoghi non evidenzia tracce di soliflusso generalizzato pertanto, dal punto di vista geologico, si può ritenere stabile;
- dal punto di vista urbanistico si può confermare l’area come idonea a condizione all’edificazione in quanto, a seguito di verifiche puntuali, sono possibili interventi edilizi purchè le fondazioni vadano ad immorsarsi entro depositi più resistenti (presenti a profondità variabili, comunque non particolarmente profondi);
- dalle indagini idrogeologiche eseguite sul bacino afferente la valle Preonasi è potuto verificare come il sito in esame non possa essere caratterizzato da eventi di alluvionamento della valle sia per la morfologia della valle sia per il suo assetto idraulico che è in grado di smaltire portate di piena critica con tempi di ritorno di 200 anni;

viste le indagini eseguite per l’area di attenzione in esame non esiste pericolosità né di frana né idraulica limitatamente al sito in esame

Secondo quanto riportato nella **Tavola 2.2 “Zonizzazione”** l’area aziendale ricade all’interno dei seguenti ambiti:

- Zone produttive D1;
- Attività di rottamazione.

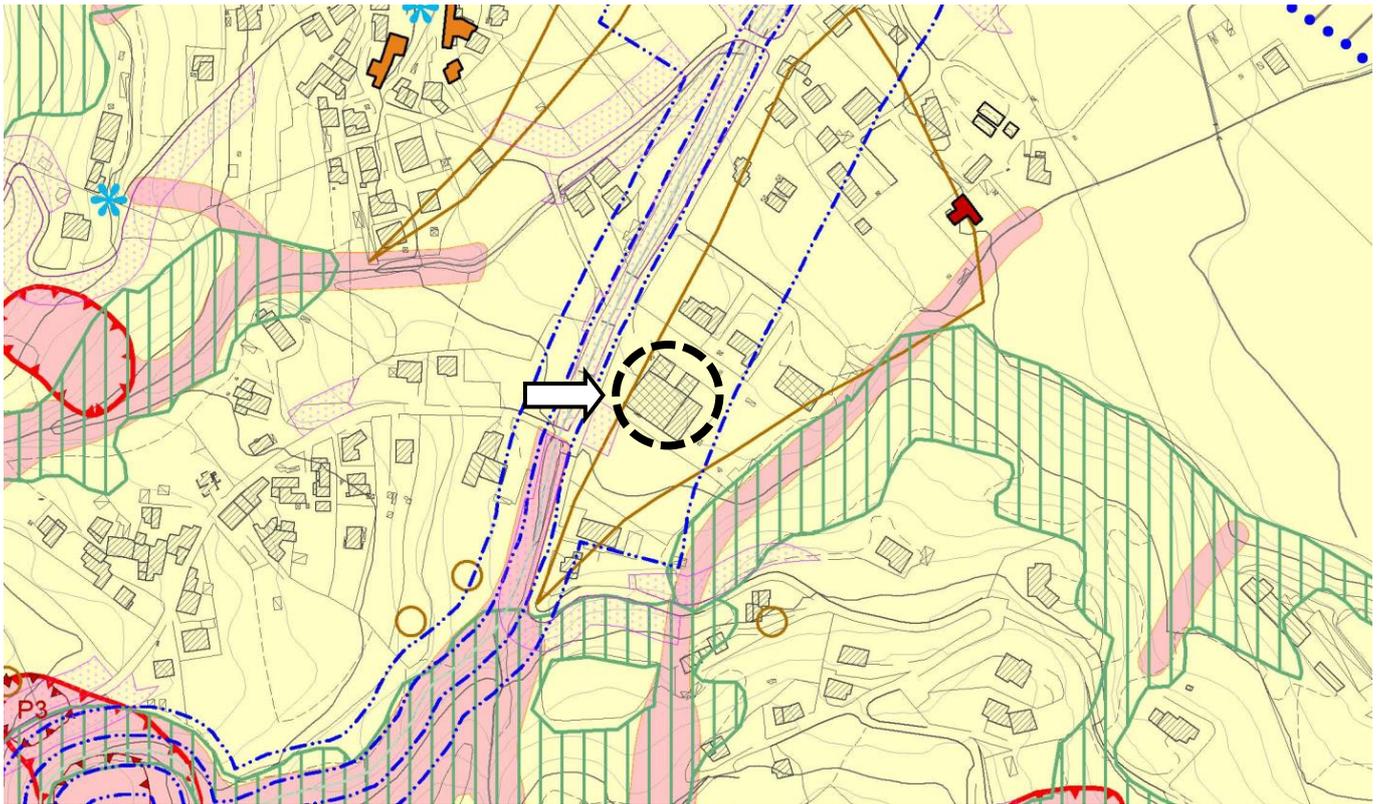
L’art. 26 delle NTO “Zona D1 produttiva” ammette, nelle zone D1, le seguenti tipologie di insediamento:

- attività produttive;
- depositi, magazzini, attività commerciali all’ingrosso;
- attività direzionali in genere;
- pubblici esercizi e attrezzature di servizio (palestre, fitness e simili);
- attività commerciali nei limiti di cui all’art. 19.

Inoltre “... Gli insediamenti di industrie insalubri di prima classe di cui all’art. 216 del T.U. delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27/7/1934 n. 1265 e s.m.i. sono consentiti a condizione che siano previsti idonei impianti per la protezione degli inquinamenti previo parere favorevole della Giunta Comunale.”.

L’impianto di cui al rinnovo in parola risulta esistente ed approvato, coerentemente inserito secondo quanto individuato dal Piano degli Interventi vigente e dotato di idonei impianti per la protezione degli inquinamenti. Le modifiche proposte non comportano la realizzazione di nuovi volumi, né tantomeno l’attivazione di nuove fonti di pressioni ambientali.

L’impianto aziendale ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PI del Comune di Cornedo V., in quanto, pur classificato come “Industria insalubre di 1^a classe”, non rientra nell’elenco delle attività non ammesse, indicate nell’art. 26 delle N.T.O. di Piano.



Idrografia/Fasce di rispetto di profondità diverse - L.R. 11/2004 art.41 lett. g)

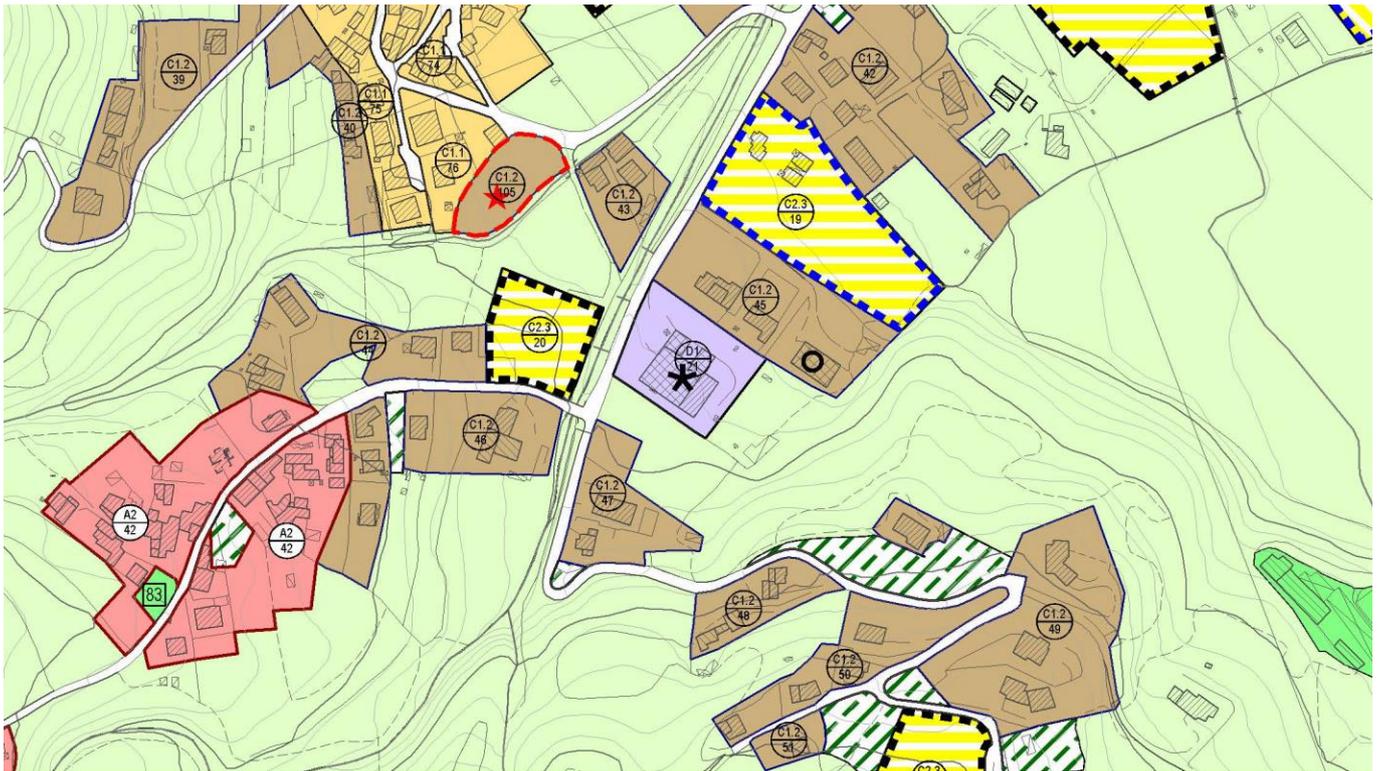


Zone di attenzione geologica
art. 5 e 8 delle NTA del PAI



Area idonea a condizione

FIGURA 17: PIANO REGOLATORE/PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDEO. TAVOLA 1.2 "VINCOLI, TUTELE E FRAGILITÀ".



Zone produttive



D1



Attività di rottamazione

FIGURA 18: PIANO REGOLATORE/PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDEO. TAVOLA 2.2 "ZONIZZAZIONE".

5.3 RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI RISPETTO ALL'AREA DI LOCALIZZAZIONE

Da un punto di vista urbanistico, la modifica dell'impianto risulta compatibile con la pianificazione comunale e sovraordinata, trattandosi, per l'appunto, di una continuazione dell'attuale attività di autodemolizione con modifiche relative agli stoccaggi dei rifiuti rispetto al progetto approvato.

In sintesi, le indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione possono essere così riassumibili:

- attenzione agli aspetti relativi alla qualità delle acque di falda (zona di ricarica degli acquiferi).

La tabella seguente riporta una sintesi dei vincoli e degli indirizzi progettuali derivanti dalla pianificazione sovraordinata.

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	P.T.R.C. Vigente	<i>Fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 N.T.A.)</i>
	P.T.R.C. Adottato	<i>Area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi (art. 16 N.T.A.)</i>
	Piano Regionale di Tutela delle Acque	<i>Zona omogenea di protezione "Zona della ricarica" Vulnerabilità intrinseca della falda freatica: bassa</i>
	Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a pericolosità idraulica</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE	Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali	<i>L'area di progetto ricade all'esterno di aree classificate a rischio alluvionale</i>
	P.T.P. della Provincia di Vicenza	<i>Vincolo sismico Zona 3 (art. 11 N.T.A.) Limite superiore della fascia delle risorgive (Art. 29, 10 N.T.A.) "Conoide alluvionale non attiva" (art. 10 N.T.A.) Aree produttive (art. 66 N.T.A.)</i>
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO LOCALE	P.A.T. del Comune Cornedo Vicentino	<i>"Zona di attenzione geologica PAI bacino Brenta – Bacchiglione (art. 10 N.T.A.); "Idrografia generale – Corsi d'acqua principali e corsi d'acqua minori (ai sensi del RD 523/1904 e RD 368/1908) – Fasce di rispetto 100 m (art. 12 E N.T.A.); "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea a condizione" (art. 25 N.T.A.); "Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente produttiva" (art. 38 N.T.A.)</i>
	PI del Comune di Cornedo Vicentino	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Idrografia fasce di rispetto;</i> • <i>Fragilità: area idonea a condizione;</i> • <i>Zona di attenzione geologica: art. 5 e 8 delle NTA del PAI;</i> • <i>Zone produttive D1;</i> • <i>Attività di rottamazione.</i>

5.4 LEGGE REGIONALE N. 4 DEL 18.02.2016

La L.R. n. 4/2016 disciplina le procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di verifica di assoggettabilità relative alle tipologie progettuali di cui all'Allegato A in conformità a quanto previsto dagli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e successive modificazioni, nonché il riordino delle competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA) per le attività di cui all'Allegato B, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 10, comma 2 del medesimo decreto legislativo.

L'art. 13 disciplina il rinnovo delle autorizzazioni relative all'esercizio di attività per le quali all'epoca del rilascio non sia stata effettuata alcuna VIA e che attualmente rientrano nel campo di applicazione delle norme vigenti in materia di VIA. In particolare *"...Per le parti di opere o attività non interessate da modifiche, la procedura è finalizzata all'individuazione di eventuali misure idonee ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti, tenuto conto anche della sostenibilità economico-finanziaria delle medesime in relazione all'attività esistente."*

Rispetto a quanto indicato nell'art. 13, il progetto propone le seguenti misure idonee ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti:

- rispetto allo stato attuale autorizzato si prevede di raccogliere e trattare anche le acque di dilavamento dell'area di ingresso all'impianto, associandole alle acque di dilavamento del piazzale stoccaggio mezzi. In via cautelativa, si ritiene infatti, che anche le acque meteoriche nell'ingresso possano rappresentare una fonte di rischio di dilavamento di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente, in quanto vi è il transito dei mezzi per il conferimento dei rifiuti (in ingresso ed in uscita);
- installazione di una barriera fonoisolante nell'area di lavorazione esterna (10 m lunghezza e 3 m di altezza) al fine di contenere le emissioni rumorose generate dall'impianto di autodemolizione;
- al fine di migliorare la percezione visiva dell'impianto dalla SP 38 (via Grigio) si consiglia di attivare specifici interventi finalizzati al mascheramento degli stoccaggi esterni (autovetture da bonificare e bonificate); trattasi, nello specifico, di azioni mirate al rinforzo e al consolidamento della vegetazione perimetrale esistente da dettagliare ed individuare con maggior precisione in sede di rilascio del permesso autorizzativo di rinnovo e modifica dell'impianto.

Tali soluzioni progettuali consentiranno di diminuire gli attuali livelli di rischio (acque di dilavamento delle pertinenze esterne) e di impatto (rumorosità) attualmente presenti in forma residuale nell'impianto in esercizio.

6 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

6.1 ASPETTI CLIMATICI

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Cornedo Vicentino;
- al fine di considerare, inoltre, gli eventi meteorici significativi avvenuti tra il dopo il 2010, sono stati analizzati i valori di precipitazione compresi tra il 1 gennaio 1994 e il 31 dicembre 2012 relativamente alla stazione di Trissino (fonte dati: Banca dati Regione del veneto).

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

Precipitazioni annuali

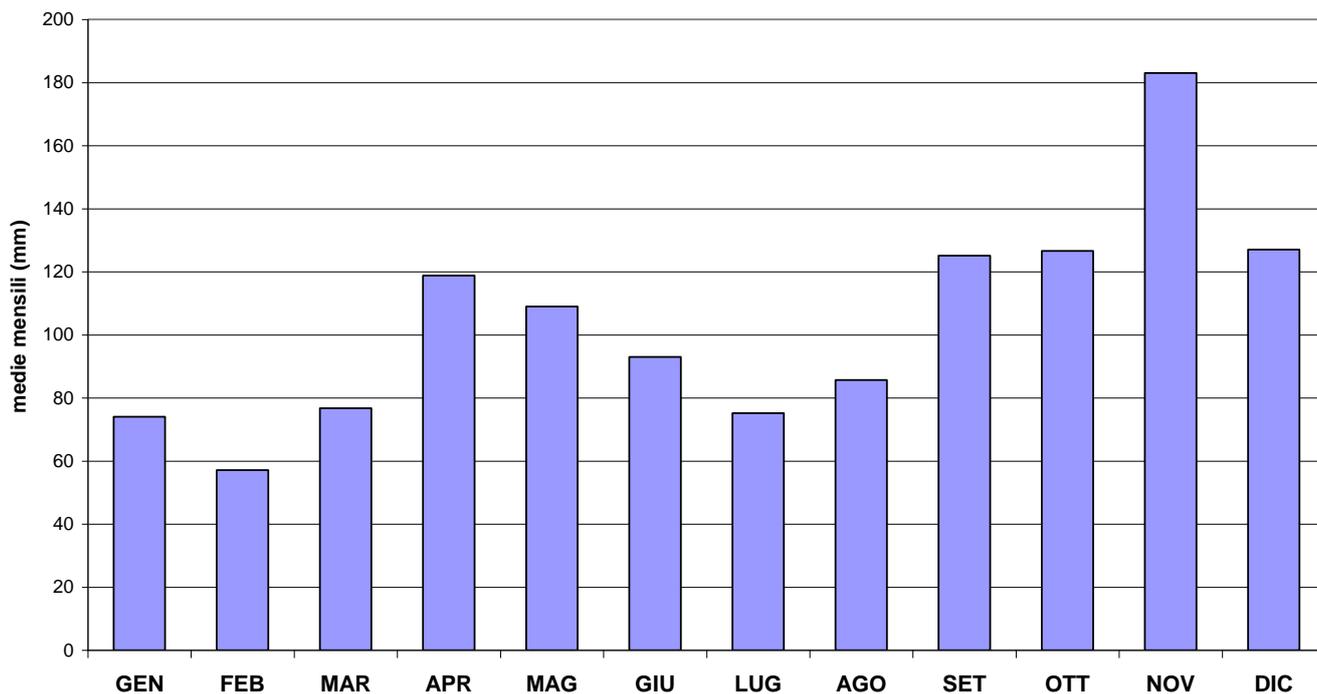
Sul territorio di Cornedo Vicentino la precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1994-2012, si attesta su un valore di 1.276,2 mm/anno. I massimi mensili si raggiungono in autunno (ottobre, novembre) e in primavera (aprile, maggio), mentre in gennaio, febbraio e agosto si registrano i valori mensili di precipitazione più bassi.

TABELLA 5: STAZIONE DI TRISSINO, PARAMETRO PRECIPITAZIONI (MM). VALORI DAL 1 GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 2012.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1994	84,8	31,4	11,4	121,4	81,8	46	79,6	34,8	199	76,8	131,6	41	939,6
1995	64,2	105,4	37,4	135,6	216,6	160	19	102,4	156	9,6	62,6	225,8	1294,6
1996	91,4	69,2	17,2	110,2	127,2	77	82,4	148	65	242,6	193,8	150,8	1374,8
1997	124,8	4,2	6	88,2	38,4	135	120	65,8	7,4	14,4	153	201,2	958,4
1998	59	35,2	11,6	224,6	80,2	90,4	60,4	1,6	185,6	157,8	23	18,4	947,8
1999	69,8	5,2	103,8	116,4	117,8	67,6	69	85	156,6	203	174,6	72,8	1241,6
2000	0,2	6,6	129,4	82	82,8	98,2	62,2	137	104,8	229,6	416,8	87,4	1437
2001	166,2	13,6	275,2	103,4	81	13,8	81,4	67,6	131,4	51	54,6	0,2	1039,4
2002	34	158,4	29,4	189,2	296,8	99,2	123,8	195,2	94	112,8	195,8	91	1619,6
2003	53,8	1,4	4,6	97,8	28,8	66,2	66	12,6	28,6	132,4	251,8	203,4	947,4
2004	41,8	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	41,8
2005	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2006	>>	>>	>>	85	135,2	36	25,4	194,6	166,4	17,8	30,2	88,6	779,2
2007	54,4	54	110	13,4	102,4	117,2	74	103,4	94,2	88,6	110,2	10,8	932,6
2008	111,4	42,8	61,2	154,2	111	129,4	102,4	53,8	113,6	96,2	219,8	337,8	1533,6
2009	150	121,4	173,2	233,8	4,8	162	84,2	58,2	136,2	62,2	173,2	203	1562,2
2010	68,8	147,6	88,6	52,8	152,8	121,6	102,8	120,8	259,8	286,2	432,8	300	2134,6
2011	62,6	91	164,6	25,8	59,4	145,2	97,4	22,2	65	192	163,8	43,4	1132,4
2012	20,2	25,8	4	186,2	136,2	16,8	28,2	53,8	163,6	178,8	323,4	83,2	1220,2
Medio mensile	74	57,1	76,7	118,8	109	93	75,2	85,7	125,1	126,6	183	127	1174,3

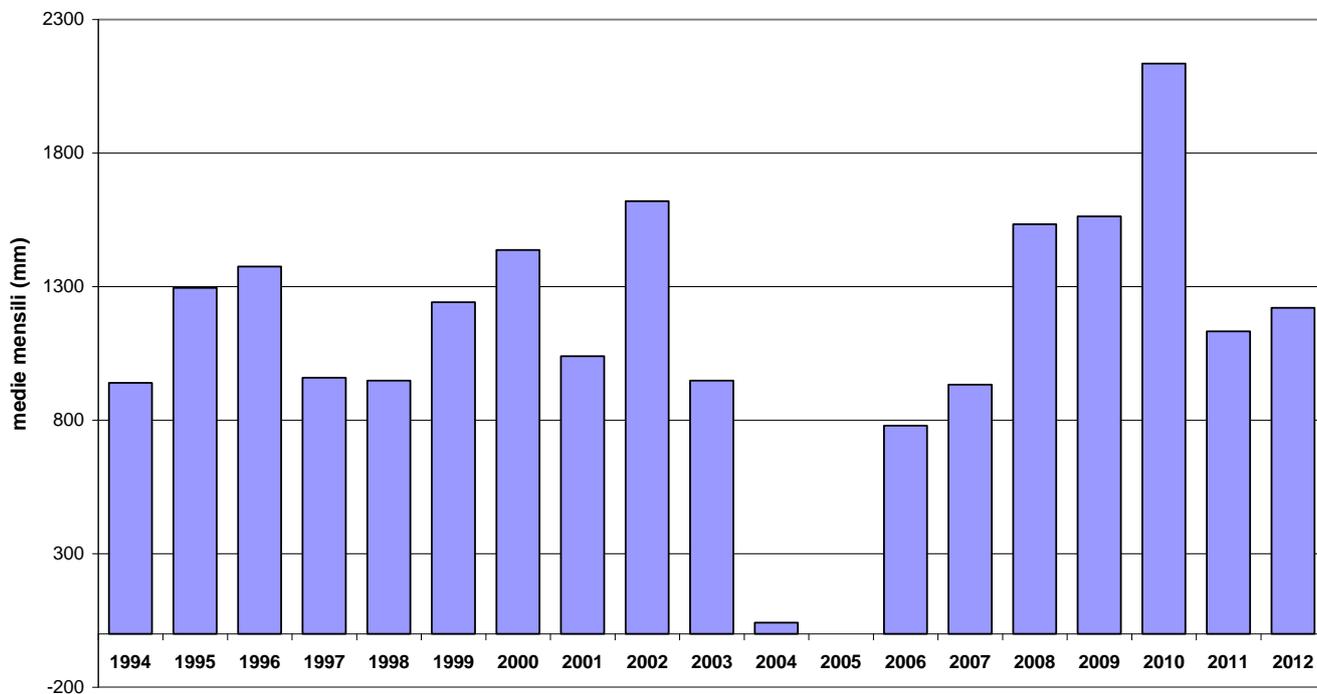
Andamento della piovosità mensile

(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



Andamento della piovosità annuale

(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



La temperatura

Si riportano di seguito i dati relativi alle temperature medie minime e massime per le tre stazioni ARPAV (Brendola, Trissino, Vicenza) dal 2001 al 2005.

FIGURA 19: DISTRIBUZIONI DEI VALORI TEMPERATURE MEDIE MINIME E MASSIME CALCOLATI PER IL PERIODO DI RIFERIMENTO 2001-2005 (FONTE: VAS DEL PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	-0.8	0.2	5.0	7.6	12.6	16.0	17.2	17.6	12.4	10.1	5.2	0.7	8.7
Trissino	1.1	1.8	6.4	7.7	14.2	17.7	18.7	19.9	12.6	9.9	4.6	0.1	8.3
Vicenza	-0.6	0.1	4.8	7.7	13.4	17.6	18.8	18.7	13.6	10.6	5.2	0.6	9.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	6.9	9.2	14.9	17.6	25.0	29.9	31.3	31.3	24.8	19.1	12.5	8.2	19.2
Trissino	6.9	9.4	14.8	16.3	25.2	29.8	30.4	32.0	23.4	18.4	12.5	8.0	15.8
Vicenza	7.1	9.0	14.5	17.5	24.5	29.0	30.3	30.4	24.3	18.7	12.5	8.3	18.9

Anemometria

Si riportano di seguito i dati registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

TABELLA 6: DATI ANEMOMETRICI REGISTRATI PER LE TRE STAZIONI ARPAV DI RIFERIMENTO NEL PERIODO 2001 – 2005.

Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE) – serie storica													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	N	NE	NE	NE	N	N	N	N	N	N	N	NE	N
Trissino	NNO	NNO	NNO	NO	NNO								
Vicenza	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

Direzione vento 2m media aritmetica (m/s) – media delle medie													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	0.6	0.9	1	1.1	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7	0.7	0.8
Trissino	0.5	0.7	0.7	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.4	0.5	0.5	0.6
Vicenza	0.4	0.6	0.7	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8	0.6	0.5	0.5	0.4	0.7

I dati permettono di evidenziare il comportamento del vento diverso nelle tre stazioni dovuto proprio alla conformazione del territorio. La stazione di Brendola ad est di Cornedo Vicentino ha vento prevalentemente da nord in quanto riparato ad est dai Monti Berici; Trissino, a sud di Cornedo Vicentino, ha vento proveniente prevalentemente da nord-nord-ovest dalla vallata a monte; Vicenza infine ha venti con prevalente direzione sud-ovest tra ottobre e febbraio ed est tra marzo e settembre. Il vento risulta avere intensità media annuale tra 0.6 e 0.8 m/s con una distribuzione costante nell'anno. I valori più bassi si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio nelle stazioni di Trissino e Vicenza con circa 0.4 - 0.5 m/s mentre risulta appena più sostenuto nella stazione di Brendola. Proprio in questa stazione infatti si registrano anche i valori più alti nell'anno tra febbraio e giugno raggiungendo un picco ad aprile con 1.1 m/s di media. Il periodo primaverile / estivo è comunque quello di maggiore intensità di vento anche nelle altre due stazioni che però non supera mai 1 m/s di velocità media.

6.2 ATMOSFERA

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono stati desunti dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

In particolare si è fatto riferimento all'inventario INEMAR Veneto delle emissioni in atmosfera del Veneto che raccoglie le stime a livello comunale dei principali macroinquinanti - composti organici volatili (COV), biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), ammoniaca (NH₃), protossido di azoto (N₂O), metano (CH₄), polveri totali (PTS) e le frazioni di PM₁₀ e PM_{2.5} - derivanti dalle diverse attività naturali ed antropiche come il traffico, l'industria, il riscaldamento, l'agricoltura, ecc..

Nel seguito si riporta la stima desunta dall'inventario INEMAR Veneto per il Comune di Cornedo Vicentino, indicando i valori di produzione annui totali.

CH4 <i>t/a</i>	CO <i>t/a</i>	CO2 <i>kt/a</i>	COV <i>t/a</i>	N2O <i>t/a</i>	NH3 <i>t/a</i>	NOx <i>t/a</i>	PM10 <i>t/a</i>	PM2.5 <i>t/a</i>	PTS <i>t/a</i>	SO2 <i>t/a</i>
144,4	509,9	19,7	204,9	4,4	14,4	73,4	53,3	49,9	57,4	2,1

TABELLA 7. EMISSIONI TOTALI ANNUE DEL COMUNE DI CORNEDE VICENTINO PER FONTE DI DIVERSI PARAMETRI (INEMAR VENETO).

6.3 SISTEMA IDRICO

Il comune di Cornedo Vicentino rientra all'interno del bacino idrografico dell'Agno-Guà. Tale bacino è un sistema idrografico complesso che trae origine sia da torrenti e rii montani. Il bacino imbrifero del Bacchiglione confina a Est con il Bacchiglione e Ovest con l'Adige.

Il comune di Cornedo Vicentino è interessato da un sistema idrografico costituito da torrenti che attraversano il territorio in direzione NO-SE e da una rete minore di canali irrigui di collegamento.

Il sistema Agno-Guà è alimentato da una serie di affluenti che drenano i versanti rivolti verso il fondovalle, a partire Recoaro fino a Montecchio Maggiore.

Nel territorio di Cornedo Vicentino rappresenta il corso d'acqua di maggiore rilevanza in quanto in esso confluisce la maggior parte della rete minore dell'area collinare e buona parte del drenaggio superficiale della pianura, o direttamente o tramite i suoi affluenti principali (t. Poscola). Si tratta di un corso d'acqua dal regime tipicamente torrentizio caratterizzato da fasi di magra pressoché totale ed altre di piena considerevole.

L'area di progetto ricade all'interno del sottobacino del torrente Poscola. Il torrente nasce alle pendici del monte Faedo e scorre lungo la valle fino a Trissino dove entra nella pianura per poi sfociare nel F. Guà. La lunghezza complessiva del corso d'acqua è di 17 Km.

Nel tratto pedecollinare la tipologia ambientale è tipicamente torrentizia con substrato ciottoloso-ghiaioso e portata ridotta (meno di 100 l/s). Nel tratto pianiziale, in cui scorre su di un materasso ghiaioso alluvionale, il Torrente Poscola riceve gli scarichi del depuratore consortile della Valle dell'Agno che contribuisce in maniera determinante a rimpinguare il flusso idrico. La portata stimata in corrispondenza di Montecchio Maggiore è di 900 l/s.

La qualità delle acque è decisamente buona nella zona pedecollinare fino a monte di Castelgomberto ma poi gli scarichi civili degli insediamenti urbani e l'afflusso di grossi depuratori industriali causano un netto peggioramento dell'ambiente acquatico. A valle di S. Vitale la qualità biologica delle acque è già pessima e così si mantiene fino alla confluenza.

Il sito aziendale ricade in prossimità del t. Preona (posto oltre la SP 38), mentre più a Est scorre il t. Sansugari, recapito delle acque di seconda pioggia della lottizzazione produttiva.

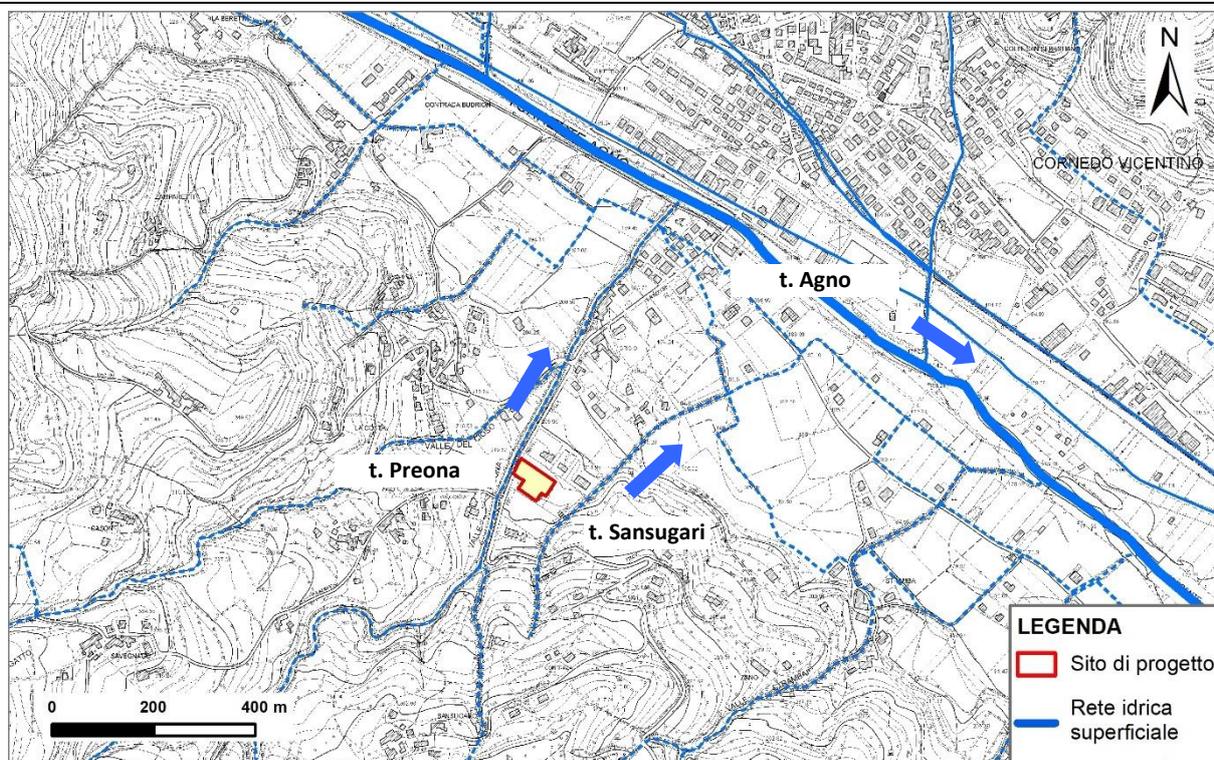


FIGURA 20. SISTEMA IDRICO LOCALE. SCALA 1:15.000.

6.4 POZZI E SORGENTI

Nell'ambito comunale sono presenti pozzi di prelievo per uso idropotabile. Il pozzo più prossimo, ubicato nel territorio comunale, è posti a circa 1km in direzione Nord-Est.

L'impianto aziendale si colloca, pertanto, ad una distanza superiore ai 200 m rispetto ai "pozzi a servizio di pubblico acquedotto".

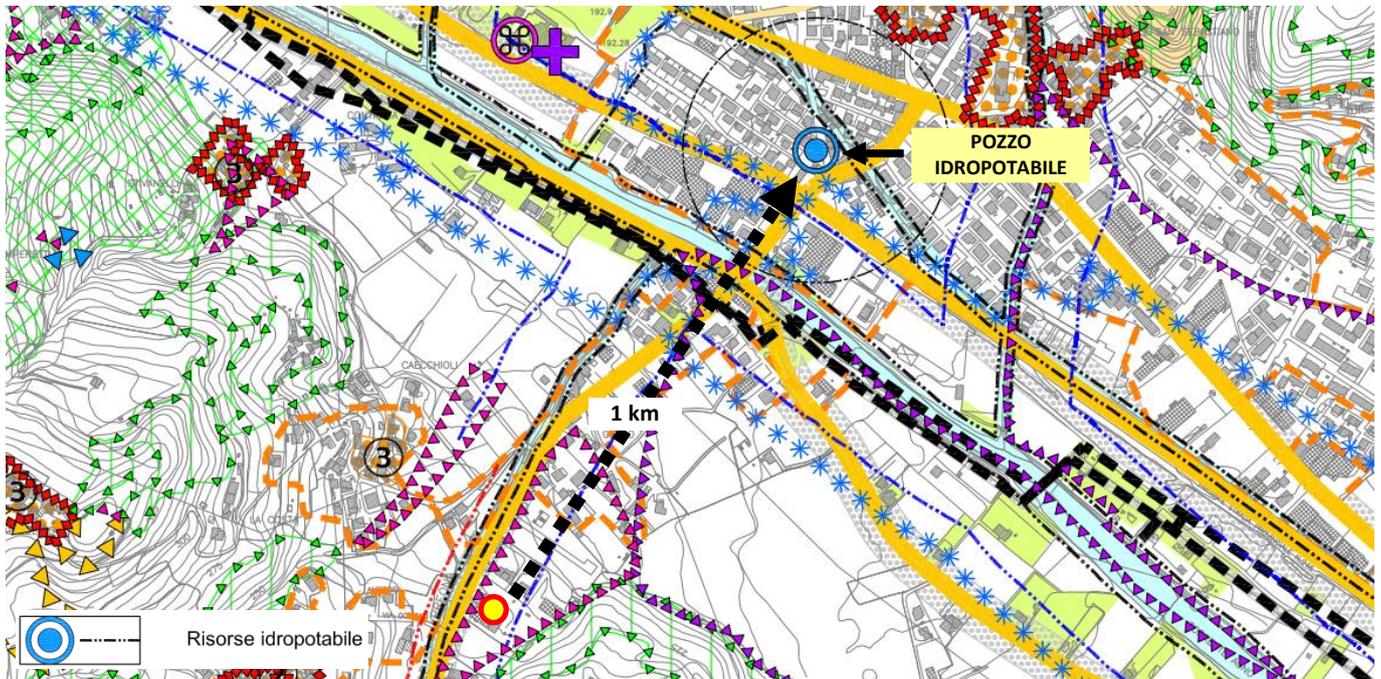


FIGURA 21. ESTRATTO TAV. 01 "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE" DEL PAT DEL COMUNE DI CORNEDO V.

6.5 SUOLO E SOTTOSUOLO

Dall'analisi della carte geologiche del Veneto il sito di progetto ricade nel sistema idrogeologico dell'alta pianura veneta rappresentato da una serie di conoidi alluvionali ghiaiose sovrapposte ed intersecate fra loro, che si sono formate in corrispondenza dello sbocco in pianura dei principali corsi d'acqua (Adige, Bacchiglione, Astico, Brenta, Piave).

Si tratta del materasso di alluvioni grossolane legato alle varie fasi deposizionali del T. Agno il cui spessore varia dai 30 ai 60 mt.

La granulometria del materiale depositato decresce man mano che ci si allontana dall'area collinare settentrionale alla quale si associa come noto un diverso comportamento idrogeologico da materiali permeabili a materiali poco permeabili con intersezione nella fascia denominata "fascia della risorgive" in cui avviene il passaggio da un tipo all'altro.

Siamo dunque in presenza di ghiaie medio grosse, sabbiose con ciottoli e debole matrice argilloso-limosa.

I litotipi più ampiamente rappresentati nelle alluvioni sono i calcari e le dolomie, subordinatamente si rinvencono le filladi, i tufi, i basalti e le porfiriti, cioè tutte le formazioni sedimentarie presenti nel bacino dell'Agno.

Le varie fasi deposizionali, spesso hanno determinano una stratificazione dei depositi con alternanza di livelli a diversa granulometria. In superficie è presente una copertura di terreni limoso-argillosi di spessore mediamente non superiore a 1-2 mt.

L'area è situata nel territorio a nord della tale fascia delle risorgive ed è caratterizzata da uno strato di materiale ghiaioso grossolano sede di una falda freatica indifferenziata che in generale varia da 60-70 m di profondità a nord a ridosso delle colline fino ad annullarsi a sud in corrispondenza delle risorgive, con rare intercalazioni di strati limoso-sabbiosi. In prossimità dell'area di intervento, l'altezza della falda freatica è di circa 145 m s.l.m. (Fonte: Valutazione di Compatibilità Idraulica al PAT)

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come tipo 8a "Vulcaniti basaltiche. Basalti di colata, filoni e camini di lava" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

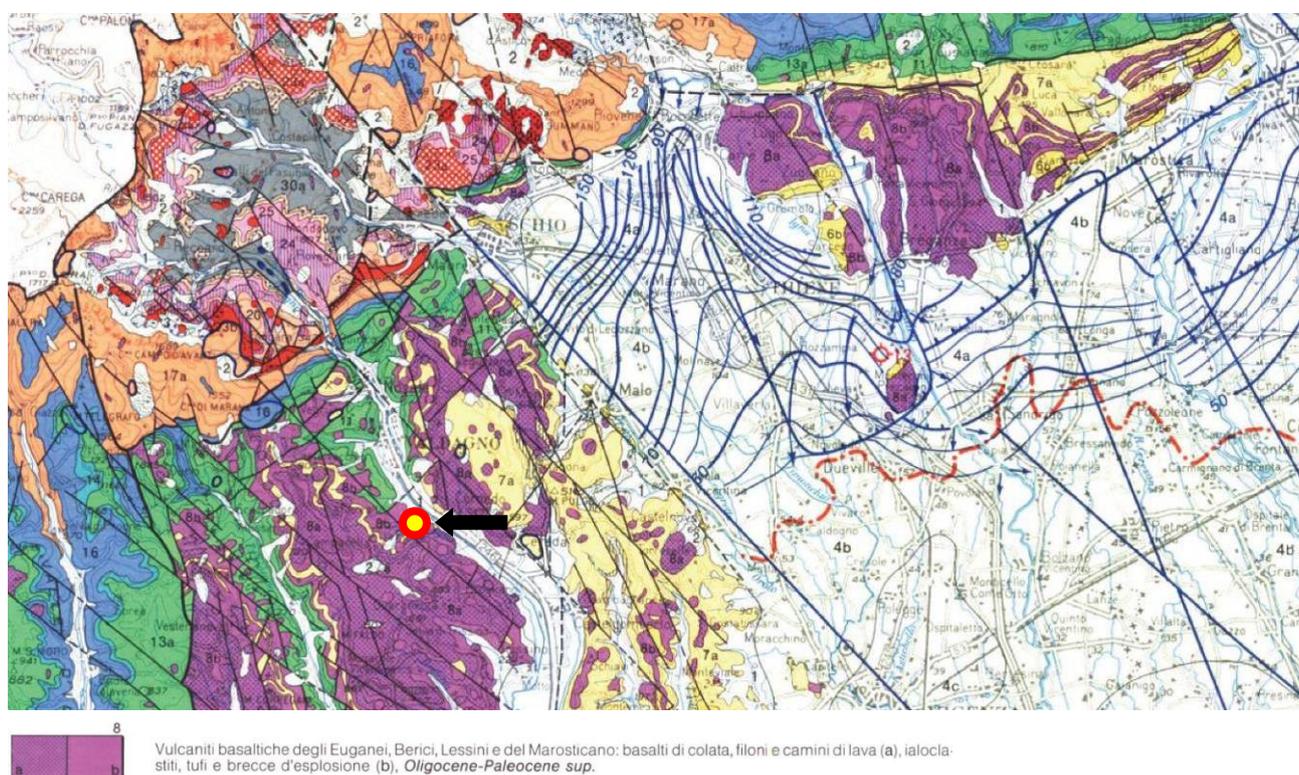


FIGURA 22: ESTRATTO DELLA CARTA GEOLOGICA DEL VENETO (REGIONE VENETO, 2009).

6.6 RETE ECOLOGICA

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente.

TABELLA 8: ANALISI DELLA RETE ECOLOGICA.

Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area di progetto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000. I siti più prossimi all'area sono: - SIC IT3220038 "Torrente Valdiezza" – Distanza 3,5 km.
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.A – Sistema ambientale	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo e urbanizzato consolidato (zona industriale). Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale e provinciale
V.A.S. del P.A.T. di Montecchio Maggiore Tav. 4 – Carta delle trasformabilità	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un ambito produttivo consolidato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica locale. Poco oltre la SP 38 il Piano classifica la Valle Preona come "Corridoio ecologico secondario"; si precisa che quest'ultimo si colloca, ad ogni buon conto, all'esterno e ad una distanza di circa 10 m rispetto all'accesso dell'impianto di autodemolizione.

In sintesi, l'area aziendale della SAVEGNAGO RENATO S.r.l. si pone all'esterno e ad una certa distanza rispetto agli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

6.7 VIABILITÀ E TRAFFICO

L'area produttiva dove si colloca il sito aziendale è direttamente servita dalla SP 38 "Selva", connessa 500 m più a valle alla SP 102 e successivamente alla SP 246 "Recoaro".

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2008.

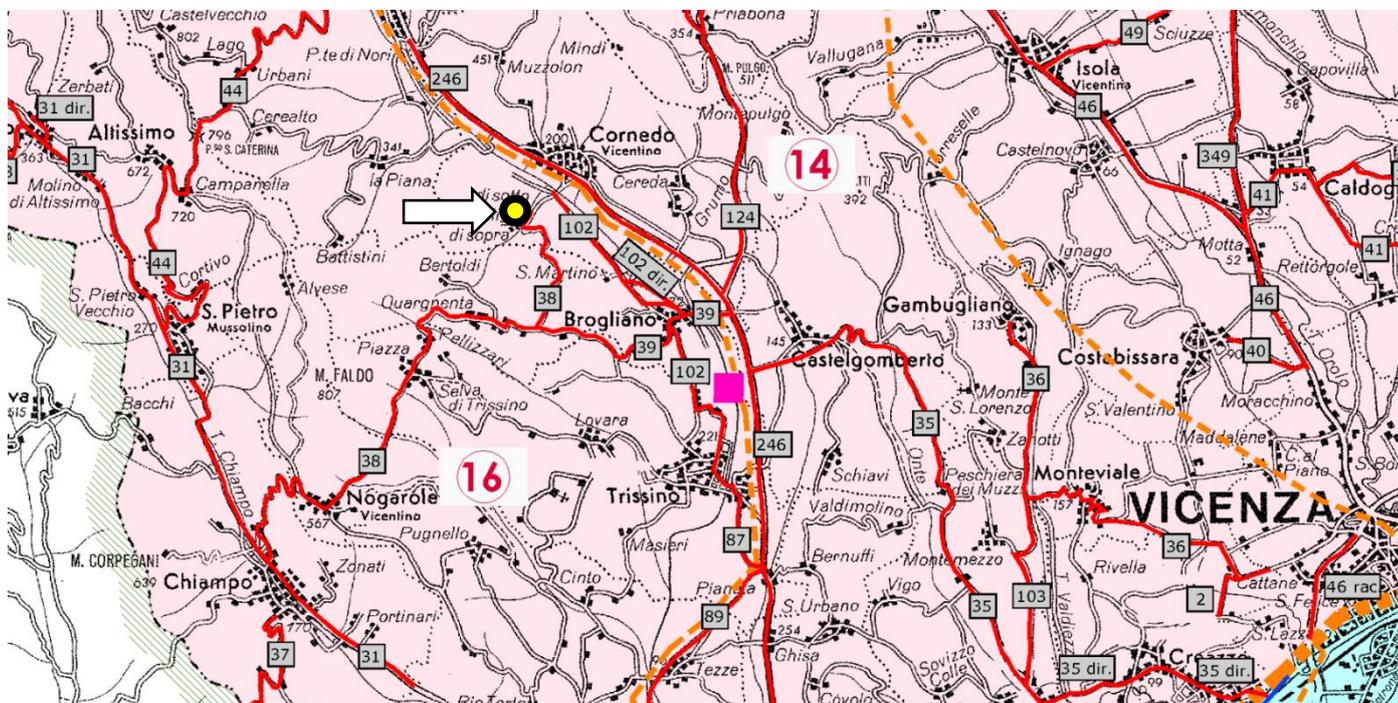


FIGURA 23 INDICAZIONE DELLE STRADE E DEI CENTRI DI MANUTENZIONE. PROVINCIA DI VICENZA.

Viabilità interessata

Gli elementi afferenti alla viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dall'impianto di autodemolizione sono nell'ordine:

- La S.P. 38 "Selva" (circa 500 m);
- La S.P. 102 "S. Martino" (circa 1,5 km);
- la S.P. 246 "Recoaro".

Trattasi di idonea viabilità dimensionata e attualmente autorizzata per il transito di automezzi commerciali.



FIGURA 24. INDIVIDUAZIONE DELLA VIABILITA' INTERESSATA.

La Provincia di Vicenza, come buona parte del Nordest, si caratterizza per l'accentuato policentrismo in prossimità delle aree insediative e produttive, riprodotto da un fitto reticolato, prodotto da stratificazioni di aree urbanizzate territorialmente disorganizzate, dove la viabilità principale e secondaria risulta mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Più in generale in sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita sui seguenti nodi:

- i centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- le città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- le cittadine presenti all'interno delle singole provincie;
- i capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

Il flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, presenta picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), determinando un sovraccarico improvviso della circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei settori della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata.

L'area produttiva all'interno della quale si colloca il sito aziendale è direttamente servita dalla SP 38 che 2 km più a valle si immette sulla SP 246. Attualmente non si dispone di dati sul traffico della SP 38 e SP 102, mentre si dispongono di dati relativi alla SP 246. Il presente studio farà pertanto riferimento a quest'ultima, tenuto conto che rappresenta la viabilità aziendale di riferimento per il trasporto sia in direzione Nord (Valdagno) che in direzione Sud (Montecchio Maggiore).

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2008.

Monitoraggio del traffico anno 2006 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2006 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 0190 "Spagnago" situata lungo SP 246 presso l'omonima località, a circa 6 km in direzione Nord rispetto al sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2007 di circa 14.716 veicoli di cui il 10,77% (1.584) riferibili ad automezzi commerciali;
- Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F – "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE- Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.
- Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alle sezione n. "Spagnago".

SP 246

RECOARO

a Spagnago (km 19+000)



CODICE SEZIONE	0190
PROGRESSIVA CHILOMETRICA	19+000
LOCALITÀ	Spagnago
COMUNE	Cornedo Vicentino
DIREZIONE A	verso Valdagno
DIREZIONE B	verso Cornedo Vic. Montecchio M.
LIMITE DI VELOCITÀ	50 km/h
LARGHEZZA CARREGGIATA	6,95 m

Parametri	Anno							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Giornate di rilievo	-	-	-	-	-	-	15	38
Traffico Diurno Medio	<i>TDM_{feriale}</i>	-	-	-	-	-	15.332	14.716
	<i>TDM_{sabato}</i>	-	-	-	-	-	12.813	12.299
	<i>TDM_{festivo}</i>	-	-	-	-	-	10.476	10.055
	<i>TDM</i>	-	-	-	-	-	14.278	13.705
Traffico Giornaliero Medio	<i>TGM_{feriale}</i>	-	-	-	-	-	19.723	18.739
	<i>TGM_{sabato}</i>	-	-	-	-	-	18.732	17.798
	<i>TGM_{festivo}</i>	-	-	-	-	-	16.192	15.384
	<i>TGM</i>	-	-	-	-	-	19.077	18.126
Flusso 30° Ora	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.094	1.073
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	873	903
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	1.787	1.739
Punta Bioraria 7.00 – 9.00	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.106	1.176
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	1.545	1.502
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	2.651	2.678
Punta Bioraria 17.00 – 19.00	<i>Direzione A</i>	-	-	-	-	-	1.798	1.994
	<i>Direzione B</i>	-	-	-	-	-	1.373	1.274
	<i>Direzione A+B</i>	-	-	-	-	-	3.171	3.268
Velocità	<i>V10 (km/h)</i>	-	-	-	-	-	84	84
	<i>V50 (km/h)</i>	-	-	-	-	-	63	64
Composizione veicolare	<i>Autovetture</i>	-	-	-	-	-	89,02%	89,23%
	<i>Comm. leggeri</i>	-	-	-	-	-	7,02%	6,91%
	<i>Comm. pesanti</i>	-	-	-	-	-	3,96%	3,86%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2016, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell'Allegato F- Mobilità al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2006), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell'Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2020 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2020, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali leggeri e pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

TABELLA 9 ATTUALIZZAZIONE ALL'ANNO 2020 DEI VALORI DI TRAFFICO LUNGO LA SP 246 "RECOARO" PRESSO LA STAZIONE DI RILAVAMENTO "SPAGNAGO".

TDMfr	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
SP 246 - Spagnago	15.332	14.716	15.054	15.401	15.755	16.117	16.488	16.999	17.526	18.069	18.630	19.207	19.802	20.416	21.049
<u>Automezzi comm. leggeri</u>															
SP 246 - Spagnago	1.076	1.017	1.040	1.064	1.089	1.114	1.139	1.166	1.192	1.220	1.248	1.277	1.306	1.336	1.367
<u>Automezzi pesanti</u>															
SP 246 - Spagnago	607	568	586	604	622	642	662	682	703	725	748	771	795	819	845

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2020 si registra quanto nel seguito indicato. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti e leggeri (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto aziendale).

Per la stazione di rilevamento disponibili si osserva:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2020 di circa 21.000 veicoli di cui **2.212** riferibili ad automezzi commerciali.

7 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI

7.1 METODOLOGIA

Per la valutazione della significatività degli impatti potenziali, si è fatto riferimento a quanto indicato nell'Allegato V "Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" alla parte II del D.lgs 152/2006 e s.m.i. e alla D.G.R.V. n. 1624 del 11.05.1999.

Gli impatti che le azioni del progetto possono esercitare nei confronti delle componenti ambientali e socio-economiche sono espressi in termini di:

- **impatto positivo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono positivi nei confronti della componente considerata;
- **impatto nullo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito dell'implementazione di un'azione dell'intervento sono nulli nei confronti della componente considerata;
- **impatto negativo non significativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento pur negativi non determinano un effetto significativo nei confronti della componente ambientale considerata;
- **impatto negativo:** gli effetti diretti e indiretti che possono verificarsi a seguito di un'azione dell'intervento danno origine ad un effetto negativo significativo nei confronti della componente considerata.

7.2 ATMOSFERA

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- il Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) fornisce per il territorio comunale di Cornedo Vicentino il valore di 204,9 ton/anno di emissioni di COV (Composti Organici Volatili).

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito è influenzato dalle emissioni che si verificano lungo la viabilità SP38 dal passaggio di autoveicoli commerciali leggeri e mezzi pesanti;
- all'interno dell'ambito non sono presenti complessi produttivi in grado di generare emissioni particolari o significative;
- l'attività di autodemolizione autorizzata non produce significative emissioni in atmosfera.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità dell'aria, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 10: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 11: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITÀ	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Aree con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
BASSA	2	Aree residenziali e/o agricole con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
MEDIA	3	Aree con insediamenti residenziali con limitate zone naturali ed agricole e assenza di insediamenti produttivi e reti viarie trafficate
ALTA	4	Aree naturali o agricole con presenza di insediamenti umani di tipo esclusivamente residenziale
MOLTO ALTA	5	Aree naturali o agricole con assenza di insediamenti umani

TABELLA 12: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITÀ	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi puntuali e di tipo diffuso (areale e lineare)
BASSA	2	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi di tipo diffuso (areali e lineare)
MEDIA	3	La qualità dell'aria è modificabile attraverso numerosi interventi puntuali
ALTA	4	La qualità dell'aria è modificabile attraverso diversi interventi puntuali
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'aria è modificabile attraverso pochi interventi puntuali

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area aziendale è ubicata all'interno di un contesto agro-silvicolo di collina, ove non si segnala la presenza di altre attività produttive in grado di concorrere all'emissione in atmosfera e al passaggio di mezzi commerciali.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 8$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta : a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di insediamenti produttivi collocati all'interno di un contesto in parte urbanizzato.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Durante la fase di esercizio dell'impianto le principali fonti di emissioni in atmosfera sono le seguenti:

- emissioni in atmosfera convogliate dal camino a servizio dell'attività di recupero veicoli.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ATMOSFERA
fase di ESERCIZIO	Attività di recupero veicoli	Contributi all'inquinamento atmosferico locale di sostanze inquinanti emessi da sorgenti convogliate	L'attività di sgrassaggio, tramite utilizzo di solventi, comporta la produzione di emissioni gassose convogliate in atmosfera (COV), in grado di modificare la qualità dell'aria.

Per quanto riguarda la produzione di **sostanze odorigene**, si precisa che le attività condotte nell'ambito aziendale non determinano la produzione di livelli significativi di odori sgradevoli in grado da determinare forme di impatto nei confronti delle aree contermini e circostanti.

Emissioni gassose in atmosfera da sorgenti convogliate

L'impianto di autodemolizione prevede l'utilizzo di un camino:

1. **Camino n. 1:** relativo alle emissioni di solvente generate dalla macchina per il lavaggio pezzi (macchinario a ciclo chiuso con riciclo del solvente);

Il consumo di solvente annuo della macchina per lo sgrassaggio/pulizia dei pezzi è di circa **20 Kg/anno**. Giornalmente è previsto un utilizzo occasionale della macchina e il conseguente livello di emissioni risulta comunque inferiore ai 3 Kg/giorno.

Rapportando i valori di emissione di solvente (COV) dell'impianto in esame con i valori di emissioni totali annui di COV registrati nel Comune di Cornedo (204,9 ton/anno), risulta che l'impianto Comporta un contributo di circa 0,01 % di COV/anno; tale contributo risulta non significativo e del tutto trascurabile.

La tabella sottostante fornisce un riepilogo delle analisi fin qui condotte.

Fonte dell'Emissione	Tipo di Emissione	Localizzazione dell'Emissione	Frequenza dell'Emissione	Livelli di emissione stimati	Aumento % di COV stimato (relativo al totale annuo nel Comune di Cornedo)
Pulizia dei pezzi	Solvente	Convogliata – Camino 1	Occasionale. 0,5 ore al giorno	< 3 Kg/giorno di solvente	+ 0,01 %

Relativamente ai contributi all'inquinamento atmosferico locale da micro-inquinanti emessi da sorgenti puntuali (camini), si può concludere che l'impianto non rappresenta una potenziale premessa per l'emissione di sostanze pericolose la cui ricaduta può interessare in modo significativo ricettori sensibili circostanti

L'impianto di autodemolizione in analisi prevede l'attività di "taglio lamiera" tramite ossitaglio, eseguita all'interno del capannone, con frequenza occasionale della durata massima di circa 5 minuti ad intervento, per un totale cumulato di 1 ora/settimana. Le emissioni risultano di tipo diffuso, in quanto il taglio viene svolto all'interno del capannone in luoghi diversi, a seconda delle reali necessità operative. Vista la quantità esigua e la bassa frequenza dell'emissione, il volume del capannone e il ricambio d'aria naturale, non si ritengono necessari sistemi di aspirazione localizzati.

La tabella sottostante fornisce un riepilogo delle analisi fin qui condotte.

Fonte dell'Emissione	Tipo di Emissione	Localizzazione dell'Emissione	Frequenza dell'Emissione	Livelli di emissione stimati
Ossitaglio	Acetilene, propano, metano, CO2	Diffusa all'interno del capannone	Occasionale (circa 1 volta alla settimana)	Non quantificabile Poco significativo

Per quanto riguarda la valutazione delle emissioni non si hanno a disposizione dati quantitativi, tuttavia sulla base di quanto esposto, si evince l'assenza di significativi contributi aggiuntivi alle immissioni ad opera delle operazioni di ossitaglio, ovvero incrementi degli inquinanti misurati.

Relativamente all'inquinamento atmosferico da sostanze pericolose provenienti da sorgenti diffuse (occasionali operazioni di ossitaglio), si può concludere che l'impianto in analisi non rappresenta una potenziale premessa per l'emissione di sostanze pericolose la cui ricaduta può interessare in modo significativo ricettori sensibili circostanti.

Si precisa infine, come il rinnovo dell'attuale autorizzazione e le modifiche proposte comportano una sostanziale invarianza delle emissioni rispetto allo stato attuale.

Relativamente ai contributi all'inquinamento atmosferico locale da inquinanti emessi, si può concludere che l'impianto aziendale non rappresenta una potenziale premessa per l'emissione di sostanze pericolose la cui concentrazione può comportare una modifica significativa della componente ambientale "Qualità dell'aria".

7.3 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI

L'attività di autodemolizione continuerà a svolgersi all'interno del lotto produttivo in essere, costituito dai fabbricati e dalle pertinenze esterne a piazzale. I corpi idrici superficiali

Il sito aziendale ricade in prossimità del t. Preona (posto oltre la SP 38), mentre più a Est scorre il t. Sansugari (Valle Brunelli), recapito delle acque di seconda pioggia.

Si precisa che l'impianto aziendale non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo; si esclude pertanto il rischio di cessione diretta di sostanze inquinanti su corpi idrici superficiali. Le acque meteoriche sono costituite dalle acque provenienti dai piazzali pavimentati utilizzati per l'attività di stoccaggio. Le acque di dilavamento di prima pioggia dei piazzali dove si svolgono le attività di stoccaggio sono inviate presso la fognatura AVS, previo trattamento; le acque di seconda pioggia, previa raccolta e biofiltrazione, vengono recapitate presso il t. Sansugari (corpo idrico superficiale Valle Brunelli).

Le soluzioni progettuali sopra descritte consentiranno di raccogliere, trattare ed inviare in fognatura le acque di dilavamento potenzialmente interessate dalla presenza di inquinanti (prima pioggia) e di inviare al corpo idrico superficiale le acque prive di inquinanti di sorta (acque di seconda pioggia), scongiurando, pertanto, la possibilità di attivare possibili incidenze significative nei confronti dello stato di qualità delle acque del corpo idrico recettore.

Ciò premesso si ritiene che l'attività di autodemolizione non possa arrecare variazioni nei confronti delle acque superficiali, né danno all'assetto idrologico ed idrogeologico dell'area in esame, non modificando, per l'appunto, il reticolo di drenaggio esistente nel territorio in esame.

Sulla base di quanto riportato nella documentazione di progetto e delle analisi condotte, si esclude che l'esercizio dell'impianto e possa dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche ed idrauliche del territorio. Si esclude, inoltre, la necessità di porre in opera nuove strutture o elementi edilizi in grado di interferire direttamente o indirettamente con gli elementi della rete idrica superficiale.

L'impatto complessivo sulla componente risulta pertanto nullo.

7.4 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI

Durante la fase di esercizio dell'impianto le azioni in grado di produrre possibili interferenze nei confronti delle acque sottosuperficiali sono le seguenti:

- movimentazione dei rifiuti in ingresso e stoccaggio dei rifiuti nei piazzali esterni soggetti a dilavamento meteorico;
- stoccaggio delle auto bonificate nei piazzali esterni soggetti a dilavamento meteorico;
- presenza di emissioni convogliate in corrispondenza delle coperture dei fabbricati soggette a dilavamento meteorico.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ACQUE SOTTOSUPERFICIALI
fase di ESERCIZIO	Stoccaggio rifiuti, movimentazione dei rifiuti in ingresso e stoccaggio delle auto bonificate sui piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose conseguente al deposito di rifiuti	La gestione non corretta degli stoccaggi dei rifiuti e delle auto bonificate nei piazzali esterni comporta la produzione di acque meteoriche di dilavamento, potenzialmente in grado di modificare la qualità delle acque sottosuperficiali.
	Presenza di emissioni convogliate in corrispondenza delle coperture dei fabbricati soggette a dilavamento meteorico.	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose conseguente al dilavamento di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente	Sulle coperture del fabbricato aziendale possono essere presenti camini a servizio dell'impiantistica. Tali camini possono rappresentare una fonte di possibile dilavamento di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente.

Rischio di rilascio di inquinanti sui piazzali esterni

Per quanto riguarda l'attività di stoccaggio e recupero rifiuti e più in generale le operazioni svolte all'interno dello stabilimento produttivo, nessuna di queste determina interazione diretta o indiretta con l'ambiente idrico sotterraneo.

In particolare si precisa quanto segue:

- i rifiuti in ingresso sono stoccati all'interno dello stabilimento o su piazzali, in aree identificate, pavimentate e dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento;
- l'attività di recupero (autodemolizione) sarà condotta esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili, dotate di griglia di raccolta di spanti o colaticci accidentali;
- le auto bonificate sono stoccate su piazzali, in aree identificate, pavimentate e dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento.

Sulla base di quanto sopra esposto, la possibilità di dilavamento di sostanze pregiudizievoli per l'ambiente e conseguente potenziale rischio di inquinamento di acque sotterranee è praticamente nulla.

Per quanto riguarda i piazzali esterni, destinati allo stoccaggio dei rifiuti prodotti, delle auto da bonificare e bonificate, le acque di dilavamento di prima pioggia sono raccolte, trattate e successivamente convogliate alla fognatura nera, mentre le acque di seconda pioggia sono raccolte e successivamente inviate su corpo idrico superficiale, previa raccolta e biofiltrazione.

La ditta esegue un'attività periodica di controllo analitico delle acque di scarico, della quantità del materiale decantato e del contenuto di olio nel vano di separazione del disoleatore.

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti sui piazzali esterni. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di rifiuti, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

Rischio di rilascio di inquinanti sulle coperture

Le acque di dilavamento dei tetti (pluviali) vengono disperse su suolo. Sulle coperture non sono presenti camini caratterizzati da emissioni significative in atmosfera, pertanto è possibile escludere la presenza di possibili inquinanti dalle acque di dilavamento delle coperture.

A seguito delle considerazioni sopra esposte l'impatto nei confronti della componente risulta di tipo non significativo.

7.5 TRAFFICO E VIABILITÀ

Il territorio amministrativo comunale di Cornedo Vicentino si caratterizza per i seguenti fattori:

- in rapporto al sistema Altovicentino, Cornedo Vicentino è interessata da forti flussi di traffico a medio e breve raggio ed è nel contempo caratterizzata da una carenza di infrastrutture viarie correttamente gerarchizzate;
- sulla base dell'attualizzazione dei dati del rapporto SIRSE per il periodo 2006-2007 i flussi di traffico totale lungo la SP 246 "Recoaro" attualizzati all'anno 2020 si attesta su valori di 21.049 veicoli giorno (traffico medio giornaliero), mentre il traffico commerciale, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 2.212 veicoli giorno (traffico medio giornaliero);

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- l'impianto di progetto risulta ubicato all'interno una zona produttiva (ZTO D), servita da idonea viabilità per il transito di traffico veicolare commerciale (SP 38, SP 102 e SP 246).

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 13: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 14: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Struttura viaria ridotta: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali poco ramificate.
BASSA	2	Struttura viaria sufficiente: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali ben ramificate.
MEDIA	3	Struttura viaria sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse intercomunale (strade provinciali).
ALTA	4	Struttura viaria ben sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse interprovinciale (strade statali).
MOLTO ALTA	5	struttura viaria molto sviluppata: presenza di innesti su direttrici a interesse interregionale o di grande flusso (autostrade e tangenziali).

TABELLA 15: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Traffico molto sostenuto.
BASSA	2	Traffico sostenuto.
MEDIA	3	Traffico di entità media.
ALTA	4	Traffico ridotto.
MOLTO ALTA	5	Traffico molto ridotto.

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo direttamente servito dalla SP 38.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di una rete viaria locale ben sviluppata e un elemento viario provinciale (SP246) caratterizzato da un livello di traffico sostenuto.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Molto Alta = 1.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 1$ **Sensibilità Bassa**

Gli effetti dell'attività di autodemolizione sul sistema viabilistico locale si possono identificare in due diversi aspetti: modifiche dei flussi stradali, modifiche totali o di punta dei flussi.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema TRAFFICO VEICOLARE
fase di ESERCIZIO	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dell'impianto di autodemolizione	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	L'esercizio dell'impianto potrà comportare indirettamente, attraverso il traffico indotto, un sovraccarico locale di traffico sulla viabilità locale e più in generale una diminuzione dei livelli di servizio.

Le interazioni con il flusso stradale possono essere valutate sia dal punto di vista dei flussi complessivi, sia dal punto di vista degli accessi nei momenti di punta.

Le modifiche all'impianto aziendale previste dal progetto in esame non produrranno una nuova domanda di mobilità nel seguito valutata nel suo complesso. In particolare si precisa che i quantitativi di autoveicoli e trattati dall'impianto (R4) rimarranno gli stessi dello stato autorizzato.

Il traffico veicolare di esercizio rimarrà pertanto invariato rispetto allo stato autorizzato e sarà costituito da **mezzi commerciali**, adibiti al trasporto dei rifiuti in ingresso e dei beni in uscita; i valori di flusso sono stati calcolati come affluenze orarie in una giornata-tipo lavorativa, considerando i valori ottenuti sulla base del quantitativo massimo annuale autorizzato (1.000 autoveicoli/anno).

Sulla base delle informazioni relative alla capacità produttiva dell'impianto si è quindi stimato un traffico veicolare in entrata ed uscita pari a 12 passaggi/giorno di mezzi commerciali (valore medio desunto dal quantitativo massimo annuale in trattamento e dai trasporti in uscita dall'impianto).

Si precisa che i mezzi pesanti conferenti e in uscita dall'impianto aziendale interessano ed interesseranno la sola viabilità di rango provinciale, immettendosi direttamente sulla SP 38 e successivamente nella SP 246 "Recoaro", senza interferire in alcun modo con la viabilità comunale.

Nella presente analisi si è tenuto conto dei flussi veicolari commerciali che attualmente insistono sulla viabilità provinciale (SP 246). In particolare si segnala quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale stimato nell'anno 2020 di 21.049 veicoli di cui **2.212** riferibili ad automezzi commerciali.

Analisi dell'impatto lungo la SP 246 "Recoaro"

L'esercizio dell'impianto di autodemolizione comporta una generazione di traffico veicolare commerciale lungo la SP 246 (sistema locale e di area vasta/viabilità sovraordinata). Una volta immessi nella SP 246 i flussi si dirameranno verso Nord (direzione Recoaro) e in parte verso Sud (direzione Montecchio Maggiore - Autostrada A4).

Dall'analisi eseguita emerge come la proposta progettuale in esame non comporta un aumento del traffico veicolare pesante indotto, ma si confermano gli attuali livelli. In particolare il numero di automezzi commerciali è di 6 mezzi/giorno (pari a 12 passaggi/giorno in entrata ed uscita dall'impianto).

Complessivamente, il contributo giornaliero che si determina nei confronti del valore di 2.212 automezzi pesanti, stimato per la SP 246, è del 0,6 %.

Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto in analisi non risulterà distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria: impatto trascurabile.

7.6 RUMORE

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la rumorosità, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore, rilevabili su area vasta, sono collegabili al traffico veicolare stradale relativo alle più importanti infrastrutture viarie presenti nel territorio con particolare riferimento Strada Provinciale 246. Questa manifesta un elevato passaggio di veicoli di ogni tipologia e dimensione.

Relativamente all'ambito locale (area aziendale ed immediato intorno), la rumorosità locale è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- Secondo il Piano di Classificazione Acustica il valore limite assoluto di immissione per il periodo diurno è di 65 dB(A), e un valore limite assoluto di emissione per il periodo diurno di 60 dB(A);
- le principali sorgenti sonore rilevabile nei pressi del sito aziendale sono dovute principalmente al traffico veicolare sulle strade limitrofe l'impianto aziendale (SP 38) e alla stessa attività della ditta Savegnago Renato SRL;
- I ricettori sensibili si possono identificare con le abitazioni civili più vicine all'area aziendale, poste poco oltre il lato sud aziendale.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della rumorosità ambientale, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 16: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 17: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Ambiente con rumore di fondo avvertibile
BASSA	2	Ambiente con rumore di fondo generalmente avvertibile
MEDIA	3	Ambiente con rumore di fondo periodicamente avvertibile
ALTA	4	Ambiente con rumore di fondo poco avvertibile
MOLTO ALTA	5	Assenza di sorgenti di emissioni significative di rumore

TABELLA 18: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali particolarmente impegnativi sul territorio
BASSA	2	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali sul territorio
MEDIA	3	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di numerose sorgenti.
ALTA	4	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di diverse sorgenti.
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito dove il rumore residuo di fondo risulta caratterizzato dal traffico veicolare lungo la SP 38 e dall'attività della ditta Savegnago Rento SRL.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media.**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di un elemento viario provinciale (SP46) in grado di influire in modo significativo nei confronti dei livelli di rumorosità.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 4$ **Sensibilità Bassa.**

Durante la fase di esercizio le fonti di rumorosità significative verso l'ambiente esterno sono riconducibili a:

- impiantistica e mezzi utilizzati per l'esercizio dell'attività di recupero autoveicoli.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema RUMORE
fase di ESERCIZIO	Utilizzo di macchine ed attrezzature	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili (abitazioni)	L'attività di recupero veicoli prevede l'utilizzo di attrezzature e macchinari in grado di modificare gli attuali livelli di rumorosità presso i ricettori sensibili più prossimi al sito aziendale (abitazioni).

Il settore ambientale "Rumore" costituisce un comparto potenzialmente influenzato dal progetto. I potenziali effetti correlati all'attivazione dell'attività di stoccaggio e recupero rifiuti sono relativi alla:

- impatti diretti da rumore su ricettori sensibili in fase di esercizio da attrezzature, macchinari e impiantistica utilizzati durante le fasi lavorative.

I ricettori sensibili individuati per la stima degli impatti sono stati identificati con le abitazioni presenti poco oltre il confine aziendale (lato sud).

L'impianto si colloca all'interno di una zona produttiva e prevede la conduzioni di operazioni inerenti l'attività di autodemolizione. Il contesto di zona presenta attualmente le seguenti significative sorgenti acustiche:

- il traffico veicolare presente sulla viabilità limitrofa al sito aziendale (SP 38);
- l'attività della stessa ditta.

Presso l'impianto di autodemolizione vengono utilizzati i seguenti macchinari:

- carrello elevatore elettrico per la movimentazione dei carichi;
- ponti autosollevanti per la bonifica e smontaggio delle automobili;
- utensili manuali o ad aria compressa o a batteria in genere;
- carrello porta bombole a miscela ossi-acetilenica per modesti interventi di taglio lamiere e cesoiatura-recupero rifiuti metallici recuperabili;
- pompa per estrazione fluidi condizionamento.

Al fine di caratterizzare il clima acustico attuale (inteso come sito ed area vasta) e per addivenire ad una realistica previsione dei livelli di rumorosità indotti dalle modifiche dell'impianto di autodemolizione approvato, è stato eseguito un rilievo fonometrico, al fine di determinare il rumore residuo che attualmente caratterizza l'area. I risultati dell'indagine acustica sono contenuti nell'Elaborato "Relazione di valutazione di impatto acustico" allegato al fascicolo progettuale, a cui si rimanda per ogni specifico approfondimento.

Secondo quanto contenuto nello specifico elaborato relativo alla valutazione dell'impatto acustico, l'attività aziendale rispetta e rispetterà i limiti imposti dalla normativa vigente in materia e quanto previsto dal Piano di zonizzazione acustica comunale a condizione che venga installata una **barriera fonoisolante** tra l'area di lavoro esterna (area smontaggio-5) e l'area di deposito carcasse, secondo le modalità contenute negli elaborati grafici di progetto.

7.7 CUMULO CON ALTRI PROGETTI

Generazione di conflitti nell'uso delle risorse

Il funzionamento dell'impianto aziendale non comporta l'utilizzo di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali, non presenti nella medesima zona produttiva.

Cumulo di perturbazione all'ambiente

Considerato che:

- la ditta proponente conduce già l'attività autodemolizione presso il sito aziendale, localizzato all'interno di una zona industriale (ZTO D);
- sulla base di quanto riportato nella documentazione progettuale le emissioni di rumorosità attuali e previste rispettano e rispetteranno i livelli previsti dalla normativa vigente in materia (previa realizzazione di una barriera fonoisolante);
- il ciclo produttivo aziendale non genera acque di processo;
- il ciclo produttivo aziendale non produce emissioni in atmosfera significative di tipo convogliato;
- non si è a conoscenza di altri progetti o attività in essere in grado di interagire in modo significativo con l'impianto di in parola.

Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

CUMULO CON ALTRI PROGETTI – Prospetto riepilogativo			
Indicatore di importanza	Impatto potenziale	Mitigazione proposta	Motivazione
Generazione di conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione	NULLO	NON NECESSARIA	L'esercizio dell'impianto aziendale non richiede l'utilizzo di quantitativi di risorse tali da generare conflitti nei confronti delle altre attività industriali presenti nella medesima zona industriale.
Perturbazione ambientale dovuta all'effetto cumulativo con altri progetti esistenti e/o di progetto a seguito di emissioni in atmosfera, scarichi idrici o nel sottosuolo	NON SIGNIFICATIVO	NON NECESSARIA	Si esclude che le emissioni di progetto possano cumularsi in modo significativo con le perturbazioni all'ambiente generate da altri impianti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area.

7.8 PAESAGGIO

Le modifiche proposte contestualmente all'istanza di rinnovo dell'autorizzazione vigente non comportano la realizzazione di nuove opere o volumi edilizi in quanto si utilizzeranno le aree aziendali in disponibilità alla ditta proponente e le relative pertinenze esterne.

Non si preventiva quindi la possibilità di determinare variazioni rispetto allo stato attuale dei luoghi.

Al fine di migliorare la percezione visiva dell'impianto dalla SP 38 (via Grigio) si consiglia di attivare specifici interventi finalizzati al mascheramento degli stoccaggi esterni (autovetture da bonificare e bonificate); trattasi, nello specifico, di azioni mirate al rinforzo e al consolidamento della vegetazione perimetrale esistente da dettagliare ed individuare con maggior precisione in sede di rilascio del permesso autorizzativo di rinnovo e modifica dell'impianto.

Nello specifico si segnala la possibilità di sostituire dei settori di siepe perimetrale, caratterizzati da individui morti, deperienti o mal conformati, anche con specie tipiche del paesaggio rurale, in grado di assicurare il mantenimento della forma (compattezza) e dello sviluppo del filare esistente. La siepe di progetto nel suo complesso andrà ad integrarsi con il quadro vegetale esterno, rappresentato principalmente da specie autoctone di latifoglie.

Tale soluzione permetterà di assorbire in modo significativo la visibilità degli stoccaggi, tenuto conto che le specie impiegate, se correttamente allevate, saranno in grado di raggiungere se non superare l'altezza degli stoccaggi esterni.

7.9 USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE

Il contesto in cui si inserisce il sito aziendale è caratterizzato da una matrice territoriale a prevalente destinazione residenziale e agricola.

Le modifiche di progetto non comportano la variazione di zonizzazione urbanistica. L'area aziendale resterà a destinazione produttiva secondo l'attuale classificazione "ZTO D1".

Non si preventiva, inoltre, l'occupazione di nuove aree diverse da quelle già in disponibilità alla ditta proponente.

Non si preventivano possibili modifiche significative relativamente all'uso territoriale o per quanto riguarda la zonizzazione urbanistica. Inoltre, non si preventiva alcuna modifica nei confronti di elementi strutturali e di caratterizzazione del territorio con particolare riferimento alla matrice territoriale agricola, alle siepi alberate, ai corsi d'acqua e alle zone boscate, posti, ad ogni modo, all'esterno rispetto al contesto urbanizzato consolidato ove ricade il sito aziendale.

Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali

L'attività di autodemolizione non comporta la sottrazione di ricchezze relative. L'impiantistica è, infatti, ubicata all'interno di un'area produttiva esistente e le modifiche di progetto non prevedono sottrazione di nuove superfici naturali o seminaturali in quanto l'azienda continuerà la propria attività utilizzando le attuali strutture. L'esercizio dell'impianto non comporterà l'utilizzo di significativi quantitativi di gasolio, acqua, gas metano ed energia elettrica.

Capacità di carico dell'ambiente naturale

Per "capacità di carico" si intende il limite entro il quale gli ecosistemi possono resistere ad una perturbazione, oltre il quale si ha un collasso non necessariamente reversibile.

In prima analisi l'area aziendale non ricade all'interno di:

- zone umide;
- zone costiere;
- zone montuose o forestali;
- riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri;
 - zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;

- zone a forte densità demografica;
- zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Il sito aziendale non ricade all'interno di ambienti naturali o in aree caratterizzate da una significativa sensibilità a perturbazioni ambientali.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di un'area produttiva (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

Le modifiche progettuali non determineranno sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta da tempo consolidata.

L'attività di autodemolizione non determina, inoltre, la produzione di livelli di emissioni in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria del sistema locale.

Il proseguimento dell'attività di autodemolizione, non prefigura pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare valenza naturalistica o l'aumento dei fattori perturbativi nell'ambito territoriale in analisi.

7.10 FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

Il sito produttivo aziendale ricade all'interno di un ambito produttivo (D1), confinante con terreni destinati alla residenza e all'agricoltura. Non si rileva la presenza di specie faunistiche e floristiche di pregio, attesa la destinazione e la preminente vocazione produttiva e residenziale dell'area urbanizzata posta lungo la SP 38.

Per quanto riguarda le azioni previste dal progetto in esame si ritiene che quest'ultimo non possa introdurre fattori aggiuntivi di interferenza, all'interno di un'area già caratterizzata dalla presenza di un'attività produttiva in atto. L'attività aziendale insisterà, inoltre, all'interno del fabbricato e sui piazzali aziendali. L'aumento dei quantitativi in stoccaggio, inoltre, non comporta la sottrazione di superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, elementi vegetazionali o habitat faunistici, ma prevede di utilizzare i volumi e i piazzali già interessati dall'attività autorizzata.

L'esercizio dell'impianto di autodemolizione nella configurazione attuale e di progetto non può determinare alcun impatto significativo sulle componenti flora e fauna.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in stretta prossimità dell'area aziendale.

Le modifiche progettuali non determineranno sottrazione o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta consolidata.

8 CONCLUSIONI

Lo studio preliminare ha consentito di escludere la presenza di potenziali impatti significativi correlati a possibili interferenze nei confronti del sistema acque, suolo-sottosuolo, emissioni di inquinanti in atmosfera e rumore. Per quanto riguarda il rischio di dispersione nel sistema idrico e nel suolo-sottosuolo di sostanze inquinanti, si osserva che le operazioni di trattamento delle autovetture (R4) sono condotte esclusivamente all'interno del capannone aziendale, ad ogni buon conto su superfici protette e presidiate.

I piazzali esterni, dove si svolgono le operazioni di passaggio dei mezzi conferenti e lo stoccaggio delle autovetture da bonificare e bonificate sono dotati di sistema di raccolta, trattamento e invio in fognatura delle acque meteoriche di dilavamento di prima pioggia. Inoltre, l'attività di recupero rifiuti non comporta la produzione di scarichi idrici derivanti dal ciclo produttivo.

Lo studio ha evidenziato come le soluzioni progettuali, proposte in sede di rinnovo, risultino adatte al fine di ridurre gli attuali livelli di rischio e di impatto dell'impianto in esercizio.

In relazione a ciò, si è del parere che il progetto in questione, relativo alla richiesta di rinnovo e modifica dell'attività di autodemolizione con modifica dei quantitativi in stoccaggio, sulla base degli elementi esaminati, coerentemente con i contenuti dell'Allegato IV-bis della Parte Seconda del D.Lgs.152/2006 e s.m.i., non determina possibili impatti significativi sull'ambiente.